

# COLUI CHE VIENE A ME IO NON LO CACCIERÒ FUORI

*Padre Alberto MAGGI  
Cuneo 25-26-Maggio 2013*

**trasposizione da audio-registrazione non rivista dall'autore**

*Introduzione e saluto ad A. Maggi da parte di una presentatrice a nome dello staff organizzatore.*

## **Conferenza n. 1**

Oggi per una singolare coincidenza, ma non esistono le coincidenze, noi iniziamo questo nostro incontro il cui titolo come avete visto, “Colui che viene a me, io non lo caccierò fuori”, nel momento in cui a Genova si celebra il funerale di Don Gallo, un prete che di questa affermazione di Gesù ha fatto lo stile della sua vita. Di fronte a una Chiesa che insensibile alle sofferenze degli uomini (a volte sa infliggerle), don Gallo si è scelto sempre la parte degli sfigati dell’umanità.

Dove c’era un perdente, dove c’era uno sconfitto, dove c’era un rifiuto, lì, potevi essere sicuro, che don Gallo c’era. Lui ha compreso che, se non siamo la carezza compassionevole del Padre per i tanti, troppi tribolati dell’umanità, a queste persone rimane soltanto una cosa: la disperazione. Naturalmente, come sappiamo, la sua vita non è stata facile, ha avuto problemi, ha avuto contrasti e adesso che è morto bisogna che noi raccogliamo la sua eredità, trasformando ognuno di noi nella carezza compassionevole che le persone attendono. Allora spero e prego che questo sia anche lo scopo e la finalità di questo incontro nel quale cosa vedremo? La frase di Gesù è bella ma, in realtà, è una frase che non è stata né accolta né tanto meno praticata. Gesù dice “colui che viene a me io non lo caccierò fuori”... e non è vero nella pratica! Non è vero perché chi prova ad avvicinarsi al Signore e non ha tutte le caratteristiche, le carte in regola, i documenti a posto, questi non viene ammesso al Signore. Tu non ti puoi avvicinare al Signore. Perché? Perché la tua situazione, la tua condotta, la tua vita... Quindi questa frase di Gesù “Colui che viene a me io non lo caccierò fuori” da una parte è vera, Gesù non lo caccia fuori, ma c’è qualcun altro che pretende di farlo in nome suo. Ci sono sedicenti, presunti rappresentanti del Signore che, in nome del Signore, decidono chi è ammesso e chi no, chi merita e chi non merita, chi è accolto e chi viene rifiutato.

Il tema dell’incontro che adesso svilupperemo è questo: **la novità portata da Gesù**. Una novità che, come tutte le novità fa difficoltà ad essere accolta, recepita anche dalla chiesa, dalla comunità cristiana, la novità del rapporto tra Dio e gli uomini.

Sappiamo che il messaggio di Gesù è stato definito e inserito nel Nuovo Testamento, cioè nella nuova alleanza. Quindi c’è un qualcosa di nuovo che non si aggiunge al vecchio ma lo sostituisce. Quando si tenta di aggiungere la novità portata da Gesù al vecchio, si fa proprio quello che lui aveva chiesto di non fare, di non mettere il vino nuovo negli otri vecchi. Quando si mette il vino nuovo, dello Spirito, in otri vecchi, della legge, non si gusta né l’uno né l’altro. C’era un’antica alleanza, quella imposta da Mosè ed era questa: Mosè, servo del Signore, aveva imposto un’alleanza tra dei servi e il loro signore basata sull’obbedienza della sua legge. Quindi il rapporto tra Dio e gli uomini era impostato sull’osservanza della legge. Di fatto questa alleanza metteva al di fuori della comunione con Dio tutte quelle, tante, persone che non volevano o non potevano osservare i dettami della legge.

Quando il rapporto con Dio è basato sull'osservanza di una legge, una legge divina indubbiamente, di fatto emargina tante persone. Molte persone per la loro particolare condizione, per la loro situazione, per la loro vita sentono di non poter osservare certe regole, anzi avvertono certi dettami della legge come nemici o come ostacoli della loro serenità o della loro felicità. E quindi? E quindi si sentono messi da parte.

Gesù che non è il servo del Signore ma è il Figlio di Dio, è venuto a proporre una nuova alleanza tra dei figli e il loro padre. Mentre l'antica era basata sulla obbedienza alle leggi di Dio, la nuova alleanza proposta da Gesù è basata sull'accoglienza e sulla somiglianza del suo amore. Quindi con Gesù, **il credente** non è più colui che obbedisce al Padre osservando le sue leggi, ma **colui che assomiglia a Dio praticando un amore simile al suo**. Allora, se l'accoglienza è la pratica dell'amore questo fa comprendere che non c'è nessuna persona al mondo, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento che possa sentirsi esclusa da questo amore a meno che non lo voglia, perché mentre l'antica alleanza era stata imposta, la nuova viene semplicemente offerta.

Perché viene offerta? Perché, essendo espressione d'amore, l'amore può essere soltanto offerto. Quando l'amore viene imposto non si tratta più di amore ma si tratta di violenza. Quindi questa è la novità portata da Gesù. Una novità che gli evangelisti hanno cercato di formulare in maniera descrittiva attraverso episodi, ma che contiene in realtà un profondo significato teologico. La **novità portata da Gesù** è passare dall'idea del merito all'idea del dono. Purtroppo ancora oggi per la carenza dell'insegnamento religioso, per l'inefficacia di certi catechismi viene ancora insegnato che l'amore di Dio va meritato. Se l'amore di Dio va meritato significa, come per la legge, che molte persone non riescono a meritarlo perché non hanno i requisiti adatti.

L'amore di Dio, e questa sarà una frase che in questi giorni cercheremo di ripetere fino a che non entri nel profondo di noi stessi, **l'amore di Dio non è concesso come un premio per i nostri meriti, ma come un regalo per i nostri bisogni**. È importante questa distinzione, Perché se l'amore è concepito come un premio per i meriti delle persone, non tutti hanno questi meriti e quindi non tutti possono ricevere questo amore; se al contrario l'amore è concepito come un dono per i bisogni degli uomini...meriti non tutti li possiamo avere, ma bisognosi siamo tutti quanti.

Questa è la novità portata da Gesù.

Per fare entrare questo concetto negli uomini, Gesù ha dovuto demolire il grande pilastro che regge l'istituzione religiosa ed è il pilastro della concezione della purificazione e della dignità della persona. Nella religione di Gesù, ma in ogni religione, si insegna che l'uomo deve essere purificato: c'è sempre una visione pessimista da parte della religione nei confronti dell'uomo. L'uomo è considerato peccatore, già per il fatto di essere nato, di essere venuto al mondo. Allora l'uomo peccatore deve purificarsi per essere degno di avvicinarsi e accogliere il Signore. Quindi il concetto di purificazione è il concetto di dignità: l'uomo deve essere degno per accogliere il Signore.

In teoria questo può andare, ma nella pratica? Nella pratica il concetto di purificazione e dignità dell'individuo è una mostruosità teologica che getta, spinge le persone nel baratro della disperazione, Perché? Perché la religione, l'istituzione religiosa dice: tu sei in peccato, la tua condotta, il tuo comportamento, il tuo stile di vita, le tue scelte fanno sì che sei in una situazione di peccato e quindi di impurità, il che significa che sei escluso dalla comunione con Dio.

E allora cosa posso fare? Chi mi può togliere questa condizione di peccato, chi mi può purificare? Il Signore. Allora mi avvicino al Signore. NO! Siccome sei in peccato, siccome sei impuro, siccome sei indegno non puoi avvicinarti al Signore. Capite che è una situazione mostruosa: io sono impuro, l'unico che mi può togliere da questa situazione è il Signore, ma siccome sono impuro non posso avvicinarmi al Signore. Gesù, nell'insegnamento e nella pratica, ha demolito, pagando di persona per tutta l'inimicizia che gli è venuta

dall'istituzione religiosa, dalla casta sacerdotale al potere, ha demolito questa importante verità della religione.

Per Gesù non è vero che l'uomo deve purificarsi per accogliere il Signore, perché a molte persone non è possibile purificarsi, a molte persone non è dato procedere alla propria purificazione, a meno di soffocare la propria vitalità, la propria sfera vitale, allora? Cosa succede? Per Gesù non è vero che l'uomo deve purificarsi per accogliere il Signore, ma ...e questa è la **buona notizia**: è vero il contrario, **accogli il Signore ed è lui che ti purifica**. Voi capite che questo è stato un terremoto, lo vedremo nei testi del vangelo che abbiamo scelto per illustrare questa verità; vedremo come questo atteggiamento, insegnamento di Gesù crea un malumore, uno scontento da parte delle persone religiose che per tutta la vita si sacrificavano per essere accetti al Signore. Gesù dice: no, non è vero che ti devi purificare per accogliermi. Accogliami e io ti purifico.

Questa è la buona notizia!

Pensate alle tante persone di allora come di oggi che si sentono escluse da Dio per la loro situazione, per la loro condizione quando sentono questo messaggio! Non è vero che devono essere degne di accogliere il Signore, ma è l'accogliere il Signore che le rende degne. E Gesù ha dimostrato questo nella sua vita con i gesti e con l'insegnamento. In particolare una caratteristica costante dei vangeli è che tutti i pasti compiuti da Gesù (e tutte le volte che, nel vangelo, Gesù mangia con i suoi, l'evangelista allude sempre alla eucarestia come momento più importante per la vita e la crescita della comunità), tutte le volte c'è un'importante omissione. Nella cultura ebraica non si poteva prendere il cibo senza essersi non solo lavati, ma purificati le mani. Non era un semplice gesto di igiene lavarsi le mani prima di pranzo. Anche se te le lavavi non era valido, lo dovevi fare procedendo al rito della purificazione. Era un rito ben preciso con una determinata quantità d'acqua, le modalità di versarla sulla mano, le preghiere da recitare. L'uomo doveva purificarsi per poter mangiare. Ebbene, mai Gesù, quando mangia con i suoi, neanche nell'ultima cena, procede alla pratica della purificazione. Non è vero che l'uomo deve purificarsi per mangiare con il Signore, ma è mangiare con il Signore che lo purifica. Questo è tanto vero che c'è un vangelo che ce ne parla, quello di Giovanni al capitolo 13, nell'episodio che conosciamo della lavanda dei piedi...I piedi, si sa, erano la parte del corpo più sporca, più sozza, più impura. Gli uomini andavano normalmente scalzi, immaginate cosa potevano essere le strade dell'epoca... polvere, sputi, escrementi...quindi erano la parte dell'uomo più impura e prima di partecipare a un pranzo si procedeva al lavaggio dei piedi. Chi poteva se lo faceva fare dagli esseri considerati inferiori: il figlio era obbligato a lavare i piedi al proprio padre, la moglie al marito e il discepolo al suo maestro. Ma questa procedura di purificazione, di lavaggio dei piedi si compiva sempre prima del pranzo; invece nella scena che l'evangelista Giovanni ci presenta della lavanda dei piedi che è la scena della cena eucaristica, si dice: "**mentre cenavano**" Gesù si alza e comincia a lavare i piedi ai discepoli. Ma perché Gesù ha compiuto questa azione mentre cenavano e non prima di mettersi a tavola? Perché ha voluto dimostrare che non è vero che bisognava purificarsi per partecipare alla cena del Signore ma era la partecipazione alla cena del Signore quello che lo purificava.

Dopo questa premessa, prendiamo in esame alcuni brani del vangelo dove vediamo se questo è vero anche per quelli che sono considerati gli ultimi più ultimi della società. Ci sono dei casi per i quali quello che finora abbiamo detto non è valido? Ci sono dei casi disperati per i quali non c'è soluzione, non c'è salvezza? La risposta dei vangeli è no, non c'è nessuna persona al mondo che, qualunque sia la sua condizione, la sua condotta, la sua situazione, il suo comportamento, possa ritenersi esclusa dall'amore di Dio.

Vediamo questa mattina la fine e l'inizio del libro di un evangelista, cioè esaminiamo alcuni brani tratti dal vangelo di Luca che più degli altri ha insistito su questo tema della compassione, della misericordia di Dio dalla quale nessuno può sentirsi escluso.

Nella religione si insegnava che Dio premia i buoni e castiga i malvagi. Questo era tipico non solo della religione ebraica, ma di ogni religione. Perché questo? Perché se da una parte non si mette la prospettiva di un premio meraviglioso e d'altro canto se non si incute un po' di paura di un castigo terribile, di un castigo divino alle persone, come si fa a regolare la vita della gente? Allora in tutte le religioni, compresa quella di Gesù, Dio premia i buoni ma castiga i malvagi. Ebbene, anche negli altri vangeli ma in particolare in quello di Luca Gesù dice che questo è falso. E arriva a dichiarare che Dio è benevolo, cioè vuole bene, e, attenzione, questo è clamoroso: Dio è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Ma questa, questa è una cosa nuova!. Come, ho capito bene? Dio vuole bene, è benevolo verso gli ingrati e i malvagi? Ma non ci è stato insegnato che Dio li detesta, che Dio li rimprovera, che Dio li punisce? È falso! Dio, e Gesù è la piena rivelazione di chi è Dio, Dio è amore, è un amore che si rivolge a tutti quanti e anche agli ingrati e ai malvagi. Gesù per farlo capire non si è arrampicato su complicate questioni teologiche, ma con esempi che tutti quanti potevano comprendere. Gesù dice: vedete oggi piove. Quando scende la pioggia non è che scende soltanto sull'orto della persona pia ed evita quello della persona malvagia. La pioggia, quando scende, bagna l'orto di tutti per far crescere, per comunicare vita. Se domani, e speriamo anche per noi, verrà il sole, il sole non splende soltanto sul campo della persona perbene ma anche su quello del delinquente. Dio è così, Dio è vita e la vita splende su di tutti.

Ma non c'è nessun caso disperato? Non c'è nessun caso disperato!

Il vangelo di Luca termina con un episodio che è stato talmente scabroso dal punto di vista spirituale, dal punto di vista teologico che si è cercato il prima possibile di annacquare se non di censurarlo. Conosciamo tutti l'episodio di Gesù morente sulla croce e cosa succede?

Vediamo, allora, questo momento importante della vita di Gesù e del suo insegnamento. Gesù ormai è stato catturato, è stato condannato a morte come un malfattore e... e non basta ammazzarlo, bisogna diffamarlo. Per questo, per Gesù hanno scelto non una pena di morte, ma un'infamante tortura che veniva riservata alla feccia della società. Secondo il diritto giudaico le esecuzioni capitali avvenivano mediante la lapidazione, secondo il diritto romano i condannati a morte venivano uccisi mediante la decapitazione. Ebbene Gesù non viene né lapidato secondo l'uso ebraico né decapitato secondo l'uso romano, ma per lui viene scelta la crocefissione.

Perché proprio questo? La crocefissione non era un sistema per eseguire le condanne capitali, ma era una tortura atroce, terribile, tant'è vero che ancora oggi non abbiamo testimonianze dirette della crocefissione perché metteva talmente orrore che gli scrittori preferivano non descriverla. Era una tortura inventata dai persiani e si trattava semplicemente di appendere, legata, una persona a un legno. La morte sopravveniva tra il terzo e il settimo giorno per asfissia e, dicono che le grida di dolore di questi condannati che soffrivano l'arsura... eccetera, erano insopportabili, intollerabili. Una fine talmente ignominiosa al punto che nella Bibbia, nel libro del Deuteronomio è scritto che è maledetto da Dio chi è appeso a un albero, chi è appeso a un palo. Quindi era la pena riservata alla feccia della società e ai maledetti da Dio. Ecco perché i sommi sacerdoti hanno chiesto per Gesù, a gran voce, la sua crocefissione. Non era sufficiente ammazzare Gesù. Se Gesù veniva eliminato, ammazzato, c'era il rischio che poi si creasse la figura del martire e la situazione sarebbe stata peggio di prima perché Gesù avrebbe avuto l'aureola del martire. No! Bisognava diffamarlo agli occhi dell'opinione pubblica in modo che nessuno, a meno che fosse un insensato, avesse ancora potuto credere che quest'uomo era veramente di origine divina, che era il figlio di Dio o era il messia inviato dal Signore. Come può pretendere quest'uomo che è appeso a un albero, che è appeso a un palo essere il figlio di Dio? Ma non dice Dio nella Bibbia che chi fa questa fine è maledetto da Dio? E soprattutto lui che ha imbambolato la gente parlando di un padre che si prende cura dei suoi figli, che anche i capelli del capo sono contati, dov'è in questo momento? Lui che ha salvato gli altri

perché non salva se stesso? Quindi la morte di Gesù sulla croce era la prova evidente che quest'uomo non solo non veniva da Dio, ma era un bestemmiatore. La sua morte era infamante.

Gesù è agonizzante sulla croce, i capi si stanno godendo la sua tortura, Gesù che è amore ha anche verso i suoi aguzzini parole che dimostrano la sua misericordia. Gesù proclama: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Il messaggio che Gesù aveva annunciato nella sua vita non era teoria ma faceva parte della sua stessa vita. Lui che aveva detto “amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per quelli che vi trattano male” ora Gesù prega per i suoi aguzzini.

Naturalmente scandalizza questa debolezza di Dio. Ma che razza di Dio è? Uno che lascia morire il suo figlio in croce! Quanto è più vero e più desiderabile il Dio dell’A.T. quello sì che era un Dio! Il Dio che per liberare il suo popolo dalla schiavitù egiziana, non ha esitato a sterminare tutta la popolazione maschile dell’Egitto, i primogeniti maschi, quello sì era un Dio di potenza!

In Gesù invece non si vede nulla di questo Dio perché il Dio di Gesù non è un Dio di potere ma un Dio d’amore. Ma c’è qualcuno che in questa atmosfera satura di odio, ricolma di ingiurie verso un agonizzante, c’è qualcuno che in tutto questo percepisce in Gesù la luce della divinità. Chi sarà? Un sommo sacerdote? Uno scriba? Un fariseo? Assolutamente no. Le persone religiose sono refrattarie alle manifestazioni del sacro, sono troppo immerse nel divino, in cui credono di essere immerse, per percepire il divino che le circonda. Ebbene in tutto questo marasma si sente la voce della persona che la società e la religione considera la più lontana da Dio. È uno dei delinquenti condannati alla crocefissione con Gesù. È importante sottolineare questo. In croce non ci si finiva per reati comuni. La croce era una tortura riservata a particolari delitti efferati, a qualcosa di veramente orrendo perché doveva essere una morte esemplare. Quindi in croce non ci andava uno per un reato comune, ma ci andava un delinquente che aveva compiuto cose efferate. Tra l’altro era la pena riservata a Barabba che abbiamo visto era un assassino. Ebbene Gesù è agonizzante e sente queste parole “Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Chi è? È uno dei delinquenti, lo sottolineo, delinquenti, condannati al suo stesso supplizio. Ma che pretese ha quest'uomo che è crocefisso con Gesù, di rivolgersi a Gesù con queste parole! Che speranza ha? Lui non merita niente. Se è finito sulla croce è perché, senz’altro, ha combinato qualcosa di grave, anzi di gravissimo, come dirà “noi meritiamo questa pena per quello che abbiamo combinato” dirà all’altro delinquente crocefisso con lui. Eppure lui si rivolge a Gesù “Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Chiede a Gesù quando sarà nel suo regno di ricordarsi di lui. Non ha nessun merito - che meriti può avere?- non ha nessuna possibilità di cambiare condotta per purificarsi nella sua esistenza ed essere degno poi di essere accolto dal Signore. La risposta di Gesù... la risposta di Gesù è sorprendente e sconvolgente al punto che scandalizzò la chiesa primitiva che iniziò subito, in qualche maniera, ad annacquare l’episodio. Il delinquente ha chiesto a Gesù “ricordati di me”. Ma il Signore, sempre, fa molto di più di quelli che sono i bisogni e le necessità degli uomini. Gesù gli dice “In verità”, espressione che indica ‘ti assicuro con certezza’, “in verità io ti dico: **oggi** tu sarai con me in paradiso”. È l’unica volta che in bocca a Gesù appare il termine ‘**paradiso**’.

Gesù quando deve parlare della vita che continua oltre la morte usa altri termini ma non usa mai il termine ‘paradiso’ che era questo luogo mitico creato nel mondo persiano come un giardino di delizia. Perché Gesù questa volta, lui che mai ha usato la parola ‘paradiso’ adopera il termine ‘paradiso’? L’evangelista ha un intento teologico. Qui abbiamo un peccatore, un delinquente e Gesù dice che sarà la prima persona che con lui, il figlio di Dio, entrerà in paradiso. Ma qui c’è qualcosa allora che non funziona. **Se andiamo a sfogliare il libro del Genesi vediamo che l’uomo peccatore è stato cacciato dal paradiso, con Gesù l’uomo peccatore entra in paradiso.**

Questa è la novità portata da Gesù.

Che meriti ha? Nessuno, ma ha bisogno. Che virtù ha? Nessuna, ma ha la necessità anche lui di essere salvato. Quindi la prima persona che entrerà con Gesù in quel paradiso da dove era stato cacciato via l'uomo peccatore, è proprio il delinquente condannato con lui.

Ma questo? Questo crea scandalo. Perché Gesù fa così? L'uomo gli aveva soltanto chiesto "ricordati di me", non gli aveva chiesto "portami con te". Gli aveva detto: quando sarai nel tuo regno, poi, ricordati di me. Gesù fa molto di più e gli dice: oggi tu sarai con me in paradiso.

Ma perché Gesù non ha chiesto a quell'uomo: convertiti, pentiti dei tuoi misfatti, fai un periodo di purificazione, di preghiera, di penitenza e poi, eventualmente, sarai degno di entrare in paradiso? Nulla di tutto questo. Gesù è amore che accoglie ed ecco allora il tema del convegno "Chi viene a me io non lo cacerò". **Gesù è il Dio che non condanna ma perdona, che non esclude ma ti accoglie.** Basta avere il desiderio. Il vangelo termina con questo caso impossibile, disperato. Non ci sono nella vita situazioni talmente impossibili, talmente disperate che possano metterci al di fuori dell'amore di Dio. Chi desidera questo amore, il Signore glielo concede e lo accoglie. Nella chiesa primitiva questo non venne accettato facilmente. C'era una chiesa molto severa che aveva creato una prassi penitenziale per l'ammissione dei peccatori alla comunione con la chiesa e questo brano era intollerante. Ma come ha fatto Gesù a portare un delinquente con lui in paradiso senza farlo purificare? Pensate soltanto alla teoria medioevale del purgatorio, come traballa di fronte a questo! Quest'uomo non ha fatto manco mezz'ora di purgatorio. Ci sono delle persone raccomandate, questo sì che ne aveva bisogno! Aveva le mani sporche di sangue, era un delinquente! Neanche mezz'ora di purgatorio! Questo fatto sconcertò la chiesa; allora si tentò di annacquare l'episodio anzitutto trasformando questo delinquente, questo criminale nel buon ladrone! Questo episodio lo conosciamo tutti come l'episodio del buon ladrone. È un ladrone, però buono. Niente nel vangelo parla della sua bontà, niente. E non è un ladrone, è un bandito. Poi la chiesa gli trova anche un nome, lo chiamò Disma, gli creò anche una festa se la volete ricordare, è il 25 marzo ed è così descritto nell'annuario dei santi "San Disma, protettore dei ladri e dei briganti". Forse questo ci spiega la prosperità di certi ladroni, veramente, di casa nostra.

Questa è la conclusione del vangelo che si apre con questo proclama: **non c'è nessun caso che possa ritenersi disperato. Non c'è nessuna persona, qualunque sia la sua condizione che possa ritenersi esclusa dall'amore di Dio.**

Ma il vangelo era iniziato nello stesso modo. Anche questo in un episodio che verrà poi in qualche maniera annacquato, se non censurato, dalla chiesa primitiva. Quando gli evangelisti presentano questi episodi, in realtà vogliono trasmetterci il profondo significato teologico. Noi sappiamo che i vangeli pur contenendo elementi storici non raccontano una storia, ma una teologia, non dei fatti, ma delle verità.

Come inizia il vangelo di Luca?

Il vangelo di Luca inizia presentando i paria della società, gli intoccabili. Erano a quell'epoca i pastori. Proviamo a immaginare cosa significasse essere pastore al tempo di Gesù. Erano uomini rozzi, grezzi che vivevano lontano dai centri abitati e a forza di stare con le bestie, si erano inselvatichiti anche loro. Non potevano, i pastori, purificarsi, non potevano andare nella sinagoga a pregare, non potevano lasciare il gregge per andare al tempio. Erano ritenuti per la loro condizione di impurità non solo esclusi da Dio, ma erano nell'elenco delle persone che con la loro presenza determinavano l'assenza del regno di Dio. Si diceva che il regno di Dio promesso dal Signore tardava a causa di certe categorie di persone. Al primo posto c'erano le prostitute, i pubblicani e poi venivano i pastori. Quando il Messia verrà, prima di tutto farà piazza pulita eliminando fisicamente questi peccatori che con la loro vita sono di ostacolo alla venuta del regno di Dio. Questi erano i pastori. Non godevano di diritti civili, erano considerati non delle bestie, ma avevano meno valore di una bestia. C'è scritto nel Talmud, il libro sacro ebraico, che se trovi una bestia caduta in un

fosso la tiri fuori, se ci trovi un pastore lo lasci stare. Quindi per loro non c'era possibilità di salvezza, erano condannati.

Ebbene a questi pastori che sono immersi nella loro notte, all'improvviso appare l'angelo del Signore. Quando nei vangeli incontriamo questa espressione "angelo del Signore" non si intende un angelo inviato dal Signore, ma è Dio stesso quando entra in contatto con l'umanità. E angelo del Signore, normalmente, nella concezione dell'A.T. era Dio nel suo aspetto di punizione, di castigo. L'angelo del Signore, nella Bibbia, viene rappresentato con la spada sguainata in mano. Tanto per avere un'idea pensate all'angelo con la spada sopra Castel Sant'angelo a Roma..., quello è l'angelo del Signore. È Dio quando entrava a contatto con gli uomini, ma normalmente quando Dio entrava in contatto con gli uomini erano botte. Immaginate questi pastori che all'improvviso vedono l'angelo del Signore, cioè l'espressione del castigo di Dio! La paura, la fida...tremano di paura; eppure l'angelo dice di non avere paura ma di rallegrarsi, di gioire perché è nato non un giudice ma il loro salvatore. E mentre l'angelo sta dicendo queste cose, scrive Luca, il coro degli angeli celesti proclama quella che è la profonda realtà che poi Gesù svilupperà in tutto il suo vangelo. "Gloria a Dio nell'alto dei cieli" cioè la manifestazione visibile di chi è Dio è la pace – adesso vedrete come il concetto di pace è importante – "agli uomini che lui ama". Tutti gli uomini, tutta l'umanità. La manifestazione angelica proclama quella che sarà la linea di condotta di Gesù. La gloria di Dio, cioè la gloria è la manifestazione visibile di quello che uno è. Quando noi diciamo una gloria dello sport, una gloria..., significa uno che manifesta in se stesso il meglio di tutto questo. Allora, la manifestazione visibile di Dio è la pace. Ma il termine pace non è in senso riduttivo come noi attribuiamo qui in occidente a questo vocabolo. La pace indica la felicità perché comporta tutto quello che concorre alla pienezza di vita dell'uomo: la salute, l'amore, il lavoro... tutto quello che concorre alla felicità degli uomini.

L'inizio del vangelo di Luca ci presenta una profonda realtà teologica che è in contrasto con il pessimismo della religione. Le religioni sono tutte listate a lutto. Le religioni sono pessimiste sull'uomo. Lo presentano sempre peccatore, meritevole di castighi, degno di ogni punizione da parte di Dio e soprattutto la religione è la nemica della felicità al punto che le persone quando vivono un momento di serenità, di felicità hanno quasi paura che il Signore se ne accorga. Perché se il Signore si accorge che c'è una situazione di pace, di felicità, state sicuri che interviene; e la riprova - io lo sento tante volte dalle persone quando capita una disgrazia (è inevitabile nella vita che capitino dei rovesci), sapete molti cosa dicono? - Sentivo che stava per capitare ... andava tutto troppo bene! – Attenti quando le cose vanno tutte troppo bene! perché se se ne accorge, una croce non la risparmia a nessuno. Questa è una immagine falsa di Dio!

E questo ha formulato delle verità che la gente crede, basta sentire certe espressioni: la felicità non è di questo mondo...siamo nati per soffrire...e via via tutto questo piagnisteo che conduce alla valle di lacrime, la pia piscina delle persone molto devote nella quale si fustigano.

Nulla di tutto questo nei vangeli.

E adesso permettetemi ... questo ... è la prima volta in tanti anni che lo faccio, adesso mi capita nelle messe: Che papa che abbiamo finalmente! Che papa! Che importanza queste parole! L'ho sentite come parla di gioia, come parla di compassione! Finalmente un papa che fa immergere nel vangelo e che ancora prima di annunziarlo si percepisce che lo vive.

La massima aspirazione degli uomini è la felicità, questa è la volontà di Dio. Quindi Dio vuole che gli uomini siano felici, ma qui, non nell'aldilà. Ma che ci interessa essere felici nell'aldilà quando siamo infelici qui in questa esistenza. Quindi il progetto di Dio è che gli uomini siano felici, qui in questa esistenza. Poi vedremo negli altri incontri che Gesù ci dà le modalità.

Questo il proclama angelico.

I pastori sono sconvolti. Di fronte all'angelo del Signore pensavano di essere castigati, inceneriti invece li avvolge la gloria, la luce del Signore. Forti di tutto questo vanno a Betlemme, trovano i genitori di Gesù, il bambino, altri personaggi e annunziano quello che l'angelo aveva detto loro: c'è un grande stupore, incredulo! Qui c'è qualcosa che non quadra. Ma non ci è stato insegnato che i peccatori, Dio li castiga, li punisce, che Dio li detesta? Questi che sono il fior fiore dei peccatori dicono che Dio li ha avvolti del suo amore. C'è qualcosa che non quadra! E sono tutti stupiti, anche Maria, ma Maria - e qui inizia la grandezza di questa donna - incomincia a riflettere. Maria non rifiuta il nuovo, ma anche quando non lo capisce comincia a riflettere. E il finale, il finale è clamoroso. Dice l'evangelista che i pastori poi se ne tornarono **“lodando e glorificando il Signore”**. Vedete, sembra un'espressione da niente che noi leggiamo così; in realtà è una profonda rivoluzione teologica. Dov'era Dio? Dio era considerato nell'alto dei cieli. A quell'epoca la terra era considerata una specie di rettangolo dove esisteva l'umanità, c'era poi un primo cielo, quello dove erano attaccati gli astri, il sole, la luna e le stelle; un secondo cielo; un terzo cielo, nel terzo cielo la tradizione aveva collocato il paradiso, un quarto, un quinto, un sesto e un settimo cielo e sopra il settimo cielo c'era Dio. La distanza fra Dio e gli uomini era inviccinabile. I rabbini che amavano le cose chiare si chiedevano: ma che distanza c'è tra un cielo e l'altro? La conclusione era che tra un cielo e l'altro ci sono 500 anni di cammino. Quindi la distanza tra Dio e l'uomo era di 3.500 anni di cammino, per cui nessun uomo poteva arrivare a Dio. Dio era lontano.

Sulla terra, sulla terra chi era più vicino a Dio? Era più vicino a Dio il sommo sacerdote che era quello che stava al di sopra di tutti; poi c'erano i sacerdoti, gli uomini, i bambini, e poi le donne, a livello zero, e al di sotto di costoro c'erano gli esclusi della società. Quali erano? I pastori. Per cui i pastori, secondo questa classifica, erano ritenute le persone più lontane da Dio. Ebbene, qui succede qualcosa di clamoroso. Questo Dio era concepito lontano nei cieli ed era attorniato da esseri spirituali, purissimi, gli unici degni di stargli accanto ed erano sette angeli chiamati “gli angeli del servizio divino”. **Dio**, lontanissimo dagli uomini, inviccinabile, nella sua sfera di santità **era circondato da sette angeli chiamati gli angeli del servizio divino che avevano il compito di lodarlo e glorificarlo continuamente**. Ebbene, come finisce l'episodio? I pastori se ne vanno **“lodando e glorificando Dio”**. Quelle persone che erano ritenute dalla religione le più lontane da Dio al punto da essere considerate escluse, una volta che hanno fatto l'esperienza di Dio, una volta che sono state rivestite, accolte dall'amore di Dio, diventano le persone più intime a Dio, esattamente come gli angeli nel servizio.

Ma cosa hanno fatto? Hanno cambiato il loro mestiere? No. Hanno cambiato la loro vita? No. Si sono purificati? Niente. **Hanno semplicemente accolto l'amore del Signore.**

Questa è la buona notizia che poi proseguiamo dopo l'intervallo. Grazie.

## Seconda Conferenza

Nel messaggio di Gesù, c'è una assenza. È assente l'imperativo che determina i libri dell'A.T., là dove si narrano le manifestazioni di Dio. Un Dio che conclude le sue manifestazioni con un imperativo: siate santi perché io sono santo. E da qui, abbiamo visto che si genera tutto quel concetto di dignità e di purificazione; perché se il Signore dice: siate santi come io sono santo, l'uomo deve santificarsi. E la santificazione avviene, secondo quei testi, attraverso l'osservanza di regole, di preghiere, di atteggiamenti di vita.

Sorprende nei vangeli l'assenza di questo invito di Gesù. **Mai**, neanche una volta, Gesù afferma ai suoi discepoli e anche alla folla: siate santi perché io sono santo. Come mai in Gesù non c'è questo invito alla santità? In Gesù non c'è l'invito alla santità - siate santi



come io sono santo - ma c'è un altro invito: siate compassionevoli come io e il Padre mio siamo compassionevoli.

In questo sta la grande differenza e la grande novità, portata da Gesù, che va compresa altrimenti non riusciamo a cogliere il suo messaggio. Perché Gesù non chiede ai suoi discepoli, almeno ai credenti, 'siate santi perché io sono santo'? Perché la santità, così come era intesa in quei testi era la conseguenza di un'osservanza e di una pratica nella propria esistenza di regole, di preghiere, di sacrifici, di tutti gli atteggiamenti che dovevano innalzare l'uomo verso Dio. Ricordate, prima dicevamo Dio è in alto, l'uomo è sulla terra: ebbene la scala della santità permette la scalata verso Dio. Allora io più prego, più mi metto in un'atmosfera spirituale di devozioni, di riti ecc. più riesco a salire questi gradini per avvicinarmi verso Dio.

Questa era l'idea di santità.

Ma questo presenta un aspetto negativo e qual è? Se io nella mia vita comincio a mettere tutta una determinata serie di riti, di preghiere, di atteggiamenti, di comportamenti, inevitabilmente, mi distanzio da chi non vive come me. Quindi innalzarsi verso Dio significa separarsi dal quel resto degli uomini che non vuole o non può seguirmi in questa scalata. E ciò che c'è di tragico in questo, (ed ecco perché Gesù non ci invita alla santità intesa in questo senso), è che le persone pensano di salire verso Dio attraverso l'osservanza di riti, di pratiche e **non si accorgono che, con Gesù, questo Dio non è più quello che è lassù nell'alto dei cieli, ma un Dio che, per amore degli uomini, è sceso e si è fatto uomo anche lui.**

E qui succede un paradosso: queste persone attraverso riti, preghiere, modi di vita si santificano salendo verso Dio, ma Dio è sceso per abbassarsi verso gli uomini e quindi non si incontrano mai. Tanto più salgono tanto più si allontanano da Dio che è sceso. Può essere paradossale quello che sto dicendo: attenti a questa idea di perfezione spirituale di santità perché rende atei. Pensando di avvicinarsi a Dio, in realtà ci si allontana perché **non c'è Dio che non si manifesti nell'umanità**. Ecco allora perché mai troviamo in Gesù questa espressione "siate santi perché io sono santo" ma continuamente "siate compassionevoli come io, o il Padre, sono compassionevole".

Mentre la santità non è possibile a tutti e ha come effetto negativo di separarsi dagli altri, la compassione è alla portata di tutti. Tutti quanti possiamo essere compassionevoli e misericordiosi.

Un episodio che ci mostra, da una parte, i danni di questa spiritualità dalla quale Gesù prende le distanze e dall'altra, ci presenta come non ci sia nessuna situazione che possa dichiararsi disperata! Questo lo sottolineo perché, almeno per la mia esperienza, per quanto si insista sull'amore di Dio, c'è sempre qualcuno che pensa che questo messaggio non può essere per lui ... perché è un peccatore particolare, ha una situazione particolare ... dice "sì, sì, ma per me non va bene". Anche nelle situazioni che sembrano le più disperate, c'è una speranza, c'è la certezza di quell'amore che Paolo nella lettera ai Romani, ha formulato in maniera magistrale così: "Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza per essere misericordioso verso tutti".

Non c'è - ripeto - una persona che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio, anche nei casi più disperati.

Gesù, che appunto non invita alla santità ma a essere compassionevoli, rivolge una parabola proprio a quella categoria di persone la quale pensava che solo attraverso i propri meriti, la propria santità, il proprio stile di vita. sarebbe stata più vicina e più gradita a Dio

La conosciamo tutti. È una parabola sconcertante, quella del fariseo e del pubblicano che troviamo nel vangelo di Luca al capitolo 18. Leggiamo:

Due uomini salirono al tempio a pregare, uno era fariseo e l'altro pubblicano. Gesù ci presenta gli opposti della società. Quelli che si ritengono i più vicini a Dio e quelli che sono ritenuti i più lontani da Dio. Abbiamo detto che accogliendo l'imperativo di Dio "Siate santi

perché io sono santo” chi inizia la scalata di questa santità inevitabilmente si separa dal resto del popolo, dal resto della gente.

Il termine “fariseo” non significa altro che “separato”. Sono le persone, i farisei erano pii laici che attraverso la pratica di tutti i dettami, anche quelli minimi della legge, con il loro stile di vita si separavano dal resto della gente per avvicinarsi al Signore. I farisei avevano estrapolato dalla legge di Mosè ben 613 precetti da osservare. Di questi 365 erano proibizioni e 248 comandamenti. 365, lo sappiamo, sono i giorni dell’anno. 248 era la cifra che indicava le componenti del corpo umano. Quindi tutta la persona, per tutto l’anno deve osservare queste regole. Erano perfetti osservanti di quello che reputano il comandamento più importante. Quale può essere tra i comandamenti che Dio ha dato quello più importante? Quello che anche Dio osserva. E qual è il comandamento, l’unico che Dio osserva? È il comandamento del riposo del sabato. Allora i farisei osservavano minuziosamente questo comandamento: giorno nel quale era proibito compiere 39 lavori principali, in base al numero dei lavori che sono serviti per la costruzione del tempio di Gerusalemme. Ognuno di questi 39 lavori era suddiviso per altrettanti 39 lavori secondari per un totale di ben 1521 azioni che era proibito compiere in giorno di sabato. Comprendiamo già subito: una vita abbastanza complicata, tutta presa dalla preghiera e dalle devozioni.

Questi farisei godevano di grande prestigio presso la popolazione. Erano considerati i santi per eccellenza.

Quindi Gesù dice: due uomini salirono al tempio a pregare, uno era fariseo, il santo per eccellenza, la persona pienamente pura che osserva tutti i dettami della legge eccetera, e, in contrapposizione alla persona che si ritiene la più vicina a Dio, Gesù presenta il più lontano da Dio, colui per il quale non c’è alcuna speranza di salvezza.

Dice: l’altro era un pubblicano. Pubblicano, è una parola che viene dal latino, da publicum – proprietà pubblica – erano gli esattori del dazio e delle altre tasse. Erano persone che, vincendo l’appalto per il posto di dogana, riscuotevano il dazio e le altre tasse per conto del potente di turno. Una volta che vincevano l’appalto erano liberi poi di mettere le tariffe che volevano, per cui erano dei ladri di professione. Allora per il fatto di essere ladri impenitenti e per il fatto di essere al servizio del potente, spesso il dominatore pagano, erano ritenuti immersi in una condizione tale di impurità che, anche se un giorno avessero voluto cambiare vita, anche se un giorno si fossero convertiti, per loro non c’era speranza di salvezza. Quindi il pubblicano rappresenta la persona che vive una situazione dalla quale non può tornare indietro e per lui non c’è speranza. Erano considerati trasgressori di tutti quanti i comandamenti, il contatto con loro rendeva la gente impura, era permesso perfino giurare il falso, per sottrarsi alla loro avidità. Era impura non soltanto la loro persona, ma la casa dove abitavano. Considerati sanguisuga e traditori, erano le persone più disprezzate da parte della società e, comunque sottolineo, persone per le quali non c’è speranza di salvezza. Perché non c’è speranza di salvezza? Perché la legge prevedeva che dovevano restituire quello che avevano rubato più un quinto e per ottenere il perdono dei loro crimini, dove andavano a ricercare tutte le persone che nella loro vita avevano ingannato? Quindi sono esclusi per eccellenza, persone per le quali non c’è nessuna speranza.

Allora Gesù presenta questi due personaggi che salgono al tempio: il più vicino a Dio e la persona più lontana. Colui che si vede dalla sua vita, la santità della sua esistenza e quello che, invece, è immerso nella impurità.

Il fariseo, stando in piedi - traduco letteralmente il testo di Luca perché è importante - **pregava verso se stesso**. L’evangelista fa comprendere che questo fariseo, soddisfatto del proprio comportamento, trionfo delle proprie devozioni prega, ma la preghiera non si rivolge a Dio. La preghiera la rivolge a se stesso. Questo fariseo ha fatto della sua santità, della sua spiritualità un idolo. Quindi dice Gesù che il fariseo prega verso se stesso. E vediamo come faceva.

O Dio, ti ringrazio – quindi le parole sono rivolte a Dio, ma in realtà è uno sbrodolamento, un soliloquio verso se stessi – ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri. Ecco Gesù presenta uno degli effetti nefasti della via della santità. Quando una persona si separa dagli altri attraverso la propria pretesa di santità, incomincia a ritenersi in grado di giudicare, condannare e disprezzare gli altri. Io sono il modello, io sono l'esempio. Allora lui ringrazia il Signore perché non è come gli altri uomini che sono rapaci, ingiusti e adulteri, anche se poi Gesù, nella denuncia dei farisei, li denuncerà proprio come rapaci, ingiusti e adulteri.

E poi, ecco che si accorge della presenza dell'altro uomo, gli lancia una occhiata schifata e dice: e neanche come questo pubblicano. E poi passa a elencare il perché lui si ritiene particolarmente gradito a Dio. Il perché le sue pratiche religiose ne fanno un eletto, mentre il pubblicano è una persona che va disprezzata.

Incomincia.. attenzione: nessuna delle cose che il fariseo fa sono rivolte al prossimo, sono tutte rivolte a Dio o a se stesso.

La prima è: digiuno due volte la settimana. È una caratteristica questa del cammino della santità. Il digiuno. Non c'è movimento spirituale, non c'è movimento ascetico che non metta come base il digiuno. Il digiuno, di per sé, in Israele era obbligatorio un solo giorno all'anno, il giorno del perdono, nel quale veniva concesso il perdono delle colpe. Ma alle persone spirituali non basta quel che è obbligatorio, vogliono avere sempre qualcosa di più. Allora questi farisei digiunavano, come dice lui, due volte la settimana. E queste due volte erano il giovedì in ricordo della salita di Mosè al monte Sinai e il lunedì in ricordo della discesa. Quindi il fariseo si vanta di digiunare due volte la settimana. Vediamo poi questo fatto del digiuno che, ripeto, è la base di ogni movimento spirituale, perché si ritiene che attraverso questa pratica ascetica di essere, in qualche maniera, più vicini e più graditi a Dio.

Piccola parentesi: Voi sapete che le dozzine di madonne che appaiono quotidianamente in posti diversi, l'una in contraddizione con l'altra, ma tutte unite nel dire le stupidaggini più grossolane e offensive, tutte, la prima cosa che raccomandano è il digiuno. E lo fanno ricordando la parola di Gesù, una parola che queste povere madonne costrette ad apparire pressoché quotidianamente da ogni parte del mondo, è da tempo che non hanno la possibilità di controllare se è autentica o no. Allora, giustificando la richiesta del digiuno dicono: perché Gesù ha detto che “questa specie di demoni, si caccia con la preghiera e col digiuno”. Ecco, se queste madonne tra un'apparizione e l'altra, si dessero una calmata, andassero a controllare il vangelo, si accorgerebbero che almeno da trenta/quarant'anni non c'è più la parola “digiuno”, è scomparsa. Come mai è scomparsa? Semplicemente perché non c'era nel testo originale di Marco. Gesù nel vangelo di Marco dice: questa specie si caccia solo con la preghiera, punto! Fu un copista – i vangeli venivano copiati a mano nei monasteri – un copista che verso il quarto o quinto secolo, quindi agli inizi aggiunse a “preghiera, “col digiuno”. Copia dopo copia era arrivata fino ai tempi del Concilio Vaticano, quando ci fu la revisione delle traduzioni e l'esigenza di andare ai testi originali. Quindi nel testo originale non c'è l'invito al digiuno, ma alla preghiera. Questo addirittura nel capitolo 17 di Matteo, diventò il versetto 21, se andate a controllare, se avete il vangelo, controllate, andate a vedere Matteo capitolo 17 il versetto 21 non c'è più, ci sono due parentesi quadre. E se ancora lo conservate è ora che butti via questo vangelo e di comperare una nuova edizione.

E continua: e pago le decime di quanto guadagno o possiedo. Lui non osserva soltanto quello che è prescritto dalla legge che prevedeva di pagare le decime, cioè era una decima parte del raccolto, di certe cose che andava per sostenere il tempio, ma era limitato ad alcuni generi alimentari o alcuni prodotti della natura. Lui vuole fare di più. Come digiuna più degli altri, così paga le decime di tutto quello che possiede. Ecco il suo vanto.

Quelle pratiche che il fariseo presenta con orgoglio al Signore, un altro fariseo, imbattibile nell'osservanza, che si vanta che come lui nessuno ha osservato queste regole, quando poi ha

conosciuto, incontrato Gesù, giudicherà tutto questo “escrementi”. È Saul, Paolo di Tarso. Saul, Paolo, sappiamo era fariseo, lo dice lui stesso “come fariseo ero imbattibile nell’osservanza irreprensibile della legge e di tutti i precetti”; ebbene quando finalmente ha conosciuto Gesù, tutto quello che prima aveva avuto valore, lui lo giudica addirittura escrementi.

Quindi questo fariseo non sta altro facendo che presentare al Signore gli escrementi e in Paolo c’è una dichiarazione che andrebbe più spesso rispolverata, letta perché siamo sempre assediati da queste richieste di queste spiritualità. Nella lettera ai Colossesi, nel capitolo due, San Paolo ha un’affermazione che, ripeto, viene da un fariseo, da uno che queste cose le osservava e quindi, potremmo dire viene da un pentito. Sentite cosa dice lui: “queste cose, (digiuni, penitenze, sacrifici, tutte queste cianfrusaglie dell’apparato religioso) hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità. Oh è San Paolo che lo dice! È umiltà e mortificazione del corpo ma, in realtà, - è quello che dice Paolo, è esplosivo, - non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne”. La carne è espressione ebraica che indica il proprio io.

Tutti questi armamenti dell’ascetica, il digiuno, le penitenze, le osservanze, i riti ... non solo sono inutili, perché non vengono richiesti dal Signore, ma sono nocivi perché non fanno altro che alimentare il proprio orgoglio spirituale, il proprio egocentrismo. Quindi questo fariseo non fa altro che presentare al Signore questi escrementi.

E il pubblicano? Invece il pubblicano “stando lontano”, non voleva nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma “si batteva il petto, dicendo: o Dio, sii misericordioso con me peccatore”.

Gesù presenta due personaggi che vivono entrambi in una condizione di chiusura verso Dio. Uno, il fariseo, perché si è fatto idolo di se stesso – ricordate, pregava verso se stesso, è compiaciuto – l’altro, il pubblicano perché vive attraverso l’inganno e il furto; solo che il pubblicano è consapevole della sua condizione di chiusura a Dio. Il fariseo no. Il fariseo è compiaciuto della sua situazione. Non chiude a Dio ma lui ne è compiaciuto. Il pubblicano invece è consapevole della sua situazione. Allora stando lontano, non vuole alzare gli occhi al cielo, che indica la sfera divina, si batteva il petto dicendo: “o Dio, sii misericordioso con me, peccatore”. Il pubblicano **non** promette a Dio: guarda sii misericordioso che cambio vita, sono pentito di questo mio comportamento, farò penitenza, mi purificherò. Il pubblicano praticamente dice: Signore, vedi che vita disgraziata faccio? Questa è la mia vita! **Nonostante questo mostrami la tua misericordia.** Ecco la fiducia del pubblicano. Il pubblicano ha percepito che, anche nelle situazioni più estreme, più disperate, lì Dio può intervenire con il suo amore. La preghiera del pubblicano è in realtà in contrasto con quella del fariseo che era un pio sbrodolamento dei propri inutili meriti, la preghiera del pubblicano è ricca di fede. Signore, vedi in che condizione sono? Vedi che vita disgraziata faccio? Mostrami la tua misericordia. Non promette di cambiare vita perché non può cambiare vita, non promette di modificare il suo atteggiamento perché non lo può; dice: questa è la mia vita, mostrami lo stesso la tua misericordia.

Nella espressione del pubblicano, c’è un’eco di un salmo, indubbiamente il salmo più bello, più ricco di tutto il salterio, dell’elenco dei salmi, è il salmo che conosciamo tutti. “Il Signore è il mio pastore, nulla mi manca”. Ad un certo momento il salmista dice: anche se vado nella valle oscura, non temo perché tu sei con me. È importante quello che il salmista dice: valle oscura era un’espressione che indicava il regno dei morti, dove Dio non c’era. Dio non era nel regno dei morti. Ricordate l’immagine che abbiamo visto prima, Dio nell’alto dei cieli? Nel regno dei morti è assente Dio. Ebbene il salmista si fida talmente di Dio che dice: io mi fido talmente di te che anche se finissi nel regno dei morti, so che tu sarai lì con me. Tanto per far comprendere l’enormità di quello che dice il salmista potremo tradurlo, interpretarlo, per dare il senso, così: Signore io sono talmente convinto che tu mi vuoi bene che, anche se finissi all’inferno, tu vieni all’inferno con me.

E se il Signore viene all'inferno con me non è più un inferno ma diventa paradiso. Quindi ecco la fiducia che ha il pubblicano, la stessa del salmista! Signore vedi la mia vita, abbi misericordia.

Quale sarà l'atteggiamento del Signore? Perché il Signore non si rivolge al pubblicano rimproverandolo per la sua vita nel peccato? Perché non lo minaccia? Perché non lo invita a purificarsi? Perché non gli dice: va bene, ascolto la tua preghiera, adesso però fai 40 giorni nel deserto a pane ed acqua e preghiere e al termine ti perdonerò. Nulla di tutto questo. La sentenza di Gesù è semplicemente sconcertante. Sentiamola.

Vi dico: questi, il pubblicano, tornò a casa giustificato. **Giustificato** significa **in pace con Dio**, riconciliato con Dio, l'altro invece no. Ma quello che Gesù sta dicendo, per il nostro concetto di giustizia è ingiusto, vediamo, "perché chi si innalza sarà abbassato e chi si abbassa sarà innalzato". La sentenza è veramente sconcertante. Che meriti ha il pubblicano per ottenere di essere riconciliato in comunione con Dio? e che torti ha il fariseo per essere rifiutato? Il pubblicano non ha meriti ma ha bisogni; non ha virtù ma ha necessità e allora qui ritorna quello che dicevamo all'inizio dell'incontro: ecco la novità di Dio che ancora, mi duole veramente il cuore vedere che non è compresa, non viene annunciata, lasciando molte persone nella sofferenza. **L'amore di Dio non è un premio concesso per i meriti delle persone, ma un regalo per i loro bisogni.** Il pubblicano non ha meriti da presentare, non ha virtù ma è bisognoso, è bisognoso d'amore. Allora il Signore sorvola gli inutili e nocivi vanti del fariseo e si sente irrimediabilmente attratto, irresistibilmente attratto dai bisogni del pubblicano.

Quindi la sentenza di Gesù è sconcertante, ma è quella che Luca fin dall'inizio del suo vangelo aveva espresso nel canto di Maria quando dice che il Signore ricolma di bene gli affamati e rimanda a mani vuote i ricchi. E si rifà ai profeti: quella di Gesù non è una novità improvvisa che appare dal cielo, ma è il proseguo, fatto con più intensità, con più forza, con autorità, di quella voce di Dio che attraverso i profeti era sempre risuonata nei secoli. Pensiamo soltanto al profeta Isaia che all'inizio del suo libro dice - ed è il Signore che parla - "Quando venite a presentarvi a me, chi chiede a voi che veniate a calpestare i miei atri, smettete di presentare offerte inutili". E adesso vedremo questo ... "quando stendete le mani da me io allontano gli occhi da voi, anche se moltiplicate le preghiere io non ascolto". È il Signore stesso che parla: offerte inutili. E come mai allora la gente continua a offrire al Signore, quando il Signore dice che le loro offerte sono inutili? Come mai la gente continua a offrire sacrifici al Signore, a un Signore che ha detto "imparate cosa significa: misericordia voglio e non sacrifici". I sacrifici vanno rivolti verso il Signore, la misericordia va rivolta verso gli uomini.

Ecco, nella religione purtroppo ci si mettono gli uomini di chiesa che strumentalizzano, deturpano, devastano il volto di Dio presentando un Dio al contrario di quello che è. Al Dio che dice: "non presentate offerte inutili", ecco che i sacerdoti, il clero, invece, chiedono sempre più offerte per l'onore di Dio. Naturalmente non vanno a Dio, vanno nelle loro tasche o nelle loro pance. Ecco perché poi Gesù farà quel gesto clamoroso di entrare nel tempio di Gerusalemme e sbaraccare tutto quanto. Perché era una offesa all'immagine di Dio.

Allora la conclusione di questa parabola è che Gesù dice: il fariseo rimane nella sua chiusura a Dio perché compiaciuto dei suoi atteggiamenti; il pubblicano che non ha meriti, che non ha virtù, rimane invece pienamente riconciliato. Questa è la novità che è stata portata da Gesù. Ma c'è sempre nel vangelo, un caso ancora più disperato di quello del pubblicano. È quello conosciuto: l'episodio di Zaccheo. Perché più disperato? Abbiamo visto l'atteggiamento di misericordia che Gesù ha con i pubblicani, ma qui c'è un'aggravante. Zaccheo non solo è il capo dei pubblicani ma è pure ricco e Gesù sulla ricchezza ha parole molto molto chiare. Gesù sulla ricchezza è molto severo. Ha detto che nessun ricco entrerà mai nel regno dei cieli. Le parole di Gesù sono serie e vanno prese sul serio. Sono state prese sul serio da tutti

meno che dagli uomini di chiesa che sono riusciti benissimo a coniugare devozione al Signore e ricchezze. E adesso ritorna ancora! Per fortuna c'è papa Francesco che ci sta richiamando a una chiesa povera per i poveri... Perché è strano ciò che avviene nella chiesa: certe parole di Gesù sono state assolutizzate, certe altre come se Gesù non avesse mai detto niente. Gesù ha parole tremende, dure contro la vanità, l'ambizione, il desiderio dei titoli, delle cariche, dei paramenti che indicano un rapporto particolare con Dio ... ma è come se non avesse detto niente. Gesù ha parole durissime contro l'accumulo di beni, contro la ricchezza ... come se non avesse detto niente. Tant'è vero che proprio in questo vangelo, quando Gesù dice che non potete servire Dio e il denaro, sente alle sue spalle sghignazzare. Chi sarà? Saranno i pubblicani? Chi sarà che ride alle spalle di Gesù? I farisei, le persone pie. Quanto sei ingenuo Gesù! Da sempre noi siamo riusciti a coniugare il denaro con Dio. A cantare i salmi e contare i soldi, da sempre. Come puoi dire che non si può servire Dio e il denaro. Questa è un'enorme ingenuità. Povero Gesù! Avesse mai immaginato che lo Spirito Santo sarebbe diventato il nome della banca "Banco di Santo Spirito". Veramente, veramente è ingenuo Gesù! Quindi le parole di Gesù sulla ricchezza sono molto, molto chiare. Perché Gesù è così drastico sulla ricchezza? Perché la ricchezza è ciò che impedisce all'uomo di crescere.

È tipico della prima età, della prima infanzia, l'egocentrismo, la fase dell'accumulo. Il bambino, il bambino piccolo è quello che dice: È tutto mio, tutto mio. È tutto per lui. Il bambino piccolo non pensa minimamente a dare, prestare o condividere quello che ha. Tutto è suo perché fa parte di questa prima fase dell'esistenza. Poi, crescendo, il bambino matura e incomincia ad allontanarsi da questo suo egocentrismo e capisce che no, non è tutto mio, è anche tuo e quindi incomincia a crescere. La maturità di una persona si vede nella sua capacità di farsi dono. Il ricco è una persona che rimane in una condizione infantile. Trattiene tutto per sé. Tutto è mio. E allora Gesù di persone infantili non sa che farsene. Lui ha bisogno di persone mature che siano capaci di camminare con le proprie gambe e soprattutto il ricco, purtroppo, è posseduto dai beni che crede di possedere. Vedete, Gesù nel vangelo è riuscito, leggeremo l'episodio, a purificare il lebbroso; Gesù è riuscito a liberare un indemoniato; l'unico fiasco che ha fatto è stato con un ricco. È più impuro di un lebbroso, più posseduto di un indemoniato.

Il ricco crede di possedere i propri beni, in realtà ne è posseduto. La prova? È incapace di donare. Per questo nei vangeli c'è la porta chiusa ai ricchi. Gesù, il Signore, invita tutti noi a essere signori ma non ricchi. Qual è la differenza tra il ricco e il signore? Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il signore è colui che dà e condivide con gli altri. **Tutti quanti possiamo essere signori.** Quello che emerge dai vangeli è che si possiede soltanto quel che si dona. Quel che si trattiene per noi, non si possiede ma ci possiede. Il ricco dei vangeli era convinto di possedere dei beni, in realtà ne era posseduto.

Allora qui abbiamo un caso disperato, un caso impossibile. Perché c'è un individuo che è pubblicano ma è anche ricco. Vediamo un po' cosa succede. È il capitolo 19 di Luca.

"Ed essendo entrato attraversata Gerico" Gerico era la tappa finale dell'esodo fatto dagli ebrei per entrare nella terra promessa. Adesso c'è un nuovo esodo e alla testa di questo esodo, di questa liberazione c'è Gesù che conduce dalla sfera della schiavitù alla sfera della piena libertà. E attraversa Gerico. Perché Gerico? Perché, in gergo, Giosuè è lo stesso nome di Gesù...c'era Giosuè che aveva conquistato la città e in questa città aveva salvato la prostituta della città che si chiamava Rachab e adesso Gesù in Gerico ugualmente salva il pubblicano della città, salva questo Zaccheo. **Come** Rachab ha accolto e ospitato gli inviati di Giosuè, **così** Zaccheo, vedremo, ospiterà Gesù. Sia la prostituta che Zaccheo sono considerati traditori da parte delle loro rispettive società perché entrambi si vendono per denaro.

"Ed ecco un uomo di nome Zaccheo", spesso i genitori non "ci acchiappano" quando mettono i nomi ai propri figli. "Zachaj", in ebraico, significa puro e invece fa il mestiere che

più impuro non c'è. Un uomo di nome Zaccheo, ed ecco che era capo dei pubblicani, quindi non soltanto pubblicano, ma il capo ed era perfino ricco. Quindi è un caso disperato. Non soltanto come pubblicano è impuro, ma in quanto ricco è considerato escluso dal regno di Dio. Gesù l'ha detto: è più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli. Qui c'è una figura che è disperata, non c'è nessuna salvezza.

Dice: Zaccheo “cercava di vedere chi era Gesù ma non gli riusciva a causa della folla perché era piccolo di statura”. L'indicazione dell'evangelista non è tanto un dettaglio folcloristico, di cronaca, non è che è andato lì con il centimetro a misurare l'altezza di Zaccheo, è che Zaccheo è ricco e il ricco non è all'altezza di Gesù. Il ricco, pur possedendo tanti beni, si esclude dalla sfera del divino.

“Ed essendo corso in avanti, salì su un sicomoro per vederlo, poiché stava per passare”. Il linguaggio dell'evangelista è ricco di immagini simboliche. Lui pensa di dover salire per incontrare il Signore. È il concetto della religione. Non hanno compreso invece che doveva scendere perché Gesù era sceso per incontrare lui.

“Quando giunse sul luogo, alzò lo sguardo” e Gesù alzò lo sguardo e gli disse “Zaccheo scendi subito, perché oggi devo rimanere a casa tua”. Zaccheo pensava di dover salire per vedere Gesù e il Signore lo invita a scendere. E gli dice: perché io oggi **devo**... il verbo dovere è un verbo tecnico che indica la **volontà divina**. Io devo, dice Gesù, **rimanere a casa tua**. Ma questo è assurdo! Abbiamo detto che il pubblicano è una persona impura e la sua casa è il ricettacolo di ogni impurità. Quando per caso un pubblicano metteva piede sulla soglia di una casa di un'altra persona, tutta la casa automaticamente diventava impura e bisognava, pensate, lavare anche le pareti con acqua bollente per togliere, sradicare queste impurità. Figuratevi la casa del pubblicano! Gesù non chiede a questo pubblicano di purificarsi per essere degno di avvicinarsi a lui ma è Gesù addirittura che dice: vengo a casa tua.

Ma come pensa Gesù di entrare nel ricettacolo di ogni impurità?

“Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia” e adesso vedremo il perché di questa gioia. Ricordate, abbiamo detto all'inizio che la volontà di Dio è la felicità degli uomini e Gesù ci indica anche come si può essere pienamente felici.

E vedendo, tutti mormoravano per il grave scandalo, tutti, tutti quanti si scandalizzano. Ma di chi mormorano? Non mormorano di Zaccheo, mormorano di Gesù. Dicono: “è entrato ad alloggiare da un peccatore!”. E questa è un'indecenza! Gesù che entra in casa di un peccatore. Ricordate l'altro episodio quando Gesù saputo che il figlio, il servo di un centurione è ammalato, si offre di andare a curarlo in casa. E cosa dice il centurione? No, io non son degno che tu entri in casa mia, Perché è una casa impura. E qui c'è lo scandalo da parte della gente. È andato ad alloggiare in casa del peccatore! Pensano che Gesù entrando in casa di una persona impura ne contragga l'impurità. Non capiscono invece che Gesù, entrando in casa dell'impuro lo contaminerà con la sua santità, lo purificherà. Quindi, per l'evangelista, la presenza di Gesù nella casa di Zaccheo purifica il pubblicano.

“Ma Zaccheo alzatosi disse al Signore: Ecco Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri e se a qualcuno ho frodato qualcosa restituisco quattro volte tanto”. Ecco il perché della gioia di Zaccheo. Il libro del Levitico prescriveva che in caso di frode, di imbroglio, occorreva restituire l'importo sottratto con l'aggiunta di un quinto. Ma Zaccheo va al di là di quanto prescritto dalla legge e restituisce ben quattro volte l'entità dell'importo che ha rubato. L'accoglienza di Gesù è costata cara a Zaccheo. Era ricco, adesso non è più, ma finalmente entra in lui la gioia.

L'evangelista anticipa qui quella frase di Gesù che verrà riportata negli Atti degli Apostoli dove dirà: **vi è più gioia nel dare che nel ricevere**. Ecco il segreto della felicità che è a portata di mano. La felicità non consiste in quello che riceviamo dagli altri, ma in quello che siamo capaci di dare, di donare. Se la nostra felicità dipende dagli altri noi rischiamo di andare per tutta la vita sempre amareggiati. Gli altri non possono entrare nel nostro cervello,

non possono sapere cosa pensiamo, cosa desideriamo. Allora io rischio di essere sempre amareggiato. Oggi mi aspettavo una telefonata, non mi ha telefonato; speravo che mi venissero a visitare, non mi hanno visitato; pensavo a un regalo e non me l'hanno fatto. Se la mia felicità dipende da quello che gli altri devono fare a me, io rischio per tutta la vita di andare sempre amareggiato e scontento. Gesù dice: no. C'è più gioia nel dare che nel ricevere. La tua felicità non consiste in quello che puoi ricevere dagli altri e quindi una felicità sempre condizionata dal comportamento degli altri, ma da quello che tu puoi fare per gli altri. Quello che posso fare, quello che posso dare per gli altri è immediato, è possibile ed è completo. Allora la felicità può essere completa, immediata e possibile. Ecco il segreto della felicità che Zaccheo ha compreso.

Una volta che Zaccheo si è sbarazzato delle sue ricchezze è entrato nella beatitudine del regno proclamato da Gesù "beati voi che siete poveri perché vostro è il regno di Dio".

"Gli disse allora Gesù: oggi per questa casa è venuta la salvezza perché anch'egli è il figlio di Abramo" è la prima volta, l'unica nei vangeli, che Gesù parla di salvezza. Gesù che era stato annunziato come il salvatore, annunzia la salvezza.

Ed ecco la conclusione "il figlio dell'uomo è venuto infatti a cercare e a salvare ciò che era perduto". Gesù è venuto a cercare gli uomini per salvarli, per liberarli da una condizione di autodistruzione della quale loro stessi si rendono complici. Gesù viene a proporre pienezza di vita e la pienezza di vita non si ottiene accumulando per sé ma donando, non trattenendo ma condividendo. Zaccheo che era pubblicano e ricco si stava distruggendo. Adesso, distruggendo la sua ricchezza ha trovato e ha salvato la sua vita.

Va subito detto che anche in questo caso è intervenuta la chiesa a censurare questo episodio. Perché? Il comportamento di Gesù con Zaccheo, il pubblicano, non sarà gradito dalla chiesa primitiva. Perché Gesù non ha chiesto a Zaccheo di cambiare mestiere? È un mestiere immorale, è un mestiere che rende impuro. Perché Gesù non gli chiede di cambiare mestiere? Se Gesù non glielo ha chiesto, ci penserà la chiesa primitiva e allora, secondo la tradizione, san Pietro nominerà Zaccheo vescovo di Cesarea e quindi ha cambiato mestiere così ha salvato la faccia e la reputazione della chiesa. Come vedete, questo atteggiamento misericordioso di Gesù si è scontrato con la prassi della chiesa alla quale la misericordia, la compassione del Signore rimanevano scomodi, perché? Non si governa con l'amore, non si governa con la compassione, ma si governa con la paura. Ma non la paura degli uomini, gli uomini possono sfuggire alla paura degli altri uomini, ma con la paura di Dio. A Dio non si può sfuggire. Allora ecco perché, purtroppo, abbiamo avuto tutta una tradizione di un'educazione religiosa non improntata alla buona notizia di Gesù, ma sul terrorismo religioso, sulla paura di Dio, sulla paura dei suoi castighi, sulla paura stessa della presenza di Dio.

Non so se ricordate... oggi non si vedono più ma quando ero figliolo, nei catechismi, nelle sale parrocchiali c'era sempre quell'occhio di Dio all'interno di un triangolo, un occhio che scrutava, l'occhio di un poliziotto che controllava tutto quanto. Ecco Gesù, Gesù invece ci ha liberato da tutto questo.

Bene, io concludo qui. Nel pomeriggio continueremo e lasceremo poi spazio ai vostri interventi e alle domande. Vi ringrazio e concludo condividendo la mia esperienza: avete saputo tutti di quello che ho vissuto l'anno scorso. In questo periodo erano proprio i giorni più difficili. Ebbene io ho sperimentato che non solo tutte le parole del Signore sono vere, quindi mi ha confermato in quello che credevo: **che Dio è Padre, che si prende cura di noi anche negli aspetti minimi e insignificanti della nostra esistenza.** Che lui tutto trasforma in bene. Che siamo immersi in questo amore di Dio. Siamo noi che spesso siamo ottusi e non riusciamo a percepirlo. Ma l'esperienza che per me è stata nuova è stata quella dell'incontro con la morte, per me è stata una grande novità, perché, mentre l'ambulanza mi trasportava in gravi condizioni all'ospedale, sentivo che stavo morendo perché non respiravo nonostante la maschera d'ossigeno. Avevo un forte dolore... dicono che ho avuto quello che



si chiama tecnicamente “dissecazione dell’aorta o dissezione dell’aorta. Dicono che è l’unico dolore per il quale si può morire. Sentivo che stavo morendo. Dico: beh, sto morendo cosa faccio adesso? Allora mi sono messo con la faccia così con un bel sorriso, perché voglio che quanti vedranno il mio corpo pensino: guarda quanto è stato contento di morire perché la morte è l’ultimo regalo che possiamo fare agli altri. Noi non sappiamo cos’è morire, lo sappiamo soltanto vedendo la morte degli altri. Allora l’ultimo regalo che possiamo fare è il nostro morire. Ma quello che mi ha sorpreso, per questo ve lo dico, che, pur sapendo che stavo morendo, non ho avuto paura, ansia, angoscia. Nulla di tutto questo, ero soltanto curioso ed euforico. Perché volevo vedere come accadeva, come capitava questo momento del morire. E nei lunghi giorni del ricovero ho sovente pensato (spesso sono stato in condizioni più di là che di qua), di morire, ho avuto modo di riflettere sulla morte e allora ho capito il grande Francesco che è arrivato a chiamare la morte “sorella morte”. La morte non è una nemica che ci toglie questa vita, ma la sorella che ci introduce nella pienezza della vita. La morte non interrompe la nostra esistenza, la nostra vita, ma è quello che permette a questa vita di continuare in una forma nuova, piena e definitiva. Allora si comprende perché Gesù nel vangelo è venuto a liberarci non solo dalla paura della morte, ma dalla morte stessa. Quindi la mia esperienza è stata questa esperienza di morte come momento positivo che assolutamente non mi metteva paura. Ho subito tre interventi; l’ultimo era quello che ho cercato di evitare: era il più devastante, il più pericoloso. Quando sono arrivati quattro professori, quattro chirurghi che mi avrebbero operato, con aria seria, grave perché dovevano per legge dirmi tutti i rischi dell’intervento e facevano tutto un giro di parole perché, sai, non è facile neanche per loro comunicare queste cose, allora io li aiutavo; mi hanno detto che c’erano tre grossi rischi. Allora dico: beh volete dire che rischio di rimanere sotto i ferri? È così? Beh, veramente sì c’è... e facevano tutte le percentuali. Dico: non è un problema, vorrà dire che sperimento la pienezza della vita eterna. Quindi, questo non è un problema. Il secondo qual è? Il secondo c’era il rischio della paraplegia. Dico: beh neanche questo è un problema perché in questo mese di degenza ho visto che si può continuare l’attività anche stando in un letto e l’attività non solo non è diminuita ma potenziata perché quasi che le parole acquistano più forza in un letto. E la terza? Ecco la terza, quella non l’ accettavo, la terza era quella di lesioni cerebrali permanenti. Ho detto: no, questo no! Se voi durante l’intervento vedete che mi ha leso il cervello, vi autorizzo a mettere fine alla mia esistenza. Son rimasti! ... Sai, un prete che chiede l’interruzione della vita?! Ma... io l’ho spiegato: la mia vita è la testa, se la mia testa non funziona più che cosa continuo a vivere. Io ci credo che la morte non interrompe la vita...quindi ero disposto ad accettare di morire, ma accettare di vivere così... però... ma questa è un’esperienza mia personale. Sono andato all’intervento e mi raccontano che in sala operatoria, prima di farmi l’anestesia li ho salutati tutti dicendo: allora, ragazzi, chi non muore si rivede.

### **Terza conferenza**

Buon pomeriggio a tutti voi e benvenute alle persone che si sono aggiunte in questo momento. Continuiamo il nostro percorso. Il tema, lo sapete, è l’espressione di Gesù “Chi viene a me io non lo cacerò”. Perché Gesù ha presentato un Dio completamente diverso da quello che la religione ha imposto. Gesù ha presentato un Dio amore, il cui amore vuole arrivare a ogni persona senza porre condizioni. Un Dio il cui amore, l’abbiamo visto questa mattina, non è attratto dai meriti delle persone, perché non tutti possono avere dei meriti, ma dai loro bisogni. Dicevamo questa mattina: se meriti non tutti li hanno, bisogni tutti quanti li abbiamo. Questa è la novità portata da Gesù. Una novità che si è scontrata con la mentalità religiosa della sua epoca ma che è tipica di ogni religione dove il Dio che viene presentato è

un Dio che premia i meritevoli ma castiga i malvagi. Abbiamo concluso l'incontro parlando del terrorismo religioso con il quale la religione impone le sue verità. Sapendo, il problema è tutto qui, che la sua dottrina non è convincente, non la può offrire ma la deve imporre. E vedevamo la differenza tra il messaggio di Gesù che viene offerto e la dottrina che l'istituzione religiosa impone. Quando qualcosa è buono, quando qualcosa fa bene, quando qualcosa è gradevole non c'è bisogno di obbligare le persone ad accettarlo. Basta presentarlo, basta offrirlo e le persone da sé rispondono. Quando qualcosa viene imposto, viene obbligato sotto pena di sanzioni gravissime; e la religione su questo ha la possibilità di dare delle sanzioni che vanno al di là delle capacità degli uomini perché coinvolge direttamente Dio in queste sanzioni, per cui i suoi castighi non saranno il castigo che una persona può comminare all'altra, ma castighi che provengono da un Dio e quindi castighi eterni. Allora questo fa sì che le persone vivano una sorta di terrorismo religioso. Le verità della fede vengono imposte mediante la paura: se non fai questo guarda che cosa ti capita.

E questo atteggiamento, purtroppo, ha deturpato, deformato il volto del Dio di Gesù. Basta pensare, domani mattina la celebreremo, a uno degli aspetti più belli della vita dei credenti quando si ritrovano insieme: la celebrazione insieme dell'Eucarestia che è una festa, è un'esplosione di gioia, d'amore, di libertà. Eppure ... eppure da come l'hanno malridotta, purtroppo, i preti, questa celebrazione è stata trasformata in un obbligo. Non si era invitati a partecipare all'Eucarestia, ma si era obbligati e la trasgressione a questo obbligo si chiamava – ve lo ricordate? – peccato mortale. Per cui se non partecipavi alla messa domenicale eri caduto nella trasgressione del peccato mortale e lo sappiamo, il peccato mortale veniva punito con la pena, con il castigo dell'inferno. E questo ha fatto sì che alle nostre messe abbiamo avuto un'assemblea di persone precettate che cercavano di cogliere il meno possibile; si cercava di arrivare il più tardi possibile e di andar via il prima possibile da quello che era visto come un sacrificio. E mi chiedo se, a volte, non è da questa imposizione che è nata l'espressione il sacrificio della Messa. Il sacrificio forse erano quelle persone che vi dovevano partecipare. È importante, allora, richiamare il criterio di discernimento che abbiamo visto questa mattina: quando qualcosa viene da Dio, la caratteristica che ha, provenendo da un Dio amore, è che l'amore può essere soltanto **offerto**. Quindi, quello che viene da Dio ha questa caratteristica: è qualcosa che **viene** offerto. Quando, al contrario, la dottrina, l'insegnamento, il gesto viene imposto, viene obbligato, anche se ci si rifà a Dio, anche se si pretende di farlo in nome di Dio, questo non viene da Dio perché Dio mai impone, mai obbliga. Se Dio impone, obbliga è una contraddizione di quello che è. Dio è amore, l'abbiamo visto questa mattina, ma l'amore può essere soltanto offerto non può obbligare. Se io adesso volessi abbracciare qualcuno di voi, bisogna che la persona ricambi il mio abbraccio e lo desideri. Se la persona non desidera essere abbracciata e io l'abbraccio, questo mio abbraccio non viene visto come un'espressione di affetto ma come un'espressione di violenza. E quindi è negativo.

Questo è, grossomodo, quello che abbiamo visto questa mattina. Adesso vediamo un episodio emblematico. Ci sono, lo è tutto il vangelo, ma ci sono dei brani che, se rettamente compresi e accolti, possono cambiare sia il nostro rapporto con Dio sia, di conseguenza, il rapporto con gli altri. Sono quei brani del vangelo che hanno come protagonisti delle persone anonime. Cosa significa questo? Quando gli evangelisti di un personaggio non riportano il nominativo, il nome, significa che intendono presentare un personaggio che si chiama rappresentativo. Rappresentativo significa che tutti coloro che leggono o ascoltano questo brano ci si possono identificare. Abbiamo parlato questa mattina della situazione drammatica di persone alle quali la religione dice: tu sei in peccato, tu sei impuro, l'unico che ti può togliere da questa condizione di impurità è Dio, ma siccome sei impuro non puoi rivolgerti a Dio. È la disperazione totale.

L'evangelista ci presenta uno di questi casi emblematici. Questa mattina abbiamo trattato il vangelo di Luca, adesso passiamo al vangelo di Marco al capitolo 1° dal versetto 39. Vediamo quello che l'evangelista ci scrive.

“Andò predicando nelle loro sinagoghe per tutta la Galilea e scacciando demoni”. Nel vangelo di Marco Gesù ha iniziato la sua attività annunciando la buona notizia da parte di Dio. Una buona notizia che prevede il superamento dell'antico sistema religioso. Gesù diceva: il tempo ormai è compiuto. La vicinanza, annunciava Gesù, di un rapporto alternativo con Dio. Abbiamo visto questa mattina il superamento dell'antica alleanza. L'antica alleanza, lo ricordo per le persone che questa mattina non c'erano, era quella imposta da Mosè, il servo di Dio, che aveva imposto un'alleanza tra dei servi e il loro signore basata sull'obbedienza alla sua legge. Gesù dice che questo tempo ormai è compiuto. E propone una nuova relazione con Dio, non più l'obbedienza a Dio osservando le sue leggi, ma la somiglianza al Padre praticando un amore simile al suo. Quindi Gesù viene a proporre un rapporto alternativo con Dio che esige però, per essere accolto, un profondo cambiamento di vita.

E le prime parole che in questo vangelo Gesù annuncia sono un invito alla conversione, a un cambio radicale della propria direzione di vita. Gesù dice: convertitevi perché il regno di Dio è vicino. Cos'è questo regno di Dio o regno dei cieli nel vangelo di Marco? È una alternativa della società. Questo rapporto diverso con Dio non ha soltanto importanza decisiva nei rapporti tra l'uomo e il Signore, ma porta poi a una trasformazione della società. Gesù annuncia il regno di Dio. Cosa si intende per regno di Dio? Una società alternativa proposta da Gesù dove ai tre falsi valori, ai tre verbi maledetti **dell'avere**, del **salire** e del **comandare** che suscitano negli uomini, purtroppo, la rivalità, l'ingiustizia, l'inimicizia, Gesù propone al posto dell'avere, dell'accumulare per sé, **la gioia del condividere con gli altri**. Al posto di questa mania, di questa malattia di salire al di sopra degli altri ci sia la gioia di scendere liberamente vicino a tutti; e soprattutto anziché comandare ci sia il servire. Quindi ai tre verbi maledetti dell'avere, del salire e del comandare Gesù propone una società diversa dove ci sia il **condividere**, lo **scendere** e il **servire**. È questo l'effetto della nuova relazione che si ha con Dio.

Quando l'uomo non obbedisce più a Dio osservando le sue leggi, ma assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo, inevitabilmente il rapporto con gli altri cambia. Allora la caratteristica, la garanzia che si è instaurato questo nuovo rapporto con Dio c'è quando non vi è più il desiderio di accumulare per sé. Abbiamo visto questa mattina come Gesù sia molto severo parlando dei ricchi, come li abbia dichiarati degli esseri infantili, degli esseri posseduti. I ricchi, uso una parola un po' forte, purtroppo, sono malati terminali del loro egoismo che è impossibile, salvo rarissime eccezioni, ma ne conosco poche, salvare dalla loro disperata situazione. Perché, qual è il castigo dell'esser ricchi? Che il ricco non si sente ricco, anzi si sente povero perché non ha abbastanza da accumulare. Se io ho cento ci sarà sempre uno che avrà duecento, allora nei suoi confronti io mi sento povero e quindi accumula, accumula per sé e distrugge la propria esistenza.

La vita si vive nella misura che si dona agli altri. Chi vive soltanto attento ai propri bisogni, alle proprie necessità, distrugge la propria esistenza. Quindi l'insegnamento di Gesù su questo è molto, molto chiaro. Allora Gesù li invita alla conversione. Dopo aver invitato alla conversione, scrive l'evangelista, “predica nelle loro sinagoghe” e aggiunge, ed è drammatico quello che l'evangelista scrive “scacciando i demoni”.

Gesù apre al suo popolo dei nuovi orizzonti che fanno emergere le contraddizioni esistenti in un sistema che pretendevano provenisse da Dio stesso. Scacciare i demoni significa liberare dall'ideologia religiosa, nazionalista quanti ne erano vittime e questo avviene proprio nelle sinagoghe. L'insegnamento che veniva imposto nelle sinagoghe non solo non permetteva la comunione con Dio, ma era quello che la impediva. Ed ecco allora che Gesù va nel luogo dove viene insegnato questo per liberare le persone. Già in precedenza l'evangelista ci ha

presentato Gesù che nella sinagoga proclama un insegnamento nuovo, non perché aggiunto nel tempo, ma per una qualità che sostituisce tutta l'altra. La denuncia che fa l'evangelista è drammatica: attenti ai luoghi di culto! Sono luoghi pericolosi! Perché l'insegnamento religioso che viene inculcato e imposto non solo non permette la comunione con Dio, ma è quello che la impedisce.

Siamo appena al capitolo primo del vangelo di Marco e non ci meravigliamo che Gesù sia morto, che sia stato ammazzato. Io ormai da quasi quarant'anni, quotidianamente, studio, esamino, prego con i vangeli e la domanda, l'interrogativo che mi faccio è: non mi meraviglio che Gesù sia morto ammazzato, mi meraviglio di come abbia fatto a campare così tanto. Uno che va in un luogo di culto a dire che quello che lì viene insegnato è una falsità, questa persona va eliminata subito. Infatti nei vangeli i luoghi e le persone più pericolose per Gesù non saranno luoghi malfamati e persone di malaffare. Ma più il luogo era religioso, ritenuto santo e più era pericoloso per Gesù, il figlio di Dio.

Sarà nella sinagoga di Nazareth che tenteranno di linciare Gesù e sarà nel tempio di Gerusalemme che cercheranno di lapidarlo. Quindi attenti ai luoghi di culto. Sono pericolosissimi perché sono refrattari all'azione di Dio e quando vedono un barlume di divinità, lo scorgono non per convertirsi, ma immediatamente scatenano tutte le loro energie proprio per soffocarlo, perché questo barlume di divinità mette in contraddizione l'insegnamento del sistema. Quindi la denuncia dell'evangelista è molto, molto chiara. I demoni stanno nella sinagoga e sono frutto dell'insegnamento degli scribi.

Allora Gesù va, comincia ad annunciare questa buona notizia e “venne a lui un lebbroso e lo supplicò in ginocchio: se vuoi, puoi purificarmi”. Il personaggio è anonimo, abbiamo detto che è rappresentativo, ma bisogna calarlo nella cultura del tempo. Il lebbroso non era un individuo che suscitava compassione, ma soltanto disprezzo e fastidio. La lebbra, a quell'epoca, non era considerata un'infermità ma un castigo inviato da Dio per le colpe, i peccati dell'uomo. E il senso del peccato... sarà interessante una volta nei nostri incontri, (speriamo di averne ancora nel futuro), affrontare il significato del peccato. Il peccato deturpa il volto di Dio e deturpa l'esistenza degli uomini. Per giustificare Dio si inventa il peccato; perché come si può giustificare il male esistente nel mondo? Come si può giustificare il male dei bambini, degli esseri innocenti? È Dio responsabile di questo male? No! Allora per giustificare Dio si inventa il peccato. Il male è una conseguenza del peccato dell'uomo. È un castigo inviato per i peccati dell'uomo. E ci sono ancora tante persone che quando tutto va bene credono in un Dio buono, ma poi quando nella vita capita, perché inevitabilmente fa parte dell'esistenza, un rovescio, capita una malattia, capita un momento difficile, subito si chiedono: cosa ho fatto per meritare questo?. Quindi questa concezione dell'epoca di Gesù, che il lebbroso sia un peccatore castigato da Dio, ancora è presente anche nei cristiani. Quando capita qualcosa: cosa ho fatto per meritare questo? Il Signore mi ha castigato per un qualcosa.

Quindi il lebbroso non è un malato, un infermo ma una persona castigata da Dio, un maledetto da Dio. I lebbrosi dovevano vivere al di fuori della città, della società, portare le vesti strappate, si vedevano da lontano delle persone gridare: “Immondo, immondo!” e la guarigione di un lebbroso era considerata praticamente impossibile.

Nella Bibbia si narrano soltanto due casi di lebbrosi guariti. Il primo, direttamente dal Signore ed è Maria, la sorella di Mosè, che Dio stesso aveva punito con la lebbra ed è guarita da Dio stesso e l'altro, il profeta Eliseo che guarisce uno straniero, Naman il siro. Ma immaginiamo con tutta la piaga della lebbra soltanto due lebbrosi guariti; quindi la lebbra era considerata una punizione dalla quale non si riusciva più a venire fuori. La situazione dei lebbrosi è senza speranza. Il lebbroso rappresenta un individuo che ha perso tutto. Ha perso la salute, ha perso il proprio onore, ha perso naturalmente il lavoro, ha perso la famiglia, ha perso la vita sociale. Quindi viene relegato e ha perso tutto, ma quello che è più grave: ha perso anche Dio. Essendo castigato da Dio non ha neanche il conforto del Signore. La

situazione del lebbroso, dicevo, è senza speranza, perché, se dal punto di vista fisico sono degli emarginati, dal punto di vista religioso sono ritenuti maledetti da Dio e considerati impuri, quindi esclusi assolutamente dall'azione divina.

E, lo dicevamo questa mattina, qual è la tragedia di questa condizione? Che Dio non può rivolgersi ad una persona che è impura, la persona impura non può rivolgersi a Dio, e quindi la loro situazione è senza speranza. Sei impuro, l'unico che può toglierti questa impurità è Dio, ma siccome tu sei impuro, non puoi rivolgerti a Dio. Allora in questo lebbroso, l'evangelista intende raffigurare tutte quelle persone che si sono trovate in una situazione che non era voluta ... naturalmente la persona non è che aspirasse a essere lebbroso, le è capitato nella vita di essere lebbroso. Quindi è in una situazione che non ha cercato, che non ha voluto, ma una situazione dalla quale sente di non poter più uscire. Quindi andiamo al di là del fatto del lebbroso e ampliamo questo personaggio implicando, nella sua figura, tutte quelle situazioni di disperazione di persone che si trovano a vivere situazioni che non hanno voluto ma dalle quali non possono più uscire e che comunque li rendono chiusi all'amore di Dio.

Questo lebbroso – scrive l'evangelista – si avvicina a Gesù. Perché si avvicina a Gesù? Perché l'eco del messaggio – abbiamo detto che Gesù andava predicando – è arrivato fino all'orecchio del lebbroso. Gesù nella sua predicazione presenta un Dio diverso, l'abbiamo visto questa mattina. Dice che non è vero che Dio premia i buoni e castiga i malvagi. Dio è amore e l'amore di Dio si rivolge a tutti quanti. Questa eco della predicazione di Gesù è arrivata al lebbroso che inizia a trasgredire la legge. La legge divina proibiva a un lebbroso di avvicinarsi a una persona sana. Quando vedeva un individuo, l'abbiamo già detto, il lebbroso doveva allontanarsi gridando: lebbroso, lebbroso. Quando ascolta la parola del Signore il lebbroso fa il contrario, anziché allontanarsi, come la legge divina gli comandava, osa trasgredire la legge divina e si avvicina a Gesù e lo supplicò e si mette in ginocchio.

Sa di averla fatta grossa! Ha trasgredito la legge divina! Lui che già è un peccatore castigato da Dio e non sa quale possa essere la reazione di Gesù. Si mette in ginocchio, segno di sottomissione e... ci prova, non è sicuro di quella che sarà la risposta di Gesù e dice: se vuoi, puoi purificarmi. Quale sarà la reazione di Gesù? Se Gesù fosse stata una persona pia, una persona religiosa avrebbe dovuto fuggire alla vista del lebbroso e avrebbe dovuto rimproverarlo: ma come? Non ti basta il castigo che il Signore ti ha dato per i tuoi peccati, per le tue colpe e continui ancora a trasgredire la legge?

Gesù avrebbe dovuto rimproverare questo peccatore e allontanarsi da lui. Ma il Dio che si manifesta in Gesù è completamente differente dal Dio che la religione presenta.

Scrivono l'evangelista “mosso a compassione”... **Compassione** non è nella Bibbia un sentimento, ma **un'azione divina con la quale si comunica vita a chi vita non ce l'ha**.

Quando leggiamo o ascoltiamo i vangeli, per comprendere la ricchezza della narrazione, proviamo a metterci nei panni dei primi ascoltatori che hanno ascoltato o letto questo brano del vangelo e che non sapevano come andava a finire. Perché qui l'evangelista, a sorpresa, ci dice che Gesù “mosso a compassione stese la mano”. Aiah è fatta! Perché? Stendere la mano è un'espressione tecnica con la quale nell'A.T. si indicava l'azione di Dio o di Mosè contro i peccatori. Mosè stese la mano e le acque del mare si racchiusero inghiottendo il faraone e i suoi carri. Il Signore stende la mano e arriva la punizione. Quindi stendere la mano significa un'azione con la quale Dio punisce il popolo. Basta pensare alle famose dieci piaghe d'Egitto. Ebbene Gesù, l'abbiamo detto, ci presenta un Dio diverso. **Il Dio che è in Gesù stende la mano, ma non per punire e colpire il peccatore, ma per comunicargli vita.**

Scrivono l'evangelista: “stende la mano e - ecco qualcosa di inaudito – lo toccò”. Ma perché Gesù lo tocca? Era proibito toccare un lebbroso. Era proibito toccare un lebbroso per il semplice ragionamento che se io che sono puro, sano, tocco una persona che è infetta, la sua infezione si trasmette a me. Perché Gesù lo tocca? Se Gesù, come vedremo, lo voleva purificare, non poteva farlo con il semplice comando della sua voce? Quante volte Gesù ha

curato e guarito soltanto con la forza della sua parola. “Va e la tua fede ti ha salvato”. Perché Gesù prende e **tocca** il lebbroso? E non solo lo tocca ma dice: **“lo voglio”** – il lebbroso era incerto dice: se vuoi – Gesù, con sicurezza dice: **“lo voglio, sii purificato”**. Gesù completa la trasgressione dell’individuo che ha trasgredito la legge avvicinandosi a lui. Gesù a sua volta, trasgredisce la legge, lo tocca e dice “lo voglio”. **La volontà di Dio è l’eliminazione di ogni emarginazione, di ogni causa di sofferenza attuata in nome suo.** Toccando il lebbroso, dicendo “lo voglio” Gesù dimostra che la legge imponendo a questo individuo l’emarginazione, non esprime la volontà di Dio. Gesù che è Dio, il figlio di Dio che dice “lo voglio” ed elimina la purificazione, dimostra che questa legge che emarginava l’individuo, non esprimeva la volontà di Dio. L’ostacolo che impediva al lebbroso di conoscere l’amore di Dio era proprio la legge contrabbandata in nome suo. Una legge che inculcava l’idea di un Dio che puniva, di un Dio che castigava, di un Dio che discriminava. Ma l’azione di Gesù ne dimostra tutto il contrario. E qual è l’effetto? Abbiamo detto: una persona sana che tocca una persona infetta fa sì che la sua infezione si trasmetta alla persona sana; qui invece, a sorpresa, immediatamente **“la lebbra lo lasciò e fu purificato”**. Succede tutto il contrario. Non solo Gesù toccando il lebbroso non ne contrae l’impurità ma è il lebbroso che, essendo toccato da Gesù, viene purificato. Sembra qualcosa da niente, ma in realtà è un terremoto nella concezione della teologia. Gesù mostra la falsità di una legge che pretendeva essere la volontà di Dio. Non solo Gesù non viene infettato dalla lebbra, ma è il lebbroso che viene purificato dall’azione di Gesù. La religione, l’abbiamo visto, insegnava al lebbroso che doveva essere puro per avvicinarsi a Dio e questo era impossibile. **Gesù gli dimostra che è l’accoglienza dell’amore di Dio che lo rende puro.** È quello che abbiamo visto questa mattina. Non è vero che l’uomo deve purificarsi per avvicinarsi al Signore, ma è vero il contrario: **avvicinati al Signore, è lui che ti purifica.** Ma quanto sarà allora criminale una religione che impedisce a quelli che vengono ritenuti impuri di avvicinarsi al Signore? Quanto sarà responsabile di sofferenze e di disperazione?

Una religione che anziché alleviare le sofferenze degli uomini, è capace soltanto di infliggerle o aggravarle, questa non viene da Dio, ma viene senz’altro dal diavolo, il nemico di Dio. Quindi Gesù, in questo brano, dimostra quello che abbiamo visto questa mattina. Che meriti ha questo lebbroso per essere purificato? Nessuno, non ha nessun merito ... non ha nessun merito da offrire. L’amore che Gesù gli ha riversato, non è per i meriti del lebbroso, ma per i suoi bisogni. Gesù, ritenendo, nella cultura dell’epoca, quest’uomo un peccatore non gli fa il processo, non gli chiede: perché sei ridotto così. Gesù vede una persona nel bisogno e, senza esitazione, gli va incontro e... abbiamo visto, lo tocca trasgredendo la legge. Un criterio molto importante per l’azione di Gesù e anche per la nostra è questo: quando ci si trova in conflitto tra il rispetto della legge divina e il bene dell’uomo, che cosa si fa? È importante saper rispondere a questo! Quando ci troviamo a un bivio, da una parte la legge divina che ci comanda di fare o ci proibisce una certa azione e dall’altra il bene dell’uomo, che cosa si fa? Le persone religiose non hanno esitazione, non hanno dubbio. Quando si trovano in conflitto tra il rispetto della legge divina, della legge di Dio e la sua dottrina, non hanno esitazione, scelgono sempre il bene di Dio, scelgono sempre il rispetto della dottrina anche quando sanno che questo rispetto può essere causa di sofferenza dell’uomo.

Gesù tutte le volte, proprio tutte nei vangeli, nelle quali si è trovato a dover scegliere tra il rispetto non di una legge umana, della legge di Dio e il bene dell’uomo, **Gesù non ha avuto mai esitazione: ha scelto sempre il bene dell’uomo.** Facendo il bene dell’uomo si è certi anche di fare il bene di Dio. Troppo spesso per il bene di Dio, in nome di Dio, per la difesa della dottrina di Dio, si è causato male e sofferenza agli uomini. Quindi il criterio che Gesù ci dà è molto chiaro. Non c’è al mondo valore, questo sì non negoziabile, valore assoluto più importante del bene dell’uomo. Attenzione perché se al bene dell’uomo noi sovrapponiamo o aggiungiamo una dottrina, una verità, fosse pure un dogma, prima o poi inevitabilmente in

nome della dottrina, in nome della verità, in nome del dogma si causerà sofferenza all'uomo. Quindi per Gesù l'unico valore sacro che c'è nella vita del credente è il bene dell'uomo.

Il lebbroso viene purificato. Abbiamo visto che non aveva alcun merito per farlo, ma, come abbiamo visto questa mattina, l'amore di Dio non è donato come un premio per i meriti ma come un regalo per i bisogni.

Adesso, c'è qualcosa qui, nel testo, di talmente strano al punto che, in passato, i primi copisti hanno cercato di correggere quello che ha scritto l'evangelista. Perché abbiamo visto che Gesù è mosso da compassione, stende la mano, lo purifica...e qui al versetto 43 leggiamo "lo rimproverò e lo cacciò subito dicendogli". È strano. Alcuni addirittura spostano questo versetto prima dell'azione di Gesù, quando il lebbroso si avvicina a Gesù, Gesù lo rimprovera. È quello che ci saremmo aspettati. Perché qui, adesso all'improvviso leggiamo che Gesù lo rimproverò e lo cacciò subito fuori? Da dove lo caccia? Sembra strano, in contraddizione con il sentimento di compassione che Gesù ha avuto. Il rimprovero di Gesù a colui che era stato lebbroso è – ed è importante e attuale questo – è per aver creduto che Dio lo potesse aver escluso dal suo amore. Dio non esclude dal suo amore nessuna persona, qualunque sia la sua situazione e il suo comportamento. Il rifiuto di Dio non è mai esistito, ma c'era un ambito dove questo veniva insegnato ed era la sinagoga; e anche se la narrazione non avviene all'interno di una sinagoga, l'evangelista vuol far comprendere che questa ideologia, questo insegnamento è stato inculcato, è arrivato dentro le persone ed esse credono che venga da Dio. Ecco perché Gesù allora lo rimprovera. La causa dell'emarginazione del lebbroso non è Dio, ma un'istituzione religiosa che gli ha impedito di conoscere questo Dio, proponendo una dottrina falsa su di lui.

Gesù lo caccia fuori dicendogli: "guarda di non dire niente a nessuno, invece fa che il sacerdote ti esamini e offri per la tua purificazione quanto prescrisse Mosè come prova contro di essi". L'azione di Gesù è molto importante e va compresa attentamente. Una volta che l'uomo è stato liberato da parte di Gesù, l'uomo deve liberarsi dell'istituzione religiosa che lo opprimeva. Restare nel recinto, nell'ambito di questa istituzione religiosa, significa accettare ancora di essere sfruttato, di essere emarginato e soprattutto di rinunciare alla libertà. **Il peccato consiste nell'accettare volontariamente il dominio dell'istituzione religiosa, avvallando con la propria sottomissione un regime di ingiustizia.** Se dopo aver scoperto la libertà che Gesù dà, si continua a dare adesione a un regime ingiusto che causa questa infelicità, può succedere qualcosa di peggiore all'individuo.

In Gesù l'ex-lebbroso ha già conosciuto il volto e l'amore di Dio e adesso Gesù dice: questa è l'azione di Dio, adesso vai, fai la tua esperienza, confrontalo con un'istituzione che pretende rappresentare Dio. E allora, ecco che Gesù gli dice: va, che il sacerdote ti esamini e offri per la tua purificazione quanto prescrive Mosè, come prova contro di essi.

Qual è il significato di questo? A quel tempo con il nome "lebbra" si inglobava non soltanto questo morbo, ma ogni malattia della pelle. Quindi quelle che noi conosciamo come psoriasi, come eczema...qualunque infermità della pelle veniva qualificata come lebbra, ma da queste infermità della pelle poi ci si poteva guarire, allora quando l'individuo si trovava guarito, andava dal sacerdote, veniva esaminato e – questo è importante – dietro il pagamento, (perché nella religione nulla si dà gratis) dietro il pagamento di due agnelli ricevevi il certificato per essere riammesso nel villaggio, nella società e nella tua famiglia. Quindi Gesù gli ordina: vai e confrontati con questo, ma soprattutto dice: "quanto prescrisse Mosè". Per Gesù queste prescrizioni non sono di Dio, ma sono di Mosè, quindi non provengono da Dio. E Gesù gli dice: fai questo come prova contro di loro. La prova è che Dio agisce esattamente al contrario di quello che i sacerdoti insegnavano. Non c'è più bisogno di offerte da parte delle persone perché Dio si offre. Nella religione per ottenere l'amore di Dio, bisognava portare delle offerte a Dio, con Gesù per ottenere questo amore bisogna accogliere un Dio che si offre all'uomo.

Questo è un terremoto portato da Gesù! Voi capite che i sacerdoti sono preoccupati! Se questo insegna che non c'è più bisogno di offrire a Dio, ma di accogliere un Dio che si offre all'uomo, eh... qui le casse del tempio cominciano a languire. Noi siamo riusciti a far credere alla persone che vengono purificate attraverso le offerte e... ma se adesso questo dice il contrario...

Come dicevo questa mattina, Gesù non è che appare all'improvviso, Gesù si inserisce lungo la scia, il filone profetico nel quale Dio attraverso i profeti denunciava questa deturpazione, questa deformazione del suo nome. C'è nel profeta Osea una denuncia - è Dio stesso che parla - una denuncia che Dio fa proprio a dei sacerdoti. Sentite cosa dice Dio: "Essi (i sacerdoti) si nutrono dei peccati del mio popolo, il loro cuore è avido della sua malvagità". È una denuncia tremenda quella che il Signore fa! Dice che i sacerdoti si nutrono dei peccati del mio popolo! Che cosa significa che i sacerdoti si nutrono dei peccati del popolo? A quel tempo per ottenere il perdono delle colpe non c'era, come oggi, la modica spesa di tre pater, Ave e Gloria, ma c'era tutto un tariffario. Dovevi portare tre agnelli, cinque galline, due tortorelle... a ogni peccato corrispondeva un'offerta in generi alimentari o in bestiame che la gente portava al tempio; e dove andavano? Andavano a ingrassare le finanze del tempio e le pance dei sacerdoti. Quindi la denuncia del Signore: non solo si nutrono dei peccati del mio popolo, ma il loro cuore - il cuore nella cultura ebraica indica la mente - è avido della sua malvagità. La denuncia che Dio fa è tremenda. Attenti, attenti ai sacerdoti perché a parole tuonano contro il peccato e i peccatori, ma attenti che nel loro cuore si augurano che voi pecciate ancora di più, perché più voi peccate, più loro si ingrassano. Se malauguratamente la gente smettesse di peccare, c'è subito la crisi delle entrate nel tempio. Se disgraziatamente - capiamo perché poi ce l'hanno con Gesù - arrivasse qualcuno a dire che Dio non ti perdona le colpe mediante le offerte che tu fai al tempio, ma attraverso il tuo perdono delle colpe agli altri... Voi capite, proviamo ad immaginare la scena al tempio... i sacerdoti... Zaccaria, oggi? Oggi le entrate?...eh, cari com'è... e dice: c'è uno che va in giro a dire che Dio perdona i peccati se loro perdonano le colpe degli altri...eh, no! Siamo riusciti a convincere le persone che il peccato viene perdonato portando offerte al tempio e adesso questo ci rovina tutto? Ma questo è importante perché, alla radice di questa dottrina, nasce il concetto di peccato. Se il tempio e tutta l'istituzione religiosa vive delle offerte che le persone devono portare per il perdono dei peccati, ci vuole la materia prima, ci vuole il peccato e il peccatore. Ecco che allora si crea una legge, impossibile da osservare, in modo che le persone si sentano sempre in colpa, sempre bisognose di chiedere perdono, quindi è l'avidità del clero che ha inventato il senso del peccato, non soltanto per sottomettere, dominare le persone, ma per il proprio profitto personale. Più voi peccate, più noi ingrassiamo. E comprendiamo quindi la pericolosità di Gesù.

Allora il lebbroso deve sperimentare la differenza che esiste tra il dono gratuito da parte di Dio e le pretese di Dio rappresentate dai sacerdoti e prima di parlare l'ex-lebbroso dovrà prendere piena coscienza della totale opposizione che esiste tra il comportamento di Dio e quello di un'istituzione religiosa che pretende esserne la rappresentante.

Comprendendola, dovrà concludere che questa istituzione non rappresenta Dio né parla in nome suo e così se ne libererà.

La reazione dell'uomo: "egli quando uscì - avevamo detto che il luogo non è chiuso, è simbolico questo uscire. Si è liberato da un'istituzione religiosa che l'aveva convinto di essere impuro, rifiutato da Dio - quando uscì - e qui l'evangelista moltiplica i verbi per indicare un'esplosione incontenibile di gioia, di allegria - si mise a predicare". Il primo predicatore che appare nei vangeli è un peccatore guarito da Dio: il lebbroso. Ricordate, questa mattina, quando abbiamo parlato dei pastori? Una volta che sono stati avvolti dall'amore di Dio compiono il ruolo degli angeli, gli esseri spirituali più puri, più vicini a Dio e così quest'uomo considerato peccatore e maledetto da Dio, una volta che incontra Gesù, diventa il primo predicatore del vangelo.



“Si mise a predicare e a divulgare – attenzione – il messaggio instancabilmente”. Ci saremmo aspettati che si mettesse a divulgare il fatto, quello che gli è capitato, no. Ha capito che la sua esperienza va al di là del fatto concreto. Si mette a divulgare il messaggio e qual è il messaggio? Che Dio è amore e da questo amore nessuno si può sentire escluso e che l'emarginazione che aveva sofferto era stata un inganno, un'ingiustizia. Quindi l'uomo si converte in predicatore e il messaggio che annuncia è: attenzione Dio non è come ce lo hanno presentato i sacerdoti, come ce l'ha presentato l'istituzione religiosa. Dio non discrimina gli uomini, non li emargina, non li punisce ma a tutti offre il suo amore e li chiama nel suo regno. La colpa dell'emarginazione che il lebbroso aveva sofferto era solamente dell'istituzione religiosa. La conseguenza? La conseguenza è che a farne le spese è Gesù!

“Di conseguenza non poteva più entrare pubblicamente in nessuna città, rimaneva fuori in luoghi disabitati ma correvano da lui da tutte le parti”. Gesù ha toccato un lebbroso e, abbiamo detto, non solo l'impurità non si è attaccata a Gesù, ma Gesù ha liberato dell'impurità il personaggio. Ma, per la legge no. La legge non vede le situazioni concrete. La legge ragiona in base agli articoli, in base ai codici. E il codice che cosa dice? Che se una persona sana tocca una persona impura, la persona sana diventa impura. E Gesù per restituire la purezza alla persona considerata impura, accetta di essere considerato lui impuro. Quindi l'impurità che Gesù ha tolto al lebbroso si è attaccata a lui e per questo, conclude l'evangelista, “non poteva più entrare in città”.

Quindi il desiderio di Gesù di restituire l'onore all'uomo disonorato è stato talmente forte da far perdere l'onore a Gesù. **Gesù si è disonorato per onorare la persona che era stata disonorata.**

Ecco, è un brano, credo, molto importante che, se compreso, può cambiare radicalmente la nostra relazione con Dio e soprattutto, insisto ancora una volta e lo faccio prendendo in prestito le parole di Pietro, di San Pietro, che negli Atti degli Apostoli, dopo le esperienze travagliate che ha fatto, arriva a concludere “...Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro”.

La discriminazione tra puri e impuri, tra meritevoli e no, tra peccatori e giusti non viene da Dio.

Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro! Non c'è nessun individuo al mondo che per la sua condotta, per il suo comportamento possa sentirsi escluso dall'amore di Dio.

Questa la buona notizia portata da Gesù.

#### **Quarta conferenza**

Il messaggio di Gesù è sempre una buona notizia, ma – l'abbiamo visto in questi incontri – non una buona notizia per i primi della classe, per i meritevoli, per i giusti, una buona notizia dalla quale – ed era questo il filo conduttore dei nostri incontri – nessuna persona, qualunque sia la sua condizione, la sua condotta si può sentire esclusa. Quindi ci auguriamo che questa sia la domenica della buona notizia. Il tema, come sapete, che trattiamo in questi incontri è un'espressione tratta dal vangelo di Giovanni. Gesù che dice: colui che viene a me, io non lo caccierò. E abbiamo visto ieri alcuni esempi, tratti dai vangeli, di persone ritenute escluse, rifiutate dalla società e dalla religione che osano avvicinarsi a Gesù e Gesù non solo non li allontana, ma li accoglie e comunica loro vita.

Quindi chiunque va a Gesù, anche se andando a Gesù compie quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un gesto di fede. Abbiamo diversi casi nel vangelo di persone che si avvicinano a Gesù trasgredendo la legge e compiendo

quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio. Basta pensare nei vangeli alla donna conosciuta con il titolo di “emorroissa”, quella donna con perdite di sangue, una donna che era considerata alla stregua dei lebbrosi, impuri. Era proibito, sotto pena di morte, per una donna in queste condizioni toccare qualunque persona perché significava che la infettava. Agli occhi della religione questo era considerato un sacrilegio. Ebbene questa donna, se osserva la legge, va di sicuro verso la morte. Allora anche lei, come il lebbroso, sentendo parlare di Gesù osa, trasgredisce la legge e, di nascosto, perché sa di farla grossa – perché ripeto merita la pena di morte una persona che in quelle condizioni, volontariamente tocca un’altra – tocca Gesù. Ebbene Gesù che percepisce, sente di essere toccato si volta e cosa fa? Gesù, se fosse stato una pia persona religiosa avrebbe dovuto rimproverare quella donna...ma come ti sei permessa tu di avvicinarti a me e soprattutto di toccarmi rischiando di infettarmi con la tua malattia? Gesù l’avrebbe dovuta rimproverare e allontanare. Agli occhi della religione ha compiuto quello che si chiama un sacrilegio. Ebbene Gesù la guarda con tenerezza e – e questa è la grande novità, il terremoto portato da Gesù, terremoti che se compresi possono cambiare, rallegrare la vita di noi tutti – Gesù la guarda con tenerezza e le dice: “coraggio, figlia – Gesù la incoraggia – la tua fede ti ha salvato”.

Ma qui è qualcosa di clamoroso! Ieri dicevo che non mi meraviglio che Gesù sia stato ammazzato, mi meraviglio che sia riuscito a campare così tanto. Ma Gesù sta ribaltando tutti i modelli teologici, sta terremotando tutte le verità spirituali. Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un atto di fede! Molte persone – questo è il significato che l’evangelista ci vuol dare narrando questo episodio – molte persone non hanno il coraggio di avvicinarsi a Gesù perché per la loro condizione, per la loro situazione è stato insegnato che sono in peccato e che se lo fanno, compiono un sacrilegio e la loro situazione è peggio di quella di prima. Una volta che queste persone affrontano tutto questo e hanno il coraggio di compiere un sacrilegio, quello che agli occhi della religione è considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è considerato un gesto di fede che va incoraggiato.

“Coraggio figlia, la tua fede ti ha salvato”.

Quindi il messaggio di Gesù è che nessuno si deve sentire escluso dal suo amore. Tutti possono avvicinarsi a lui, perché non è questione di dignità, non è questione di purificazione ma tutti possono avvicinarsi a lui. E si accorgeranno, una volta che l’hanno fatto, che quando si avvicinano al Signore non sentiranno nella loro coscienza parole di rimprovero ma parole di benedizione.

È quello che è successo in un altro vangelo, nel capitolo 5° del vangelo di Giovanni, quando Gesù incontra quell’invalido che da trentotto anni era disteso su un lettuccio. Gesù l’incontra e questi ormai neanche più pensa alla possibilità di guarire. Gesù gli chiede se vuole guarire e ricevuta la risposta positiva, gli dice – ed è importante la risposta di Gesù perché a volte noi banalizziamo certe espressioni del vangelo e le riduciamo – Gesù gli dice “alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. Molto spesso noi riportando questo episodio diciamo che Gesù gli ha detto: alzati e cammina. No. Gesù non ha detto: alzati e cammina; ma ha detto “alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. L’incontro con Gesù consente alla persona di alzarsi, ma camminare non dipende da Gesù. Camminare dipende dall’individuo e la condizione che Gesù mette per camminare, è di prendere il lettuccio. Ma perché? Se noi vediamo il significato di questa storia ci sembra incongruente la condizione posta da Gesù. Ma perché quest’uomo che da trentotto anni sta in quel letto di sofferenze, adesso che tu l’hai alzato... perché deve prendere il lettuccio e poi camminare? Perché non gli dà un calcio e lo getta via? Sarebbe la cosa più normale, più ovvia. Perché Gesù gli mette come condizione: prendi il tuo lettuccio e cammina? **Perché quel giorno era sabato**. Ricordate, ieri, quando dicevamo che c’erano ben 1521 azioni proibite da compiere in giorno di sabato e, tra queste azioni, c’è anche quella di portare qualunque peso, qualunque...pensate che era proibito, per esempio, al sarto di uscire di casa portando un ago infilato nel suo abito. Qualunque peso

sotto pena di morte. Gesù, quindi, sta invitando quest'uomo a trasgredire la legge; ma se si trasgredisce la legge ci sono le sanzioni divine. Già abbiamo fatto altre volte negli anni scorsi, ricordate, l'esame di tutte le 52 maledizioni contenute nel capitolo 28 del libro del Deuteronomio che capitano a chi osa trasgredire la legge. Perché ... come dicevamo prima, quando l'istituzione religiosa non riesce a convincere le persone con la propria dottrina, con la propria offerta, gliela impone sotto pena di castigo, mettendo paura. Se qualcosa è buono, basta offrirla, basta proporla, non c'è bisogno di minacciarlo. Ma siccome le autorità religiose sono le prime a sapere che la loro dottrina è traballante, allora per imporla si fanno scudo del castigo divino. Se trasgredisci la legge, guarda cosa ti capita. Ebbene Gesù pone questo individuo in grado di trasgredire la legge. È la condizione per camminare. E l'individuo... tanto cosa gli può capitare di peggio ... da 38 anni che è paralizzato, che è invalido ... l'individuo trasgredisce la legge e cosa succede? Non un fulmine dal cielo, non una maledizione divina ma cammina. Ha osato trasgredire la legge e Dio non lo ha maledetto ma lo ha benedetto, dimostrando la falsità di una legge che si pretendeva far risalire a Dio, ma che di Dio non aveva nessuna parvenza. Quindi questa è l'attività di Gesù. Gesù comunica vita e questa vita va trasmessa a tutti quanti e quelle persone che sono ancora condizionate da una mentalità religiosa che le fa sentire escluse, indegne dell'amore di Dio, proprio queste persone sono invitate ad avvicinarsi al Signore. Faranno peccato? Commetteranno sacrilegio? No! Faranno una azione di vita, agiranno attraverso la fede “coraggio figlia, la tua fede ti ha salvato”.

E Gesù quindi annunzia questo messaggio sia a quelli che si avvicinano a lui ... ma ci sono alcune persone che non pensano ad avvicinarsi, perché dicono: sì Dio è buono, Dio è misericordia, ma non fa per me, non fa per il mio caso. Io sono talmente incrostato nei miei peccati, nella mia situazione che per me ormai non c'è nessuna speranza. Allora Gesù prima nell'insegnamento, come adesso vedremo, e poi nella pratica, dimostra come Dio non aspetta che il peccatore pentito torni a lui, ma è Dio che va in cerca del peccatore per comunicargli quell'amore che forse non aveva compreso.

Mentre Gesù sta annunziando queste cose, si avvicinano a lui tutti i peccatori – per peccatori si intendono le persone che sono al di fuori della legge o perché non possono o perché non vogliono osservare tutti i dettami della legge – quindi Gesù sta parlando e attira tante, tante persone che vengono ad ascoltarlo. Tutti lo ascoltano e capiscono la buona notizia: una sola categoria è disgustata, sono gli scribi e i farisei che mormorano, mormorano perché Gesù accoglie i peccatori, accoglie i miscredenti. Quindi le persone pie, le persone religiose, quelle che la società riteneva più vicine a Dio, quando Dio si manifesta in Gesù, siccome non corrisponde alla loro idea di Dio, ecco che lo criticano. Mormorano di lui: questo non può venire da Dio! Perché da sempre è stato insegnato che Dio rimprovera i peccatori, che Dio punisce, che Dio castiga i peccatori, questi invece li accoglie, quindi è la prova che Gesù non viene da Dio. Ed è a costoro che Gesù propone una serie di tre parabole che troviamo nel capitolo 15, (vediamo soltanto la prima) le parabole conosciute con il titolo della pecora perduta, della moneta smarrita e del figlio perduto o del figlio prodigo.

La prima già racchiude il significato di tutte le altre. Allora Gesù a questi scribi e farisei, cioè alle persone rappresentanti l'élite, la casta religiosa al potere nel paese, Gesù propone una semplice parabola. Gesù li sfida. Dice “chi di voi – quindi sta parlando a scribi e farisei – se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le 99 nel deserto per andare in cerca di quella perduta?” Non c'è risposta da parte di scribi e farisei. Loro hanno la conferma che Gesù è matto! Perché soltanto un pazzo farebbe una cosa del genere. Ma chi, avendo 100 pecore, si accorge la sera che ne manca una, lascia le 99 sui monti per andare in cerca di quella perduta senza nessuna sicurezza di trovarla o di trovarla viva, lasciando le 99 incustodite in preda dei ladri, dei banditi e soprattutto delle bestie del deserto con il rischio di non trovare né la pecora perduta e neanche il gregge che aveva lasciato? Quindi Gesù sfida la ragione delle persone. Gesù invece lo dà per scontato “chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non

lascia le 99 per andare in cerca di quella perduta?” Solo un pazzo farebbe così! Ebbene l’amore di Gesù è un amore folle, è un amore che non si lascia guidare dalla ragione, dalla convenienza, dall’interesse, ma dal bene della persona. C’è una persona in pericolo e questa è la cosa più importante. E Gesù continua nella parabola, dice: va in cerca e una volta trovata – mettiamoci nella testa degli scribi e farisei – e una volta trovata ... la prende a calci nel sedere, la porta nell’ovile, la lega in modo che gli passi la voglia di cercare queste evasioni della libertà, perché è così che nella religione si fa. Quando il peccatore viene recuperato, viene ammonito, viene rimproverato, gli si mettono delle regole. Invece Gesù dice “e chi di voi una volta che l’ha trovata, la prende in braccio pieno di gioia”. Quella pecora ha un rapporto esclusivo con il suo pastore che non hanno avuto tutte le altre. Prima era una delle tante pecore del gregge, ma proprio adesso che si è perduta, che si è smarrita ha un rapporto particolare. Infatti il pastore chiamerà, al ritorno, tutti gli altri e dice: venite e rallegratevi – e attenzione a quello che dice – perché ho ritrovato la “mia” pecora. Non dice: ho ritrovato la pecora, ma la “mia” pecora. Ha un rapporto particolare. L’unica che ha attenzioni particolari dal pastore, l’unica che viene presa in braccio perché il pastore restituisce vita, forza ed energia a questa pecora che non ce l’ha. E fa grande festa. Questa è l’attività di Gesù.

Quindi, quanti si avvicinano a lui non devono temere e anche se, per avvicinarsi, devono trasgredire le regole dell’istituzione religiosa, sappiano che quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un gesto di fede che va incoraggiato.

“Coraggio figlia, la tua fede ti ha salvato”.

E quelle persone che, invece, non pensano di tornare a lui, ebbene queste persone sappiano che il pastore non le dimentica e le va a cercare. E una volta trovate, non una parola di rimprovero, non un’umiliazione, non un castigo, ma un rapporto ancora più intimo, più bello di quello conosciuto prima. La pecora perduta è l’unica che viene presa in braccio dal pastore e il pastore, per questo, decide di fare festa. Quello che Gesù ha detto con la parabola, poi lo realizza concretamente con le sue azioni. Allora vediamo questa mattina, torniamo al vangelo di Marco, come Gesù va in cerca e accoglie quelle che sono considerate le pecore perdute, le pecore smarrite e, sottolineo ancora una volta, quando la pecora viene riportata dal pastore, non viene sottoposta a un cammino penitenziale di purificazione, di sacrifici per essere degna di tornare nel gregge, ma deve soltanto accogliere questo amore da parte del suo pastore.

È quello che Gesù farà in un episodio emblematico al capitolo 2 versetto 14 del vangelo di Marco. Gesù ha già invitato i primi discepoli a seguirlo. Nella scelta dei suoi discepoli evita accuratamente di chiamare i farisei – è strano questo – Gesù vuole organizzare un gruppo con il quale inaugurare questa forma comunitaria del regno di Dio. Ma perché Gesù non è andato in cerca di un monaco? C’erano i monaci anche a quel tempo. Perché Gesù non è andato in cerca di un pio fariseo? Ricordo: i farisei erano queste persone pie che osservavano tutte le regole e i precetti della legge nella loro esistenza. Perché Gesù non è andato a chiamare uno scriba, i teologi ufficiali? Nessuno di tutti questi.

Gesù sa che il suo messaggio è un messaggio di vita, di comunicazione di vita e sa che le persone religiose, per il falso concetto che hanno di Dio, hanno represso la loro vita, hanno represso la loro vitalità. Per questo sono incapaci di andare a portare un annuncio di vita. Allora Gesù sceglie gente normale, comunque tutte persone al di fuori dell’ambito religioso. E quando le invita a seguirlo non dice: venite e vi farò diventare santi. Non dice: venite dietro di me e vi guiderò sulla via della perfezione spirituale. Gesù li invita dicendo: venite, seguitemi, vi farò pescatori di uomini. Cosa significa essere pescatori di uomini? Pescare un pesce – lo sappiamo – significa tirar fuori la bestiola dal suo habitat naturale per dargli la morte. Al contrario **pescare un uomo dall’acqua significa tirarlo fuori da una situazione di morte per dargli la vita**. Ecco quello che Gesù chiede. Venite dietro di me, perché ho bisogno di collaboratori per tirare fuori gli uomini da quelle situazioni di non vita che li

portano poi alla morte. Quindi l'invito di Gesù è rivolto a ogni persona. Lui ha bisogno di collaboratori e poi Gesù fa vedere loro dove pescare, dove andare in cerca di queste persone. Siamo al capitolo 2 versetto 14:

“passando vide Levi di Alfeo, seduto al banco delle imposte” è la prima volta che Gesù si trova ... incontra un pubblicano, quello che abbiamo visto ieri. Lo ricordo brevemente, lo dico per le persone che si fossero aggiunte oggi, il pubblicano era l'esattore del dazio che era considerato un ladro di professione ed essendo al soldo dei dominatori era considerato un traditore e trasgressore di tutti i comandamenti. Erano persone che avevano come un marchio indelebile di impurità e per le quali non c'era possibilità alcuna di salvezza, anche se un domani si fossero pentiti, si fossero convertiti, per loro non c'era alcuna speranza di salvezza. Per questo, Levi non pensa minimamente di potere avvicinarsi a Gesù e seguire Gesù, tanto per lui che cosa si può fare? È Gesù allora che va in cerca di lui. Gesù “passando vide Levi di Alfeo, seduto al banco delle imposte”. Se Gesù fosse stato un pio giudeo, una persona religiosa, passando, vedendo questa persona che è infetta, avrebbe osservato la legge e la legge prescriveva che con i pubblicani bisognava tenere una distanza di sicurezza di almeno due metri. Quindi Gesù, incontrando questa persona, avrebbe dovuto svicolare e tenersi lontano, non avvicinarsi perché il solo contatto fisico con questa persona lo poteva rendere infetto. Ebbene Gesù...Gesù non vede quello che agli occhi della società è considerato un ladro, un farabutto. Gesù non vede quello che agli occhi della religione è considerato un peccatore. **Gesù vede soltanto un uomo che ha bisogno di essere “pescato”, cioè tirato fuori dal suo ambiente che lo può portare soltanto alla morte.** Perché chi toglie la vita agli altri non fa altro che toglierla a se stesso.

Nei vangeli ci sono due figure emblematiche e contrapposte tra di loro: Giuda e Gesù. Giuda è ladro, cioè toglie la vita agli altri. Togliendo la vita a gli altri non fa altro che toglierla a se stesso, per questo finisce nel buio della perdizione. Gesù, al contrario, quello che è suo lo dà, lo comunica agli altri. Chi comunica vita agli altri, non perde la propria, ma la arricchisce. Qui abbiamo una persona che è un ladro di professione, che toglie la vita agli altri e, quindi, togliendo la vita agli altri, vive in una situazione di morte. Allora Gesù che ha detto ai suoi discepoli “seguitemi, vi farò pescatori di uomini”, fa vedere dov'è che bisogna pescare. In quelle situazioni dove le persone stanno piano piano affondando, affogando in una condizione di morte, cioè di mancanza di vita e le situazioni sono tante.

Gesù si avvicina a questa persona e le dice “seguimi”, esattamente come ha fatto con gli altri discepoli. Ma qui Gesù sta commettendo una pazzia assoluta. Già Gesù ha cominciato a essere considerato una persona un po' strana. Si circonda di gente del popolo, va bene, ma adesso non solo non ha chiamato a seguirlo il pio fariseo o il dotto teologo, lo scriba, o un santo monaco, ma sceglie la feccia della società. Ma si rende conto Gesù di quello che sta facendo? Chiama un individuo che è impuro e questo individuo, essendo infetto, per il solo fatto di essere in questa situazione, infetterà tutta la comunità. Ebbene, come abbiamo visto ieri, per Gesù restituire l'onore alle persone disonorate è più importante del proprio onore. Ricordate quando ha purificato il lebbroso? Gesù sapeva che toccandolo, giuridicamente, lui sarebbe diventato impuro. A Gesù non interessa. Pur di restituire l'onore a quelli che sono disonorati, Gesù accetta di perdere il proprio onore, di passare per disonorato. E quindi Gesù gli dice: “seguimi”. Ma gli avesse detto: guarda, Levi, tu sei un peccatore, sei un impuro, se ti penti ... adesso vai nel deserto, fai quaranta giorni di preghiere, di penitenze, di sacrifici, di digiuni e poi dopo, alla fine, puoi far parte del mio gruppo. Nulla di tutto questo! Vediamo come l'insegnamento di Gesù è una contraddizione di tutta la logica religiosa, di tutta la prassi che mette delle condizioni, che mette delle regole, mette dei limiti, mette dei paletti. Gesù vede una persona che sta affogando in una situazione di morte e le dice semplicemente: segui me. Senza nessuna condizione. Senza nessuna clausola. Senza nessuna regola.

“Ed egli si alzò”. Il verbo “alzare” adoperato dall’evangelista è lo stesso che si adoperava per la resurrezione di Gesù. Gesù si è alzato dalla morte. Il verbo che noi traduciamo con “resuscitare”, significa, letteralmente “alzarsi da una condizione di morte”. Ecco, per il semplice fatto di aver risposto all’invito di Gesù, ecco che la persona abbandona l’habitat di morte e risuscita, torna alla vita. Per il semplice fatto di aver accolto il messaggio di Gesù.

“E lo segui”. Una volta che segui Gesù, cosa si fa? Con Gesù non c’è da rivangare il passato. Gesù non gli chiede di fare un esame di coscienza, di pentirsi dei suoi peccati, non c’è da pensare al passato negativo, ma da festeggiare il presente positivo.

L’evangelista scrive: “e avvenne che mentre egli – qui l’evangelista è volutamente ambiguo, egli, chi? Si tratta di Gesù o si tratta del pubblicano? L’evangelista non lo dice. Non lo dice per far capire che una volta che l’individuo segue Gesù, lui e Gesù diventano una sola cosa, diventano una comunione e qui è clamoroso – e avvenne che mentre egli era sdraiato a mensa in casa sua”. L’evangelista adoperava il termine “**sdraiato a mensa**” che si rifà ai pranzi festivi. I pranzi festivi, nelle case che potevano, erano strutturati così: si mangiava sdraiati su dei lettucci che erano messi a forma di “U o ferro di cavallo”. Si mangiava sdraiati, appoggiati con il gomito destro, si prendeva il cibo con la mano sinistra e si usava soltanto nei pranzi festivi, nei pranzi solenni. Chi poteva mangiare così? Poteva mangiare così soltanto chi aveva un servo a sua disposizione che lo servisse. Allora l’indicazione che l’evangelista ci sta dando – e adesso vedremo anche l’altra implicazione che Levi assieme a Gesù è sdraiato a mensa – è che Gesù, il Signore, concede la categoria di signori a quanti lo seguono. È finita la sottomissione nei confronti della divinità, il fatto di sentirsi un servo indegno. Quando si accoglie Gesù, il Signore, tutti coloro che lo accolgono, come lui, sono signori.

**Signore** non significa colui che comanda, ma colui che non ha nessuno a cui obbedire, cioè **la persona pienamente libera**. Seguire **Gesù rende pienamente liberi**. Gesù - ricordiamolo - non chiede mai obbedienza né per sé né tanto meno per i suoi discepoli e non chiede mai di obbedire neanche a Dio perché Dio è amore e **non chiede obbedienza ma chiede somiglianza e accoglienza del suo amore**.

La prima reazione in coloro che seguono Gesù è quella di sentirsi signori, pienamente liberi. Ma c’è di più. Questo termine “sdraiato a mensa” l’evangelista lo riporta poi per l’ultima cena, quando Gesù con i suoi discepoli, sdraiato a mensa, spezza con loro il pane e dona loro il calice con il vino, con le parole che conosciamo. Mettendo questo stesso verbo in questa scena e nell’ultima cena, l’evangelista vuol far comprendere le condizioni per la partecipazione all’Eucarestia: nessuna condizione. Nessuna regola. Questa persona che fino a cinque minuti fa era seduta al banco delle imposte, immersa fino al collo nei suoi peccati, intrisa della sua impurità, viene chiamata da Gesù a seguirlo. Dal momento che Levi lo segue diventa una sola cosa con il Signore e il Signore lo invita a partecipare alla sua cena. Non gli chiede: tu con quella situazione adesso ti devi purificare, tu puoi partecipare alla cena però non puoi mangiare, puoi soltanto assistere. Niente di tutto questo! Gesù lo invita alla pienezza della cena. Questo è il significato dell’Eucarestia.

Se insisto su questo è perché, spesso, per malintese interpretazioni dei testi della Sacra Scrittura, in nome di Dio si tengono lontano le persone dall’unico Dio che potrebbe dar loro la vita. Si dice alle persone: tu in quella situazione ... in quelle condizioni non sei degno di avvicinarti.

Tra poco celebreremo l’Eucarestia. Vorrei veramente che fosse una festa nella quale tutti si sentono accolti e benvenuti.

Spesso, per tenere lontane le persone dall’Eucarestia, si usa, malamente, una frase di San Paolo, che nella lettera ai Corinti dice: “chi mangia e beve il corpo del Signore indegnamente, non fa altro che aumentare la propria condanna”. È vero! Ma di che cosa parla Paolo? Paolo si rifà alla comunità di Corinto, dove, quando si riunivano per la cena eucaristica, i ricchi portavano ogni ben di Dio e lo tenevano per sé e quindi gozzovigliavano

e si ubriacavano. E i poveri? I poveri non avevano niente e stavano a guardare. Allora San Paolo dice a questi ricchi che loro mangiano e bevono la loro condanna, perché **l'Eucarestia è condivisione**. Quindi non ha un significato morale come a volte si dà.

Gesù invita Levi alla cena e anche qui – come abbiamo già visto – c'è un'importante omissione. Prima di ogni pasto le persone dovevano sempre purificarsi le mani per essere degne di mangiare quello che c'era sulla tavola. Con Gesù nulla di tutto questo. E qui succede l'incidente: perché se Levi che è impuro mette la mano nel piatto – a quell'epoca si mangiava tutti su un unico piatto – se io che sono infetto metto la mano nel piatto, tutto il piatto diventa infetto. Per cui tutti coloro che mangiano vengono contaminati dalla mia infezione. Perché Gesù non chiede a Levi di purificarsi? Perché Gesù non chiede a Levi di sottoporsi a questo rito che lo faccia, in qualche maniera, degno di mangiare insieme? Perché – come abbiamo visto in questi incontri – **con Gesù tutto cambia**. Non è vero che l'uomo deve purificarsi per accogliere il Signore, ma è vero il contrario, **accogli il Signore ed è quello che ti purifica**.

Quindi Gesù – lo ripeto fino alla noia – non invita questo peccatore a fare penitenza, non lo rimprovera per il suo passato, non gli chiede sacrifici di purificazione, ma gli **chiede di festeggiare il momento presente, la vita**. E si sa, quando noi festeggiamo anche nella nostra cultura, i momenti della vita, come lo facciamo? Lo facciamo con un bel pranzo. Il mangiare insieme è ciò che corona gli avvenimenti della nostra esistenza perché significa condividere la vita insieme.

Nella nuova realtà proposta da Gesù, quindi, nessuno viene escluso. Tutti quanti sono accolti, ma ecco che anche qui, come quando Gesù ha parlato della parabola della pecora perduta, ecco anche qui le persone che storcono il naso. “Molti pubblicani e peccatori si adagiavano a mensa con Gesù e i suoi discepoli. Infatti erano molti che lo seguivano”.

Succede qualcosa di incredibile. Gesù ha invitato uno, un pubblicano, Levi, a partecipare alla sua mensa, a seguirlo, ma l'eco si è diffusa e, dice l'evangelista, “molti pubblicani”, cioè colleghi di Levi “e peccatori si adagiavano a mensa con Gesù”. E ripeto, l'evangelista in questa cena, sta dando la raffigurazione dell'ultima cena. “Infatti erano molti e lo seguivano”.

Succede qualcosa di incredibile. Quelle persone che si sono sempre sentite rifiutate, emarginate, disprezzate, quelle persone che sentivano soltanto parole di condanna in nome di Dio perché Dio detestava i peccatori e li avrebbe puniti con castighi eterni, finalmente queste persone sentono una voce diversa. Sentono una voce, in Gesù, di un Dio che è amore, un amore che è rivolto anche a loro. Un amore che non li giudica, che non li condanna, ma un amore che li accoglie. **Il Dio di Gesù è un Dio che mai condanna ma sempre perdona**, è un Dio che mai esclude, ma tutti quanti accoglie.

Gesù ha chiamato uno ed ecco una risposta incredibile. Ecco da chi è composta la cena del Signore: dalla feccia della società. Ma, come dicevo, ci sono quelli che mugugnano, che digrignano.

“Allora gli scribi e i farisei, vedendo che mangiava con peccatori e pubblicani ...” Abbiamo detto, siccome si mangia tutti in uno stesso piatto, se io che sono una persona pura metto la mia mano nel piatto, intingo nel piatto dove ci sono tanti che intingono, non c'è soltanto Levi, divento impura. Dice l'evangelista che “erano molti e lo seguivano”. Gesù non li ha invitati a seguirlo. Gesù ha detto soltanto a Levi “seguimi”, ma costoro che vivevano nel peccato hanno capito che la chiamata era anche per loro e quindi seguono Gesù. Allora non c'è più soltanto, in questa cena, un peccatore impuro, Levi, che infetta il piatto. È una moltitudine di gente che infetta il piatto. Quindi gli scribi e i farisei mormorano ma non osano andare direttamente da Gesù, vanno nell'anello più debole, praticamente, vanno a insinuare ai discepoli: guardate che voi vi state sbagliando. Il vostro non è un maestro spirituale serio, non vedete che vi sta infettando, vi conduce nell'impurità? E lo fanno con queste parole:

“Quindi allora gli scribi ed i farisei, vedendo che mangiava con peccatori e pubblicani, dicevano ai discepoli: perché mangia con i pubblicani e i peccatori, il vostro maestro?” quindi stavano insinuando il dubbio nei discepoli. Che razza di maestro state seguendo? Non vedete che, anziché, come insegna la religione, come vuole la tradizione, anziché allontanarsi dai peccatori, li accoglie? Anziché separarsi, li avvicina. Anziché condannarli, addirittura mangia con loro. Quindi Gesù non è un maestro spirituale serio. Ma, ripeto, non osano andare da Gesù, vanno nell’anello più debole, dai discepoli, sperando, quindi, di troncane la loro sequela con Gesù. Ebbene Gesù, Gesù ha orecchie fini. Quando si tratta di difendere gli ultimi, i poveri, Gesù interviene. Li udì Gesù e disse loro: “non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male. Non sono venuto a invitare i giusti ma i peccatori”. Gesù sta dicendo la cosa più ovvia, più banale del mondo, ma le cose ovvie diventano difficili per le persone che hanno avuto il cervello annacquato o strumentalizzato dalla religione. Gesù sta dicendo una cosa molto ovvia. Chi è che ha bisogno del medico? Chi sta male! È una cosa che ... non ci voleva Gesù per dirlo, tutti lo possono capire, le persone religiose no. La religione, nella sua perversione, è riuscita a far credere alle persone ammalate che, proprio perché sono ammalate, non possono accogliere il medico. Questa è una cosa che non sta in piedi. Qualunque persona che ragioni un pochino, sa che è ovvio. Immaginate che oggi abbiate lasciato a casa una persona malata e, ritornando, le chiedete: hai chiamato il medico? “No, perché sto male!” E quand’è che lo chiami, quando stai bene? Oppure le avete lasciato la medicina. Hai preso la medicina? No, perché sto male! E quando la prendi, quando stai bene? Quindi vedete che è una cosa talmente ovvia, talmente banale che non ci sarebbe bisogno di tornarci se non fosse che la religione, nella sua perversione, è riuscita a modificare il cervello delle persone. La religione è riuscita a far credere agli ammalati che, proprio perché sono ammalati, non possono accogliere il medico. Questo è un delitto intollerabile, anche perché, chi lo fa, lo fa in nome di Dio. Le persone religiose sono riuscite a far credere ai peccatori che, proprio perché sono peccatori, perché sono malati, non possono prendere la medicina.

Allora Gesù li tratta un po’ da stupidi. Dice: non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male. Attenzione Gesù non nega il peccato che definisce qui una malattia, cioè qualcosa che impedisce all’uomo di essere pienamente integro. Gesù rifiuta l’idea che fa vedere nel peccatore un contaminato, un appestato che occorre evitare. Per il Signore il peccatore è un ammalato che occorre guarire. Quindi Gesù non nega la realtà del peccato, Gesù non è che discute, dice: no non sono peccatori. Sì, sono peccatori ma proprio perché sono peccatori hanno bisogno di me. Questo sta dicendo Gesù. Gesù non minimizza né scusa il peccatore, ma proprio perché peccatore, ha bisogno di lui. E dice Gesù: quindi non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male e – conclude – non sono venuto a invitare i giusti ma i peccatori.

Per giusti si intendono quelle persone che, in base ai loro gesti, alle loro azioni, credono così di dover meritare l’amore di Dio. Ma abbiamo visto fin dal primo incontro, che con Gesù viene demolita la categoria del merito. **Il Dio di Gesù non viene attratto dai meriti delle persone**, perché non tutti possono avere meriti, **ma dai loro bisogni**. E quindi, se alla mensa di Gesù c’è posto per i peccatori, c’è posto per i pubblicani, c’è posto per i miscredenti, gli unici che si escludono sono proprio i giusti, sono quelli che non sentono il bisogno del medico perché soddisfatti e sazi delle proprie pratiche di pietà, delle proprie devozioni, ritengono di essere talmente giusti che il Signore li deve soltanto ringraziare, come abbiamo visto ieri nella parabola del fariseo che nella sinagoga, nel tempio pregava, ma pregava rivolto a se stesso.

Ecco, credo che questo brano sia molto importante, perché ci fa comprendere quello che tra poco celebriamo, l’Eucarestia. All’Eucarestia tutti sono invitati, tutti! Non ci sono persone escluse. Le uniche persone alle quali è negato ricevere il corpo di Gesù, l’unica categoria che non può avvicinarsi sono quelle persone che non vogliono perdonare. Non che non



possono, che non vogliono. C'è differenza tra voler perdonare e poter perdonare. A volte il torto, il male, il danno che ci è stato fatto è talmente grande che abbiamo bisogno di tempo per riuscire ad assimilarlo, superarlo e perdonarlo. Io voglio, ma ancora non ci riesco, ancora sento risentimento e rancore... Non importa, vieni! **Vieni, appunto perché sei un ammalato e io ti do la mia forza, dice Gesù.** Ma se uno dice: no, io non voglio perdonare, ecco queste persone sono escluse dall'Eucarestia. Che vieni a fare?

Nell'Eucarestia c'è l'amore gratuito, c'è il perdono incondizionato e tu lo ricevi e non sei capace di amare e perdonare gli altri? Gesù l'ha detto anche nella parabola, quella del re che condona un debito stratosferico al proprio dipendente, al proprio servo e non lo fa per le promesse di pagamento, ma lo fa per la compassione verso questo povero disgraziato e questi, una volta uscito, prende per il collo un altro che gli doveva un debito che si poteva saldare. Allora Gesù lo esclude.

Quindi nell'Eucarestia che tra poco celebreremo, tutti quanti sono invitati. **Il Signore non ci chiede certificati di buona condotta, ci chiede soltanto di essere affamati di questo pane di vita.** Per questo le riforme nella chiesa partono sempre dalla base. La liturgia ha bisogno di essere tutta riformata nelle sue espressioni, nelle sue formule. Dico già da adesso: quando presenterò il pane, il corpo di Gesù non risponderemo con quella frase, che non ha senso: "Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e l'anima mia sarà salvata"; questa frase non c'entra niente: abbiamo detto che non è vero che con Gesù bisogna essere degni per accoglierlo, ma è l'accoglierlo che ci rende degni. Allora quando presenteremo il pane, il corpo di Gesù, risponderemo con le parole di Pietro, nel momento di crisi del gruppo, quando Gesù ha fatto comprendere loro la sua attività, il famoso discorso dell'Eucarestia tenuto nella sinagoga di Cafarnao. Gesù ha fatto comprendere che dovevano farsi pane, alimento di vita, per essere mangiati dagli altri. **Nell'Eucarestia, Gesù, che è il figlio di Dio, si fa pane, alimento di vita perché quanti lo accolgono e lo assimilano siano poi capaci di farsi pane, alimento di vita per gli altri.** Ebbene i discepoli che speravano, seguendo Gesù di avere potere, gloria e ricchezze, quando sentono invece che devono farsi pane che gli altri mangiano, lo abbandonano. C'è il grande abbandono. Vanno via quasi tutti i discepoli. I pochi che sono rimasti Gesù non cerca di trattenerli, ma dice: volete andare via anche voi? E lì Pietro dice: **Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna.**

Allora quando nella celebrazione eucaristica presenteremo il pane di Gesù, anche noi lo acclameremo, con le parole di Pietro "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna"

## Domande

**Da dove deriva l'interpretazione che i demoni che Gesù scaccia, siano insegnamenti che vengono impartiti nella sinagoga. Da cosa si deduce e come si arriva a questa conclusione?**

Per la nostra un po' carente conoscenza religiosa, biblica di cui noi non siamo colpevoli - è che non ce l'hanno insegnata - in questo campo di demoni, del diavolo abbiamo idee molto, molto confuse. Per la gente parlare del diavolo e di demoni è praticamente la stessa cosa con due nomi diversi. Nella Bibbia questo non è così. Un conto è il diavolo. Un conto sono i demoni.

Cosa sono i demoni? La lingua ebraica - la bibbia è scritta in ebraico - non conosce il termine "demoni". Il termine "demoni" nasce quando, circa un paio di secoli prima di Gesù, la bibbia dall'ebraico venne tradotta in greco. Perché questo? Perché ormai gli ebrei non abitavano più soltanto la Palestina, Israele, ma si erano diffusi lungo tutto il bacino del Mediterraneo dove si parlava la lingua greca. Allora per permettere di leggere la Bibbia a questi loro correligionari che non conoscevano più la lingua con la quale la Scrittura era stata redatta, si operò una traduzione in lingua greca. È quella che viene chiamata - lo dico per le persone che sono un po' più dentro - "dei settanta", perché secondo la tradizione erano stati settanta saggi che in settanta giorni tradussero la bibbia. Ma, attenzione, non è stata una semplice traduzione, è stata una interpretazione della Bibbia. Quando l'hanno tradotta, la società si era evoluta culturalmente e non si credevano più a certe immagini che erano il residuo di un mondo mitologico. In questo mondo mitologico esistevano degli esseri semi-divini che erano frutto in parte della commistione tra esseri divini e personaggi umani. Si credeva negli angeli, ma gli angeli non erano soltanto quelle belle persone della nostra tradizione religiosa. Ogni tanto scendevano sulla terra, si accoppiavano con una donna e ritornavano su e quello che nasceva era un essere semi-divino. C'era tutto un mondo mitologico. Per esempio credevano, nel passato, all'esistenza delle sirene, credevano all'esistenza delle arpie, credevano all'esistenza dei fauni, dei centauri. Sappiamo tutti chi sono i fauni, i centauri: sono esseri, metà con corpo umano e metà con corpo animale.

Bene. Quando i traduttori dalla bibbia ebraica hanno tradotto questi testi nella lingua greca, tutte le volte - non sono neanche tante, sono tredici - in cui si sono incontrati di fronte ad arpie, sirene, fauni, centauri l'hanno tradotti sistematicamente con il termine demonio. Quindi il termine demonio nasce da una traduzione del testo ebraico. Questi demoni si dividevano in due categorie. Demoni che erano favorevoli all'uomo e demoni che gli erano contrari. Al tempo di Gesù, in questa società, per tutto quello che era misterioso, incomprensibile e non aveva una spiegazione, si trovò nei demoni la sua giustificazione. Per esempio, noi oggi parliamo della depressione, ma vai a capire, due mila anni fa, cosa era la depressione? Era uno spirito maligno che si era impossessato della persona. L'insolazione, come mai accade l'insolazione? È perché tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio - queste cose le troviamo scritte nel Talmud - tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio, d'estate, c'è un demonio che ha tanto di nome, si chiama Cheteb Meriri che va in giro e ogni persona che incontra la colpisce con la sua insolazione. La cecità... ecc. Per tutto quello che era inspiegabile, si dava la colpa ai demoni.

Quando gli evangelisti scrivono i loro testi, non credono naturalmente a questi esseri mitologici e non credono, naturalmente, alla presenza di queste miriadi, miriadi di demoni che infestavano la vita delle persone. Pensate che certe tradizioni di queste credenze demoniache si sono tramandate nei secoli, per cui in certi gesti, in certe azioni che noi oggi compiamo, inconsciamente, non facciamo altro che tramandare questa credenza. In alcuni aspetti che per noi sono normali... Ricordate, ormai non si usa più, ma quando moriva una persona, si portava il lutto; ricordate quando ci si vestiva tutti di nero. Perché, per quale

motivo bisognava portare il lutto? Non era per segno di tristezza, ma quando in una famiglia moriva uno dei componenti, gli altri famigliari si travestivano per non essere riconosciuti e non essere colpiti dal demonio. Oppure, parliamo di un aspetto più allegro, – e questo lo facciamo ancora oggi – perché quando si celebra un matrimonio poi c'è il corteo che va strombazzando e facendo tanto chiasso? Non è mica per fare festa. Non è mica per fare allegria. Si credeva che i demoni agivano nei momenti delicati dell'esistenza dell'individuo che erano la nascita, il matrimonio e la morte. Allora quando c'era il matrimonio, si prendevano – a quell'epoca erano barattoli, stoviglie – si battevano per distrarre i demoni e impedire loro di nuocere.

Quando gli **evangelisti** scrivono, usano la categoria dei demoni per indicare una realtà che l'uomo ha accolto in sé e che gli impedisce di accogliere la novità portata da Gesù.

Allora questo demonio, nel mondo ebraico, sarà frutto delle credenze religiose, dell'insegnamento religioso; nel mondo pagano: la violenza. Una delle riprove, prima l'avevamo accennato, è nel vangelo di Marco, si legge al capitolo 1° che Gesù entra nella sinagoga, inizia a insegnare e sentite cosa dice l'evangelista: “Essi si stupivano del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”. Quando Gesù insegna, la gente percepisce che ha autorità. **Autorità** non significa autorevolezza. È un'espressione che indica **mandato divino**.

Ma il mandato divino era quello che avevano gli scribi. La gente quando sente Gesù capisce, dice: questo sì che insegna parole che provengono da Dio e non i nostri scribi. Quindi l'insegnamento di Gesù, cosa fa? Getta nel discredito quello degli scribi.

Allora cosa succede? In quel preciso momento “Si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo”. Dire demonio o spirito immondo è la stessa cosa. Il quale prese a gridare: “Che c'è tra noi Gesù Nazareno? Sei venuto a distruggerci?” Ma chi è che Gesù sta distruggendo con il suo insegnamento? Gesù non si è rivolto agli spiriti. Gesù con il suo insegnamento sta demolendo quello degli scribi. Allora chi è questa persona che protesta e poi...avete notato, parla al plurale. Non dice: sei venuto a distruggermi, ma a distruggerci? È la persona che, avendo dato adesione acritica e incondizionata all'insegnamento tradizionale degli scribi, quando vede questo insegnamento presentare le crepe di credibilità, si sente persa e passa alla difesa. E poi c'è l'azione di Gesù che libera questo personaggio. Quindi sono gli stessi vangeli che di volta in volta, ci fanno capire con quale significato adoperano l'immagine del demonio e degli indemoniati.

**E il diavolo? E poi gli esorcisti? Alla luce di questo?...c'è anche nelle domande...al papa hanno attribuito già un esorcismo...**

Allora abbiamo parlato di demoni e passiamo al diavolo. In ebraico c'è un termine “satàn” che indica avversario e viene attribuito anche alle persone. Quindi satàn significa avversario. Stranamente nella bibbia il ruolo del satàn è molto, molto limitato, direi praticamente nullo. Lo troviamo nel libro di Giobbe, dove, frutto del retaggio della dominazione persiana, certe idee della cultura persiana si sono trasmesse anche nel mondo ebraico. Nel mondo persiano, a corte, esisteva un personaggio molto importante. Era chiamato “l'occhio del re”. Era una sorta di ispettore, il cui compito era girare tra le province dell'impero e guardare il lavoro dei funzionari, dei governatori e della gente e poi riferirne al re. Quel governatore si comporta bene, premiamolo. Quel governatore si comporta male, va punito o va rimosso. E così via...delle persone. Quindi era questo ispettore generale della corte persiana.

Ebbene nel libro di Giobbe si presenta una scena che si richiama a questa cultura. C'è Dio che riceve come un sovrano a corte, tutti i suoi figli. Tra questi figli si presenta anche il satàn, che non è un avversario di Dio, ma un suo collaboratore fedele, è quello che fa il ruolo dell'ispettore. E il Signore si rivolge a satàn non come a un suo nemico ma con affabilità. Quando lo vede Dio gli dice: “da dove vieni?” In maniera molto affabile e satàn risponde:

“ho fatto un giro sulla terra”, appunto per esaminare. Allora Dio gli chiede: “hai visto Giobbe? Non c’è uno sulla terra più bravo di lui”. E satana che fa gli interessi del suo capo, del suo principale dice: “per forza è bravo, gli va tutto bene!” Quando tutto va bene, è facile essere bravi. Prova, prova a mandargli le cose storte e vediamo se continua a lodarti. Allora Dio lo permette. In un attimo al povero Giobbe capitano tutte le disgrazie di questo mondo. Gli si incendiano i campi, gli muore il bestiame, gli muoiono i figli, crolla la casa, sopravvive la moglie...tutte le disgrazie in un solo istante. Ma questo non è un mio commento misogeno, è la bibbia, perché la moglie sopravvissuta al povero Giobbe diventa un tormento: vedi te a essere bravo, a essere pio, a essere buono...guarda cosa ci è capitato. Era un tormento questa donna per il povero Giobbe. Però Giobbe continua a ringraziare e benedire il Signore. Il mese seguente, la settimana seguente, di nuovo a corte, il satana si presenta e Dio, soddisfatto, dice: hai visto, hai visto, come ti dicevo, che Giobbe nonostante tutto quello che gli è capitato continua a essere una brava persona? E satana che, ripeto, fa gli interessi del suo principale...dice: “sì, per forza, ma non lo hai toccato nella sua carne. Prova a toccarlo nella sua carne”. E Dio dice: va bene, proviamo. E lo prova nella sua carne e gli vengono tutte quelle pustole, tutte quelle ulcere tremende. Comunque da queste scene Giobbe riesce vincitore. Quindi chi era il satana? Stava in cielo, nella corte celeste, scendeva sulla terra, osservava il comportamento degli uomini, subito correva in cielo per denunciare i peccati degli uomini e avere il potere per castigarli. Con Gesù questo povero satana è entrato in crisi ed è andato in cassa integrazione. Perché? Il satana poteva svolgere la sua funzione fintanto che permaneva l’idea religiosa di un Dio che premia i buoni, ma castiga i malvagi. Ma quando Gesù comincia a dire, come abbiamo visto nei nostri incontri, che Dio non premia i buoni, ma neanche castiga i malvagi, ma a tutti offre il suo amore. Dipenderà poi dalle persone accoglierlo. Allora è inutile che satana, vedendo te che compi una malefatta, corre dal Padre eterno...guarda il tale ha compiuto questo e quello, lo posso castigare? Perché Dio non castiga. Dio non è più il Dio delle minacce, è un Dio amore. Allora il povero satana non sa che farne; tant’è vero che nel vangelo di Luca, Gesù, quando manda i settantadue ad annunciare questa novità, dice: “Vedevo satana scendere dal cielo come una folgore”. Satana non ha più accesso a Dio! E nel libro dell’Apocalisse si legge: “è caduto l’accusatore dei nostri fratelli”. Allora il satana, il diavolo nei vangeli cambia ruolo: mentre Dio è amore che si mette a servizio degli uomini, il satana viene presentato come il potere che li domina e quindi di volta in volta si incarna, nel senso che viene rappresentato da persone. Gesù chi chiama satana? Chiama satana Pietro: “torna a metterti dietro di me, satana”, un diavolo. Gesù dice che è un diavolo Giuda. Sono quelli che sono dominati dall’idea del potere.

### **Quindi gli esorcisti servono o no?**

Il tema è delicato. Prima della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, al momento dell’ordinazione del prete, veniva concesso il potere di “esorcistato”, cioè il potere di fare esorcismi. Con la riforma liturgica, questo è stato tolto, ma è rimasto l’esorcismo che il vescovo di ogni Diocesi affida a un determinato prete. Perché? Perché...accendete le tivù private, vedete le persone che credono a maghi, maghette, fatture e robe varie...c’è un mondo in cui ancora si crede a queste cose. Allora per non lasciare questi in balia di maghi, maghetti o psichiatri senza scrupolo, ecco che, in ogni Diocesi, è stata creata la figura dell’esorcista che serve, il più delle volte, per dirottare queste persone da un bravo psicologo o da un bravo psichiatra, perché, naturalmente, sono problemi psicologici, sono problemi interiori profondi che la persona ha e le si può far danno. Lo dico perché in certi gruppi, particolarmente entusiasti, si usa con facilità questo dell’esorcismo e questo dire a una persona che in qualche maniera è posseduto dal demonio, se non ce l’ha diventa davvero posseduta perché va fuori di testa.

**Tu dici che i pastori erano la feccia della società, senza speranza, perché allora Gesù usa l'immagine del pastore in molte parabole, identificandosi con il buon pastore? Non rischiava di non essere capito da chi lo ascoltava?**

Grazie, grazie per questa domanda.

Ci sono due tappe nella storia di Israele, c'è una prima tappa in cui il popolo di Israele è un popolo nomade ed è un popolo che si dedica alla pastorizia. In questa prima tappa, il ruolo del pastore ha un grande risalto e viene raffigurato con quello dei capi del popolo. È in questa prima tappa che viene elaborato il salmo, bellissimo, "Il Signore è il mio pastore". Poi, come sappiamo, nella storia i popoli nomadi, piano, piano diventano sedentari e cominciano a dedicarsi all'agricoltura. E qui cominciano i guai. Perché tra agricoltori e pastori sono sempre esistiti dei conflitti perché l'interesse dell'uno va a scapito dell'interesse dell'altro. Gli interessi dei pastori di avere pascoli liberi va contro l'interesse degli agricoltori di poter coltivare determinate zone. Gli interessi degli agricoltori di avere a disposizione ampi strati di terreno, va contro la libertà e gli interessi dei pastori. Quindi ci sono due tappe della storia di Israele. Nella prima tappa il pastore viene visto in maniera positiva, Dio stesso si qualifica come pastore, nella seconda tappa che è quella che corrisponde all'epoca di Gesù, il ruolo del pastore è un ruolo degradato. Gesù si richiama al valore della prima tappa, quando Dio aveva promesso lui di essere il pastore del suo popolo.

**Colui che viene a me...il ladrone chiede a Gesù di ricordarsi... Ma se si è così disperati da non partire a chiedere come i molti guariti da Gesù che chiedevano attenzione, come interviene l'azione di Dio? Alla fine Dio amerà anche il fariseo e come dato che resta nel suo errore?**

Allora intanto l'azione di Dio non attende la nostra richiesta. La bellezza del messaggio di Gesù è che ci presenta un Dio che, come Padre, non interviene al momento del bisogno, su richiesta dei propri figli, ma un Dio che precede il bisogno. È questo che dà tanta serenità nella vita. Quando si sperimenta che Dio non viene incontro ai nostri bisogni, ma li precede, questo dona la più grande tranquillità. Uno non si preoccupa più di niente. Io non mi preoccupo della mia vita perché so che c'è un padre che se ne occupa. Che gli sto a elencare i miei bisogni, le mie necessità? Forse che lui non le sa? Lui non solo le sa, ma interviene prima che io me ne accorga e gli chiedo il bisogno. Allora questa piena serenità che viene nella mia vita, mi concede di occuparmi dei bisogni degli altri. Quindi, quando si sperimenta che Dio, come Padre, viene incontro ai nostri bisogni, io sono tranquillo e sono capace di occuparmi dei bisogni degli altri.

La domanda continuava con altre categorie. Quella dei farisei ai quali possiamo aggiungere, come visto questa mattina, quella del ricco.

Dio è amore. Questo amore non si impone, ma si offre. Ma bisogna che la persona abbia la capacità di accogliere questo amore. Le azioni che quotidianamente compiamo, se sono azioni di bene, che fanno bene agli altri, sono tutte possibilità che ci danno di accogliere il bene, con la B maiuscola, quando si presenterà nella nostra vita. Se al contrario, sono azioni negative, di male o di danno agli altri, sono tutte azioni che ci chiudono al bene quando si presenterà nella nostra vita. Quindi sono importanti le singole scelte che quotidianamente compiamo. Perché in ballo non è la misericordia di Dio. È la nostra capacità di accoglierlo o rifiutarlo. Gesù dice: chi fa il male odia la luce, chi fa il male ama le tenebre e se il luogo dove sta, si illumina, la persona che fa il male non viene attratto dalla luce, ma cosa fa? Si rintana ancora di più dentro le tenebre. Un esempio banale: se noi volontariamente ci chiudiamo nella nostra stanza e chiudiamo le finestre e le tapparelle per una settimana o più, se soltanto qualcuno prova poi ad aprire queste tapparelle e filtra anche un minimo raggio di

luce, ebbene questa luce ci fa danno, ci fa male. La luce non fa danno, la luce è bella, ma siccome volontariamente ci siamo condannati al buio, questa luce che entra noi la evitiamo e ci rintaniamo nella parte più buia della casa.

Quindi questa è l'immagine dell'amore di Dio. Dio è amore, ma per essere accolto bisogna che compiamo azioni concrete d'amore. Se compiamo azioni negative, anche se Dio ci offre il suo amore noi non saremmo capaci di accoglierlo. C'è un'immagine simpatica di Dostojewskji, il grande scrittore che su questo ne "i racconti" presenta un'immagine molto bella. C'era in un villaggio una vecchia avarissima, un'autentica strega, cattiva, perversa e quando muore, finisce dritta all'inferno. Ma era talmente insopportabile che neanche il diavolo la sopporta. Allora chiede a San Pietro, dice: ma senti, proprio quaggiù deve stare? Possibile che non ha compiuto nulla di buono nella sua vita? San Pietro sfoglia il libro del registro delle azioni delle anime...mi dispiace...non ha fatto mai niente, niente di buono. Te la devi tenere. E il diavolo dice: senti, da quando questa donna è qui...è diventato un inferno...non si campa più. Guarda, controlla meglio, se avesse fatto qualcosa. Pietro controlla e dice: ho trovato. Una volta, questa donna ha prestato una cipolla a una sua vicina. Allora chiama un angelo e dice: prendi la cipolla, vai giù all'inferno e fatti aggrappare la donna e la porti in Paradiso. Arriva l'angelo con la cipolla all'inferno, individua la vecchietta, la individua subito...era peggio del diavolo, le dà la cipolla, la vecchietta ci si aggrappa e incomincia la salita dell'angelo verso il Paradiso. Gli altri dannati cosa hanno fatto? Vedendo che questa veniva via dal luogo di dannazione, si sono aggrappati alle sue vesti e alle sue gambe. Ebbene, lei, la vecchietta, ha cominciato talmente a scalfare, a dare calci per liberarsi dalle prese che, all'improvviso, ha perso la sua presa ed è ripiombata nell'inferno.

**L'amore e la generosità non si possono improvvisare. Sono frutto di una condotta.** Prima qualcuno mi ha fatto notare che è rimasto un po' colpito dall'espressione forte del ricco come malato terminale. I ricchi sono incurabili, sono inguaribili. Conoscete tutti la parabola di Luca del ricco e del povero Lazzaro? Il ricco è condannato non perché si sia comportato male nei confronti del povero, ma semplicemente perché ne aveva ignorato la sua esistenza. E quando finalmente nell'al di là, tra i tormenti se ne accorge, lo vuole utilizzare soltanto per il suo interesse. Dice ad Abramo: mandalo ad avvisare... A chi? Mandalo al popolo, a tutta la gente? Mandalo ad avvisare i miei fratelli, continua a pensare solamente a sé. Il ricco è tale perché egoista. Se fosse generoso non sarebbe ricco.

**Però se c'è una speranza per tutti, quale può essere una strada perché il ricco si avvicini alla salvezza?**

Per i ricchi, purtroppo, non c'è nessuna speranza di salvezza! Non c'è nessuna possibilità. Gesù li piange come morti. Quando nel vangelo si legge "guai a voi ricchi", non è una minaccia. L'espressione greca "uai" era quella che si usava nel lamento funebre. Gesù piange come morti i ricchi. Certo la possibilità ci sarebbe, come ha fatto Zaccheo...ricordate il caso impossibile?...che una volta incontrato Gesù, cosa ha fatto Zaccheo? Ha dato i suoi beni ai poveri, cioè ha eliminato la ricchezza. ....ma io credo che dai tempi di Zaccheo si contano sulle punte...sulle dita di una mano i ricchi che lo hanno fatto.

**Nella visione della nuova alleanza che valore ha la confessione? Gesù ha dato il mandato ai discepoli di rimettere i peccati?**

Non so chi mi ha fatto la domanda. Non è per non rispondere. Ma sapete che a ogni incontro viene fuori questo tema. È inutile che adesso io ci ritorni. Abbiamo un sito internet che è [www.studibiblici.it](http://www.studibiblici.it), basta che cliccate il termine "confessione" e viene tutta la spiegazione di questo sacramento che adesso nei limiti di una risposta sarebbe, necessariamente,

incompleta e insoddisfacente. Ripeto: non è per non rispondere, ma ogni volta si deve rispondere a questa domanda che, capisco, è un sacramento che proprio è stato malridotto e maltrattato. Voleva comunicare vita e invece non ha fatto altro che umiliare e offendere le persone.

### **Il pubblicano non promette di cambiare stile di vita. Allora, però, non è troppo facile? Ciò non spinge a cercare di migliorarsi!**

Il pubblicano non può cambiare stile di vita. Attenzione, è diverso da una persona che può... una persona che svolgeva questa funzione di pubblicano era condannato. Bisogna rifarsi alla cultura di duemila anni fa. Chi faceva un mestiere, non è che potesse cambiare, doveva continuare sempre in quel mestiere. Per cui chi faceva il pubblicano non è che un giorno si convertiva e dice: adesso mi metto a fare l'artigiano, mi metto a fare il contadino. No! Per lui non c'era nessuna possibilità di sussistenza se non quella di fare il pubblicano. L'altra categoria di persone che non potevano cambiare il loro mestiere erano le prostitute. Una prostituta non è che potesse un giorno svegliarsi e dire: adesso smetto di fare la prostituta. Come campava? Le prostitute non avevano famiglia, non avevano certo un marito che le manteneva o un fidanzato che le voleva sposare. Non avevano nessuna alternativa, se non continuare. Ebbene Gesù dice che proprio i pubblicani e le prostitute sono coloro che ci precedono nel regno dei cieli. Il Signore non sta avallando una condizione, ma ci sono categorie di persone - andiamo al di là del pubblicano e della prostituta, si tratta di categorie di persone - che vivono in una situazione dalla quale, non, non vogliono, **non possono** più uscire. Allora per questi? Per questi non c'è nessuna speranza? La speranza è per tutti. Quindi ripeto: non è che non vogliono...non possono.

D'altro canto in Dio si manifesta la sua paternità e la sua maternità. Il padre in quella cultura, ma anche nella nostra, è colui che chiede al figlio di essere come lui. Quindi il padre è colui che stimola il figlio a imitarlo, a essere come lui, ma se ci fosse soltanto l'aspetto paterno, questo susciterebbe nei figli l'ansia e l'angoscia di non essere all'altezza delle aspettative dei genitori. La madre? La madre invece in quella cultura, ma anche nella nostra, è l'amore incondizionato. La madre ama il figlio così come è. Ma se ci fosse soltanto l'aspetto materno, questo potrebbe indurre il figlio a una rilassatezza del suo comportamento. Allora in Dio ci sono questi due aspetti: come padre spera che questo figlio gli assomigli imitandolo nell'amore, come madre lo accetta così come è. Ma tra i due atteggiamenti ci deve essere perfetto equilibrio altrimenti l'uno genera l'ansia di non essere all'altezza delle aspettative del padre e l'altro invece induce alla rilassatezza.

### **La Bibbia è parola di Dio?**

Cosa si intende per parola di Dio? Dio non ha una bocca, quindi se non ha una bocca non può parlare e se non può parlare è difficile sapere quali siano le parole di Dio. **La parola di Dio è il suo messaggio.** Il messaggio di Dio è un messaggio d'amore per l'umanità. In questo senso la Bibbia è la parola di Dio. Non tutte le parole che sono scritte nella Bibbia sono parole di Dio, perché c'è questo messaggio di salvezza, d'amore per l'umanità che però è mescolato a idee degli uomini, alle loro tradizioni e alle loro parole. Allora di fronte al male della Bibbia, dell'antico e del nuovo (testamento), come facciamo a scoprire quale è la parola di Dio e quale non lo è? Vedete...conoscete tutti, conosciamo tutti l'episodio di Emmaus. Gesù ai discepoli di Emmaus non si limita a leggere la scrittura, ma la interpreta. La scrittura non va soltanto letta, ma va interpretata e il criterio di interpretazione per sapere quello che è la parola di Dio e quello che non lo è: è il bene dell'uomo. Se questa parola fa bene all'uomo viene da Dio. Se questa parola limita il bene dell'uomo, se questa parola

causa infelicità, se questa parola limita la libertà degli uomini, questa non viene da Dio. Quindi questo è il criterio che abbiamo per interpretare e l'antico e il nuovo (testamento).

**Se la preghiera non è chiedere qualcosa a Dio perché già lui lo sa, come si può pregare, cosa si deve dire?**

La preghiera ha una evoluzione. Parte da una condizione infantile che poi deve crescere e maturare. È lo stesso del rapporto del bambino con il padre. Un bambino piccolo ha un rapporto con il proprio papà che però muta, si trasforma nell'epoca. Se il figlio adulto si comportasse come il bambino piccolo, il padre sarebbe preoccupato. È bello vedere il bambino di un anno che esprimendo il suo amore, il suo affetto per quello che può essere capace, al papà o alla mamma dice ..ba, ba, ba...è carino, ci fa tenerezza. Se lo fa a quindici anni è preoccupante. C'è qualcosa che non va. Allora noi rischiamo nella vita spirituale di essere degli eterni bambini. Le preghiere che ci hanno insegnato da figlioli, diventano il nostro patrimonio per tutta la vita. È segno di una spiritualità che non ha inciso nella nostra esistenza e non ci ha trasformato. Io quando sento degli adulti recitare le preghiere che hanno insegnato loro da bambini...e... mi preoccupa. Quindi la **preghiera** non ha un criterio: è **la risposta di una crescita nella fede e nella esperienza di Dio**. Man mano che l'esperienza di Dio cresce, si passa dalla preghiera di domanda alla preghiera di ringraziamento. Quando so, come dicevamo prima, che Dio non viene incontro ai miei bisogni, ma li precede, ringrazio. Gesù – era il vangelo di domenica scorsa – quando dice: vi manderò lo Spirito Santo, il protettore, l'aiutante, il paraclito - il termine greco significa colui che viene in soccorso, Gesù usa un'affermazione importante – che rimanga con voi sempre. Lo Spirito Santo, inviato da Dio non interviene nei momenti di bisogno, ma è sempre presente nella vita del credente della comunità. Qui abbiamo la certezza che Dio non viene incontro ai nostri bisogni, ma addirittura li precede. Allora cosa vogliamo chiedere? Cosa vogliamo domandare con la nostra vita limitata se non ringraziarlo e benedirlo per quello che sta facendo e per quello che farà!

**In ognuno di noi esiste il bene e il male, Dio che abbraccia sempre l'uomo e comunque lo perdona, non ci potrebbe portare ad ascoltare anche di più la nostra parte meno buona, quella che reprimiamo? E quando una forte tentazione ci spingesse, non ci potrebbe spingere ad essere più indulgenti verso noi stessi per superare quell'argine che la morale tradizionale, in tanti casi, riesce a bloccare? Quali le possibili conseguenze anche sul piano sociale?** (letta due volte per capirla meglio causa stanchezza)

E perché reprimerla? C'è un'idea, questa sì diabolica, che è l'idea di perfezione spirituale. L'idea di perfezione spirituale è diabolica perché tanto lontana e irraggiungibile, quanto grande la nostra ambizione. Qual è l'idea di perfezione spirituale? Io mi vedo con i miei limiti, i miei difetti, non mi accetto e mi creo un piedistallo dove metto la mia figura: e io voglio essere quello! Quindi tendo a questa figura. Perché dico che è diabolica? Perché l'idea di perfezione spirituale centra l'uomo su se stesso, sulla propria perfezione, sui propri bisogni. Ebbene Gesù ci invita a uscire da questo schema, di abbandonare l'idea di perfezione spirituale che è tanto astratta e lontana quanto grande è la nostra ambizione spirituale e sostituirla con la categoria del dono all'altro. Mentre la perfezione spirituale è lontana, il dono all'altro è vicino. Mentre la perfezione spirituale è astratta, il dono all'altro è concreto. È quello che Gesù dice in un bellissimo brano nel vangelo di Giovanni, capitolo 15 dove Gesù dice "Io sono la vite e voi i tralci. Il Padre è l'agricoltore. Il tralcio che porta frutto, il Padre lo purifica perché porti ancora più frutto". È un'immagine stupenda.

In ognuno di noi ci sono dei difetti, ci sono delle tendenze, ci sono dei limiti, ci sono degli aspetti che noi consideriamo negativi; ebbene, attenzione, non siamo noi a dovercene



occupare perché rischiamo di causare dei danni irreversibili. Soprattutto perché ci centriamo su noi stessi. Se io mi metto di impegno...ho questo difetto e lo voglio eliminare e centro tutte le mie attenzioni sull'eliminazione di questo difetto, sapete cosa succede? Dopo lungo periodo di combattimento, io sono stremato e il difetto rafforzato. Perché? Perché mi sono centrato su me stesso. Allora Gesù dice: tu, come unica tua preoccupazione, porta frutto, cioè ama gli altri. Se in te ci sono degli aspetti negativi, ci sono degli elementi nocivi, il Padre pensa lui a eliminarli. Pensate che serenità dà tutto questo! Io non mi devo preoccupare. Io ho dei limiti, ho dei difetti, ho delle cose negative, non devo preoccuparmi di eliminarli, perché magari qualcosa che reputo negativo agli occhi del Padre eterno non lo è. Se io centro tutte le mie attenzioni per eliminare questo aspetto negativo, rischio di andare a togliere proprio una delle trame che determinano la mia esistenza, con danni irreversibili. Allora, io sono sereno, la mia unica preoccupazione è vivere per il bene degli altri. Se c'è un aspetto nella mia vita che è negativo e che il Padre vede che è di impedimento, ci penserà lui a toglierlo. Se non lo toglie, si vede che agli occhi del Signore non è poi così importante o così negativo.

### **L'otto per mille è un modo di andare incontro ai bisogni degli ultimi o per far soldi?**

Per carità...per carità...per carità! È una delle tragedie della chiesa l'otto per mille. Per carità, datelo a tutti meno che alla chiesa, guarda...credete, veramente... datelo a tutti meno...non credete a quello spot pubblicitario che fanno vedere i poveri...non credete, non credete. L'otto per mille è una causa di ingiustizia nella chiesa perché va nelle tasche dei vescovi che poi, a loro criterio, determinano a chi darle. Tu sei un prete che mi sei ossequiente, ubbidiente...allora guarda ti do questa marea di soldi per rifarti la chiesa. Tu sei un prete che non sta tanto in linea con me, sei disobbediente, a te non do nulla. Per carità! L'invenzione dell'otto per mille è stata una tragedia per la chiesa, perché il male più grande che si può fare alla chiesa è darle quel denaro. Gesù ce lo ha detto chiaramente: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. È la generosità! Quando si vive per il bene degli altri, ciò di cui si ha bisogno viene e viene in abbondanza. Ma io non devo ricevere una paga, un sostentamento per legge ecc. sapete – lo dicono le inchieste – il danno che ha causato l'otto per mille? Che ha reso gran parte dei preti, dei burocrati, dei funzionari, degli amministratori. Ha tolto loro la passione. C'è...a me non mi è mai capitato di citare tanto questo papa, in trent'anni che son prete, come in questo ultimo mese. Cosa ha detto il papa? Siate pastori che hanno in sé l'odore, la puzza delle pecore e non dei funzionari che ricevono nello studio tutti inamidati e perfettini. Quindi è ... questa è un'opinione mia personale, discutibile, si può discutere su questo, altri diranno no, si fa bene... Ma io vedo che Pietro quando incontra lo storpio dice: non ho né oro né argento, ma quello che ho, ti do. Alzati e cammina. Una chiesa che possiede troppo oro e argento non solo non è capace di rialzare lo storpio, di dirgli "alzati e cammina", ma è una chiesa che rischia di rendere storpie le persone sane.

**C'è ancora una domanda sui separati, divorziati a cui rispondere o rimandi a...**

**Questa dice...io la leggo, poi tu dirai se...**

**Il cardinale Tettamanzi nella sua lettera piena di amore e comprensione contro il giudizio e la condanna rivolte agli sposi separati e divorziati e con una nuova unione, conferma la norma della chiesa che non assolve e quindi l'astensione dalla comunione eucaristica, come segno dell'amore sponsale indissolubile di Cristo per noi. C'è l'influenza di alcuni scritti di Paolo?**

È un problema delicato e, tra virgolette, recente per la chiesa. La chiesa è chiamata cattolica, nel senso di universale, ma in realtà è una chiesa molto romana, molto centrata all'Italia. Il

divorzio in Italia è una questione recente. È appena della'altro ieri, non c'era. Io quando ero figliolo (bambino) la parola "divorzio", si riferiva soltanto agli attori e alle attrici di Hollywood... si sentiva il divorzio. Era una cosa inconcepibile nella nostra mentalità. Poi quando anche in Italia è entrata la legislazione del divorzio, la chiesa si è trovata impreparata di fronte a questa emergenza, a questi nuovi bisogni. E cosa ha fatto? Ha dato risposte antiche e ha risposto con il no. La garanzia di sopravvivenza della chiesa sta nelle parole di Gesù che vedremo anche domenica nella liturgia. Gesù ha detto che lascia il suo spirito che vi annuncerà cose future. Cosa significa? Lo spirito, la capacità di amore che Dio dà alla sua comunità, le dona la capacità di avere nuove risposte ai nuovi bisogni che vengono a emergere nella vita comunitaria. La società è in evoluzione, avvengono delle novità, la chiesa grazie allo spirito è sempre capace di dare nuove risposte. Il rischio, la tentazione è che, trovandosi impreparata alle nuove emergenze, la chiesa sia tentata di dare vecchie risposte. Il risultato è che la gente non ascolta.

Oggi, dal punto di vista dottrinale, c'è una grandissima contraddizione nella tematica del divorzio. Una contraddizione che si spera, adesso per la sensibilità di questo papa, che trovi una soluzione. Oggi, sembra assurdo: nella chiesa è più grave il peccato di divorzio che quello di omicidio. Perché se ammazzate la vostra moglie o il vostro marito, poi potete ottenere anche il perdono della chiesa, una volta che vi siete pentiti e ritornare alla comunione. Se divorziate e poi vi riaccompnate, siete esclusi per sempre. Quindi questo è un incitamento all'omicidio. Diceva un tale: se avessi ammazzato mia moglie la prima volta che ci ho pensato a quest'ora ero già uscito dal carcere. ... No, pensateci seriamente, perché: se uno ammazza il proprio coniuge, specialmente l'uomo che ammazza la moglie, è libero dal dover pagare per tutta la vita gli alimenti, che è una tassa...è una tassa! Con la legislazione italiana e un buon avvocato si fa tre, quattro, massimo cinque anni di carcere e poi è a posto. Si può risposare con tutti i sacramenti in regola...perfetto.

Quindi se avete problemi di divorzio, uccidete il vostro partner!

Allora, è possibile che sia più grave il divorzio che l'omicidio? Qualunque persona che ragioni con la propria testa pensa che no. Ma tra una persona divorziata e un vedovo, qual è la differenza? Che in uno il coniuge è ancora vivente e l'altro no, ma non c'è nessuna differenza, perché l'altro coniuge, a sua volta, si è rifatto una vita. E allora? Queste persone sono condannate alla solitudine e all'infelicità per tutta la vita? Gesù dice: "non imponete dei pesi sulle persone che voi non sollevate neanche con un dito". Una persona che ha sbagliato o è vittima di uno sbaglio, deve portare le conseguenze per tutta la sua esistenza? Conseguenze di solitudine con tutto quello che implica la solitudine. E se trova una brava persona con la quale volersi bene, dov'è il peccato? Dov'è il crimine?

Vedete, purtroppo, abbiamo una chiesa, (speriamo che si evolva), che è condizionata dai genitali delle persone, neanche dalla sessualità, dai genitali, perché gira e rigira tutto finisce lì.

Voi sapete che una delle ultime affermazioni delle autorità religiose era: no, non è vero che i divorziati risposati non possono fare la comunione, basta che vivano come fratelli e sorelle. Io mi sono chiesto sempre che rapporto aveva con la sorella quello che ha detto un'espressione del genere! Ma soltanto, soltanto un folle può immaginare una cosa del genere! Quindi i divorziati che si sono risposati, da oggi vivano come fratello e sorella. Tempo tre mesi e in quella casa volano i piatti, le bottiglie e si finisce...

Anni fa a Roma, mi venne ad incontrare una coppia che erano divorziati, risposati, poi erano entrati in uno di questi movimenti molto conservatori che li avevano convinti di essere in peccato. Pensate: volersi bene è un peccato! E li avevano convinti o obbligati a vivere come fratello e sorella. Mi sono venuti a parlare, ancora me li ricordo, lei aveva un occhio più su e uno più giù, lui tutto.... erano schizzati tutti due, perché le tensioni, le tensioni tremende tra di loro e...perché come dicevo, il problema non è neanche sessuale, riguarda soltanto i genitali...perché il bacetto te lo posso dare, il bacetto sì, la carezza però lì ...quello...poi

quello no. Era una coppia che si era veramente...e stavano di nuovo per separarsi. Allora io ho detto loro: ma andate, andate che volersi bene non è un peccato, dico, anzi andate e vi do un consiglio: recuperate il tempo perso! Sapete che li ho visti dopo un anno rifioriti tutti e due...rifioriti, rigenerati. Allora...adesso la sto buttando in comico, ridicolo, per far capire quanto drammatico e ridicolo questo tema. Possibile che per queste persone non ci sia più nessuna speranza? È un tema dibattuto nella chiesa e senz'altro troverà una soluzione e io confido molto in questo papa che sappia trovare un ritorno all'antico, al passato, ai primi tempi della chiesa. Quando capitava questo, la coppia veniva sottoposta a un cammino triennale, penitenziale – penitenziale non significa fare penitenze – di conversione, al termine del quale veniva riammessa in pieno alla comunione ecclesiale. Io sono pienamente fiducioso che la chiesa saprà imboccare questa via.

**Alberto, ti chiederei però...è vero che tu ci hai rimandato al sito, però c'è veramente tanta gente che non riesce a trovare le risposte alle domande nel sito, quindi sulla confessione solo due parole. Per gentile concessione perché c'è di nuovo una domanda su quello, allora mi sembra importante; è vero che la risposta ce l'ha già data, ma è meglio che chiarisci, grazie.**

Allora chiede di rispondere alla confessione con solo due parole!  
Non fatela!

(voce)...dopo quarant'anni di catechismo!...

Allora. Giro da tanti anni in tutta l'Italia, gruppi diversi, è interessante come in ogni gruppo venga sempre fuori questo fatto della confessione. E mi sono sempre chiesto: ma che delitto abbiamo fatto noi preti, aver trasformato quello che è un sacramento – sacramento significa comunicazione di vita – nel sacramento più detestato dai cristiani. Da sempre. La confessione è un sacramento antipatico, scomodo, vissuto male. Come è possibile che siamo arrivati a questo punto? Io ricordo...i miei ricordi, quando da figliolo (bambino) ci dovevamo confessare...potevamo, se potevamo scegliere, sempre un prete anziano, se era sordo ancora meglio... sempre e comunque per evitare questa forca caudina della confessione. Questo è il sacramento più tribolato di tutta la storia della chiesa. Essendo un'istituzione ecclesiastica – quindi fatta dagli uomini – è quello che più degli altri ha dovuto modificarsi nel tempo. All'inizio... perché non si può rispondere alla confessione in due parole, altrimenti si lasciano più ombre che luci: all'inizio, ai cristiani veniva data la possibilità di accedere a questo sacramento del perdono dei peccati, solo una volta in tutta la vita. Cosa accadeva? Che la gente aspettava di essere già con un piede nella fossa per accedere a questo sacramento, perché una sola volta.

Allora furono dei monaci irlandesi che, nei primi secoli del medioevo, crearono la possibilità di ripetitività di questo sacramento, quindi non più una sola volta nella vita, ma le volte che le persone ne avevano bisogno. E crearono anche un tariffario: ad ogni colpa c'era una penitenza. E così via, questo sacramento ha avuto varie evoluzioni. L'ultima, l'ultima riforma è quella venuta dopo il concilio vaticano II, dove il sacramento è stato rivoltato come un calzino, cominciando intanto dal nome: non più “confessione” anche se molti ancora lo usano. (Ma ci vogliono degli anni... le novità prima che attecchiscano (sospiro) ce ne vogliono di anni!).

Non si parla più di confessione, ma “**sacramento della riconciliazione** o della penitenza” ma nel senso di conversione. È importante il nome perché “confessione”, l'accento era su una denuncia esatta, meticolosa delle proprie colpe e ricordate quanti scrupoli creava questo alle persone che non sapevano se avevano denunciato tutte le loro colpe o no, se si erano dimenticati o avevano omesso qualcosa. Io ricordo una signora anziana che, quando si confessava, diceva: “padre, confesso tutto quello che ho fatto e anche quello che non ho

fatto”... perché non si sa mai sfuggisse agli occhi del Padre Eterno. Allora il sacramento della riconciliazione è un rito nuovo che prevede, come punto centrale, non tanto la denuncia meticolosa delle proprie colpe da parte del penitente, ma l’ascolto della parola di Dio. Quindi il punto centrale di questo sacramento non è tanto la denuncia delle proprie colpe, anche perché è una cosa umiliante e il Signore non vuole, non chiede la nostra umiliazione. Ricordate tutti la parabola del figliol prodigo? Quando il figlio ritorna dal padre e si è preparato il suo atto di dolore, il padre non lo fa terminare. Il figlio dice: padre non sono degno di essere chiamato tuo figlio...zitto! Non importa perché sei tornato, **importa che sei qui**, senti quanto grande è il mio amore. Allora nel sacramento della riconciliazione, il punto centrale non è tanto la denuncia delle proprie colpe, ma l’ascolto della parola di Dio e l’altro elemento importante – dico quelli che sono elementi importanti che, purtroppo, per mia conoscenza quasi nessun prete pratica – è l’imposizione delle mani che significa una trasmissione, una effusione dello Spirito di vita che consenta poi alla persona di vivere secondo la parola che ha ascoltato.

Questo sacramento, in passato, era la condizione per poter accedere all’Eucarestia; quindi per poter fare la comunione, c’era la condizione di essersi confessati. E siccome – io parlo a quelli della mia generazione, i giovani qui, vengono per fortuna da tutta un’altra realtà – ai miei tempi il concetto di essere in grazia per poter fare la comunione era un concetto molto tenue perché poteva evaporare da niente...io ricordo che alla messa ci si andava a confessare all’ultimo momento, poco prima di fare la comunione, perché nell’intervallo tra l’assoluzione e la comunione ci poteva capitare l’incidente: un cattivo pensiero o qualcosa. Ricordo la frustrazione quando tutto soddisfatto eri riuscito a metterti alla balaustra e stavi per ricevere la comunione e dicevi: ce l’ho fatta, sono in grazia di Dio...accidenti ho peccato d’orgoglio, ho perso la grazia, mi tocca ricominciare tutto da capo! Ecco, oggi non più.

**Il perdono dei peccati avviene nella celebrazione eucaristica.** Già all’inizio della celebrazione eucaristica, c’è l’assoluzione dei peccati. “Dio che è Padre onnipotente ha misericordia di voi, perdoni le vostre colpe ecc.” e più volte nell’Eucarestia: basta pensare alle parole della Consacrazione “questo è il mio sangue versato per voi e per tutti in perdono dei peccati”. Quindi la partecipazione all’Eucarestia già ottiene il perdono dei propri peccati e delle proprie colpe.

Il sacramento della riconciliazione non è mirato a ottenere il perdono delle proprie colpe, ma a mettere in sintonia la propria esistenza con il progetto d’amore che Dio ha su ognuno di noi. Quando uno sente che non ingrana e non è in sintonia con questo progetto d’amore di Dio nei nostri confronti o nei momenti importanti nella nostra vita che determinano un cambio, ecco che si accede a questo sacramento. Come tale, non può essere, come in passato, un sacramento che veniva scambiato per una scatola di pomodori con scadenza da consumare preferibilmente...Ricordate quando una volta il prete chiedeva “quanto tempo è che non ti confessi?” voleva sapere la data esatta perché c’era come la scadenza, come sui prodotti dei generi alimentari. Ognuno determinerà lui i momenti e le modalità di accedere a questo sacramento. Un’altra delle novità che la riforma liturgica ha portato e che, purtroppo, non viene attuata per la pigrizia – bisogna dirlo – per la pigrizia dei preti, perché di questo si tratta, è che nel rinnovo del sacramento si è visto che la formula dell’atto di dolore era inadeguata. L’atto di dolore – e spero di essere compreso bene – non è una preghiera cristiana. È una preghiera religiosa che può essere fatta da qualunque appartenente a qualunque religione, ma non da un cristiano. È l’unica preghiera nella quale Gesù Cristo non viene nominato ed è assente lo Spirito. Tutte le preghiere cristiane hanno tutte lo stesso schema: sono rivolte al Padre, nel nome di Gesù e per lo Spirito Santo. Tutte le preghiere. Quando noi terminiamo la preghiera dicendo: per Cristo nostro Signore. L’atto di dolore si è visto che apparteneva a una realtà di una religiosità estranea sia alla liturgia sia ancor di più al vangelo e, tra l’altro, aveva un’immagine di Dio che non corrispondeva in nessun modo al

Padre presentato da Gesù, il Dio del quale noi meritiamo tutti i castighi, il Dio che si offende per le nostre colpe... ecc

Allora nel nuovo rito della penitenza ci sono ben otto formulari sostitutivi, tutti presi da espressioni del nuovo e dell'antico Testamento che prendono il posto dell'atto di dolore. Per la pigrizia dei preti è più facile chiedere di dire l'atto di dolore piuttosto che insegnare e chiedere i nuovi formulari. Quindi c'è questa riforma che è stata voluta dalla chiesa e che, purtroppo, è stata disattesa. Disattesa in parte perché ancora... - io lo capisco - un parroco che si vede una fila di penitenti, non ha tutto il tempo necessario per la celebrazione di questo sacramento che richiede tempo, richiede ascolto, richiede lettura della parola, imposizione delle mani. E voi capite, quando uno ha una fila davanti, tutto questo non è possibile. Quindi è una riforma che c'è stata nella chiesa, una riforma positiva, che ancora non viene attuata. Personalmente quando mi si chiede di celebrare questo sacramento, alla persona - io rispetto naturalmente la sensibilità e l'esigenze spirituali e religiose dell'individuo che ho davanti, però questo non mi esime dal dirgli come io ritengo debba essere svolto il sacramento - dico: senti tu quello che hai fatto lo sai, a me proprio non interessa. Dio lo sa meglio di te, perché certi aspetti che tu ritieni colpe o peccato, non lo sono agli occhi del Signore. Allora, se vuoi, metti da parte la lista infantile delle tue colpe e ascolta quanto è grande l'amore di Dio per te. Quelli che accettano questa celebrazione escono poi, come il lebbroso che abbiamo visto ieri, escono traboccanti di gioia, di allegria, escono rinnovati veramente si sente che hanno partecipato a un sacramento, cioè a una comunicazione di vita. C'è chi non vuole e continua con la lista infantile delle proprie colpe. Io so di dire una cosa sgradevole, però bisogna dirlo: non c'è cosa più nefasta della prima confessione imposta ai bambini. È una cosa nefasta! Si inculca l'idea del peccato a creature che il peccato non sanno minimamente che cos'è. La cosa più grave è che i preti lo sanno, ma l'impongono perché dicono: così si abitua. E quando sarà grande ottengono l'effetto contrario perché la persona, quando sarà grande, se ne va sbattendo la porta a una religione che gli è stata imposta. Come si può...io lo so adesso è il periodo delle prime comunioni e c'è il dramma della prima confessione e chiedetelo ai vostri bambini, ai vostri nipoti. Si devono inventare dei peccati per far contento il prete. Io so di genitori che mi dicono che il figlio gli ha detto: papà che peccato posso confessare al prete perché se non ho niente dopo mi rimprovera. Allora sapete cosa si fa a queste povere creature? Vengono convinte che sono peccato tre atteggiamenti che sono delle fasi importanti di crescita e di maturazione dell'individuo e, inquinandole in maniera nefasta con l'idea del peccato, possiamo fare dei danni irreversibili a queste creature. Il primo peccato che i bambini devono confessare è "ho disobbedito ai miei genitori". Ma un bambino che non disobbedisca ai genitori significa che è un bambino talmente soggiogato, talmente terrorizzato dai propri genitori che non ha il coraggio di trasgredire le regole che i genitori gli impongono. Il bambino deve disobbedire ai genitori per manifestare la sua personalità, la sua maturità e la sua crescita. Se non lo fa - ripeto - ha un problema con i genitori, ne è terrorizzato.

L'altro peccato che i bambini devono confessarsi è "ho litigato con - se ce l'ha - il fratellino oppure con il compagno". Ma un bambino che non litighi con i propri fratelli o con i propri compagni è: o un bambino il quale se ne frega di quelli che ha accanto, li ignora o un ragazzino con dei problemi. È normale nella competitività litigare con l'altro.

Infine il terzo, il più ridicolo, devono confessare "ho detto le bugie". Ah lui dice le bugie? Ma come fino a ieri gli hai detto che c'era la befana che gli portava i doni, il topolino che portava via il dente ecc. diceva il lupo cattivo e l'uomo nero e...lui dice le bugie?! Ma siamo seri!

Ci sono delle parrocchie dove hanno accolto la novità evangelica e la prima confessione viene sostituita con **la festa del perdono**. Non sono i bambini che devono chiedere perdono a Dio dei loro inesistenti peccati, ma sono i bambini che con la festa del perdono, perdonano

chi ha fatto loro magari uno sgarbo, un dispetto, questo sì. E allora questo è veramente qualcosa che rimane di incisivo nella propria esistenza.

Ecco due parole mah... (applausi)

**Come posso fare quando incontro una religiosità che mi mette da parte? Ribellarsi o cercare accoglienza altrove? E la predicazione di un Dio che distribuisce secondo i meriti, m'impongo o lascio correre?**

Seguire Gesù non è indolore!

Quando capita l'incomprensione, l'ostilità e la persecuzione, non ci si deve meravigliare, sbalordire, come mai? Era già in preventivo. Gesù ha detto che nella misura che gli siamo fedeli, quello che è capitato a lui, capiterà a noi. Se lui, figlio di Dio e Dio lui stesso l'hanno chiamato bestemmiatore, ma cosa volete che diranno di noi? Se Gesù l'hanno accusato di essere uno stregone che faceva delle magie, di essere una persona che traviava il popolo, quanto più capiterà a noi. Gesù l'ha detto: se hanno chiamato belzebù me, figuratevi a voi. Allora la fedeltà al messaggio di Gesù non è indolore, ma è segno di grande libertà. Quando Gesù nei vangeli, più volte, invita i discepoli a caricarsi la croce, la croce – l'abbiamo già visto altre volte, non ci ritorno – non è il significato di accettare quegli inevitabili dolori e sofferenze che la vita ci fa incontrare. La croce, supplizio riservato alla feccia della società, significa la perdita della propria reputazione. Allora Gesù come condizione per seguirlo, ci chiede: accetta di perdere la tua reputazione, non per le tue follie ma per la fedeltà al mio messaggio.

È dura perdere la reputazione perché tutti ci teniamo al nostro buon nome, a quello che pensano gli altri, ma se noi continuiamo a vivere condizionati dall'opinione degli altri, non saremo mai delle persone libere. Non diremo mai veramente quello che pensiamo, perché ... chissà cosa possono pensare. Non agiremo mai come veramente siamo perché ... chissà che idea si possono fare. Quindi non siamo persone libere. Dove non c'è libertà, non c'è lo Spirito del Signore e Gesù non sa che farsene di persone non libere. Allora chiede come condizione di **accettare la croce, cioè perdere la reputazione**. All'inizio è doloroso perdere la reputazione, ma una volta che la si è perduta – ve l'assicuro – non si cerca più di rifarla, perché c'è l'ebbrezza della libertà. Quando uno ha perso la reputazione, finalmente può essere quello che è e dire quello che veramente pensa, perché tanto...più di tanto non è che potranno dire.

Quindi noi siamo in un'istituzione, la fedeltà a Gesù ci spinge non a ripetere le dottrine del passato, ma a creare sempre formulazioni nuove; lo sappiamo, questo porterà inizialmente ostilità, rifiuto e anche persecuzione, ma bisogna avere il coraggio e la forza di rimanere. Io sono frate, servo di Maria e abbiamo avuto un grande e luminoso esempio in padre Davide Turollo che molti di voi conoscono e lui ha avuto tante difficoltà da parte della chiesa e quando gli dicevano: ma perché non la lasci questa chiesa che non ti vuole, lui diceva "sbatto la porta, ma rimango dentro".

**Se Dio conosce le nostre necessità, come possiamo interpretare "bussate e vi sarà aperto"?**

Abbiamo detto che ci sono diversi gradi di preghiera. La preghiera ha una crescita. Quel "bussate e vi sarà aperto" ha il significato di piena fiducia che le porte del Signore non sono chiuse, ma c'è modo e modo di bussare. Quando si arriva a fare l'esperienza che Dio non viene incontro alle nostre necessità, ma addirittura le precede, ecco che la preghiera si trasforma in preghiera di ringraziamento. È importante questo, perché quando si chiede, non si è sicuri mai di aver chiesto abbastanza e nei modi giusti. Quando io faccio una richiesta al Signore, mi può venire lo scrupolo e lo dico, perché ci sono persone che vivono questo

scrupolo. Lo scrupolo di: avrò chiesto bene? Gli avrò dato le informazioni sicure al Signore? Io ricordo sempre, ho fatto altre volte l'esempio, durante l'Eucarestia, un signore aveva ... non so se la sorella o la moglie...che doveva subire un intervento chirurgico e lui nella preghiera ha dato tutte le indicazioni precise al Padreterno perché non si sbagliasse sala chirurgica...allora ha detto: ti prego per mia sorella che domani nella clinica tal dei tali, alle ore otto subirà l'intervento chirurgico dal professor tal dei tali, guida la sua mano. Quindi aveva dato tutte le indicazioni precise perché...vuoi vedere che il padreterno si sbagliava e andava in un'altra sala operatoria, chissà che casini combinava. Allora quando si chiede non si è mai certi di aver chiesto abbastanza, nel modo sicuro e questo genera scrupoli e si torna a nuove pressanti richieste.

Quando lo si ringrazia c'è la piena serenità: Signore, ti ringrazio per quello che fai e per quello che farai.

### **Cosa ne pensi della correzione fraterna?**

Mi hai chiesto: che cosa ne penso della correzione fraterna. In teoria si può, in pratica no. Perché Gesù dice, sì, di riprendere il fratello che sbaglia, però ci mette una clausola che... che fa sì che non possa esser fatta. Perché dice: però prima, attento, prima di guardare la pagliuzza nell'occhio del fratello, guarda un po' la trave che hai nel tuo. Allora quando uno è talmente preso a cercare di togliere la trave conficcata nell'occhio, vedete che dopo non ha più voglia di andare a vedere le pagliuzze nell'occhio dei fratelli.

**Gesù ha sempre saputo di essere figlio di Dio, ma cosa ha fatto prima della sua vita pubblica e perché è venuto due mila anni fa quando non c'erano questi mezzi di comunicazione, non poteva venire adesso che c'è anche la televisione?**

Questo bisognerebbe chiederlo direttamente al padreterno e...io non penso proprio di poter essere capace di rispondere.

**...e prima della sua vita pubblica? Che faceva, aiutava il falegname Giuseppe?**

Non lo sappiamo. Quello che i vangeli non ci dicono, noi non ce lo possiamo inventare. I vangeli ci presentano Gesù con il suo insegnamento, con la sua attività, ma non vanno incontro alle nostre curiosità. Quindi i vangeli non sono interessati a quello che Gesù ha fatto prima di iniziare la sua missione e anche noi non dovremmo avere questi interessi.

**Nella parabola del banchetto in cui i primi invitati non vengono e poi sono chiamati altri nelle strade, che senso ha il rimprovero a quello che non ha il vestito adeguato.**

Ecco, ringrazio per questa domanda perché chiarisce meglio che questa offerta d'amore è data a tutti quanti. Non c'è nessuna persona – l'ho ripetuto fino alla noia in questi incontri – che si possa sentire esclusa dall'amore di Dio. Ma una volta che ha accolto questo amore, è chiaro che il suo comportamento deve cambiare. L'esempio che facevamo prima. Se sai che Dio, pur vedendo la tua situazione e la tua condizione, ti perdona completamente, **come puoi tu non perdonare all'altro?**

**È questa la mancanza dell'abito!**

Quindi una volta che si accoglie questo amore, questo amore deve manifestarsi nel nostro atteggiamento. Io non posso pretendere per me il perdono e Dio mi perdona, ma poi essere incapace di perdonare l'altro. Non posso esigere per me la generosità dell'amore del Signore e poi essere incapace di comunicarlo. Il perdono di Dio è concesso a tutti, ma diventa

operativo ed efficace solo quando si traduce in perdono nel confronto degli altri. Per questo... avete mai notato la stranezza: mai Gesù nei vangeli invita a chiedere perdono a Dio, neanche una volta, è strano! Perché se guardiamo i testi religiosi sono tutti una continua richiesta da parte del peccatore di perdono a Dio. Mai Gesù, neanche una volta invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, perché il perdono Dio lo ha già donato, **ma questo perdono diventa operativo ed efficace nella persona quando si trasforma in perdono concesso agli altri**. Ecco perché Gesù mai invita a chiedere perdono a Dio, ma continuamente, in maniera pressante insiste nel concedere il perdono agli altri. Nel momento che noi perdoniamo gli altri, il perdono che Dio ci ha dato, diventa operativo in noi.

**Ultima domanda: Mc 9,38-40 lo possiamo considerare un riconoscimento del valore universale della verità di tutte le fedi? Ciò che conta non è il nome di Dio in cui crediamo, ma l'agire per il bene dell'uomo?**

Un momento. Vediamo il brano, così... “Giovanni gli disse: maestro noi abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e che non ci segue e glielo abbiamo vietato perché non ci seguiva. Ma Gesù disse: non glielo vietate perché non c'è nessuno che faccia qualche opera potente nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi avrà dato da bere un bicchiere d'acqua nel nome mio, perché siete di Cristo, in verità vi dico che non perderà la sua ricompensa”.

Il messaggio di Gesù è universale, ma da sempre c'è stato il tentativo di ghetizzarlo, di impadronirsi del suo messaggio. Notate la richiesta che gli fa Giovanni: maestro, noi abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e che, non dice: non ti segue, non ci segue. È il gruppo che si era come impadronito di Gesù e non tollera che ci sia qualcuno al di fuori del gruppo che compia le azioni che Gesù aveva chiesto loro di fare. A loro, tra l'altro, Gesù aveva dato il potere di scacciare i demoni e loro non ci erano riusciti. Vedono uno che lo fa, però dice: non segue noi! Allora Gesù dice: lasciatelo fare. Chiunque opera il bene dell'uomo, Gesù lo considera un suo alleato. Quello - lo vedremo dopo nell'Eucarestia - quello che accomuna Gesù e il Padre è la stessa passione per il bene dell'uomo. Pertanto si può benissimo appartenere a Gesù senza dover appartenere per forza a quelle istituzioni storiche che pretendono racchiuderlo e rappresentarlo. Chiunque fa il bene dell'uomo Gesù lo considera un suo alleato. Ecco perché allora, come giustamente era scritto in questa domanda, il messaggio di Gesù è veramente universale. **Tutti quelli che lavorano per il bene dell'uomo, il Signore li riconosce come suoi alleati e il Signore potenzia la loro attività.**



## OMELIA (dal vangelo secondo Giovanni)

Questo brano è tratto dal discorso d'addio che Gesù fa ai suoi, nel vangelo di Giovanni, poco prima dell'arresto e della sua morte. Quindi sono parole importanti, sono le ultime parole di Gesù. Gesù inizia dicendo: "Avrei ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete ancora capaci di portarne il peso". Perché non sono capaci? Perché - non hanno ancora ricevuto lo Spirito - non sono capaci di fare della propria vita un dono d'amore per gli altri. Quando saranno come Gesù, capaci di dare la vita per gli altri, che non significa soltanto l'estremo caso di dover sacrificare fisicamente la propria vita, ma quando decideranno: io da oggi voglio vivere per il bene degli altri, questo permetterà a Dio il flusso continuo dello Spirito nella loro esistenza e quindi della parola del Signore. **Quanto più grande sarà la capacità dell'uomo di donarsi all'altro, tanto più grande sarà la sua comprensione del messaggio di Gesù.** Quindi il primo avviso che Gesù dà ai suoi discepoli è che lui ha ancora molte cose da dire, ma per il momento loro non sono capaci di portarne il peso, ma poi Gesù le dirà.

Qui c'è una caratteristica evangelica molto importante. Gesù non è muto, continua a parlare. Continua a parlare nell'assemblea, continua a parlare nei suoi fedeli. Poi Gesù dice: "Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità". Questo tema della verità è importante nel vangelo di Giovanni ed è importante per la nostra vita. Gesù, parlando di sé, non ha mai detto di possedere la verità. Mai Gesù ha detto: "Io ho la verità" e non autorizza nessuno ad avere la verità. Ma Gesù ha detto "**Io sono la verità**" e ai discepoli ha chiesto di **fare la verità**.

Cosa significa e quale è la differenza? Se qualcuno – e neanche Gesù l'ha fatto – pensa di possedere la verità, in nome della verità che possiede, si sente in grado di giudicare ed eventualmente condannare chi non la pensa come lui. Io ho la verità, la mia dottrina, se qualcuno di voi non è d'accordo, io lo giudico e lo condanno. Quindi chi ha la verità, per il fatto stesso di possedere la verità, si sente in diritto di giudicare e condannare e quindi separarsi dagli altri.

No! Gesù non ha detto "io ho la verità", ma ha detto "io sono la verità" e ha chiesto ai suoi discepoli non di avere la verità, di possedere una dottrina da trasmettere, **ma di essere nella verità e fare la verità**. Ma cosa significa questo fare la verità? Ce lo spiega proprio Gesù, quando, parlando con Nicodemo, dice: "Perché chiunque fa il male, odia la luce. Si sa. Un delinquente non ama i riflettori. Il delinquente ama le tenebre e se c'è una luce si nasconde. Quindi Gesù dice: chiunque fa il male odia la luce. Poi, in contrapposizione, dice: chiunque fa – e ci saremmo aspettati che dicesse chiunque fa il bene...quindi chiunque fa il male odia la luce, chiunque fa il bene ama la luce – invece Gesù non dice "chiunque fa il bene" ma "chiunque fa la verità". Allora Gesù ci fa comprendere cosa intende per verità. **Per verità non si intende il possesso di una dottrina, ma aver messo la propria esistenza in sintonia con l'onda d'amore creatrice del Padre che vuole arrivare a ogni persona.**

Fare la verità, significa fare il bene. E fare il bene, in questo vangelo, significa: comunica vita agli altri. Allora qual è la differenza? Se io ho la verità, in nome della verità che ho, mi permetto di giudicare ed eventualmente condannare chi non la pensa come me. Se invece **sono** verità, faccio la verità, cammino nella verità questa è un'onda che mi spinge ad amare tutti quanti. Non mi interessa quello che pensi. Non mi interessa se sei d'accordo con le mie dottrine o no. Nulla mi impedisce di volerti bene e di amarti così come sei. Quindi è importante che comprendiamo questo perché molti dei dissidi, delle difficoltà non solo nella società, ma anche nella vita della chiesa sono sempre nati dalla pretesa di alcuni di avere la verità, di possedere una dottrina che va imposta. No, Gesù non lo vuole!

**Chi ha la verità divide. Chi è nella verità unisce.**

E poi Gesù continua assicurando una grande verità. Dice: “Tutto quello che il Padre possiede è mio”, per questo ha detto che “prenderà quel che è mio e lo annuncerà e – in precedenza aveva detto – vi annuncerà le cose future”. Cosa significa questo? È la garanzia che **l'accoglienza di questo spirito d'amore** farà comprendere sempre meglio il messaggio di Gesù. Gesù non annunzia future rivelazioni, futuri messaggi, ma **la comprensione sempre più profonda della sua parola, che si ha nella misura che la si vive**. Questa è la garanzia della sopravvivenza della chiesa. L'abbiamo già visto durante gli incontri, Gesù garantisce la sua comunità di avere la possibilità di dare nuove risposte ai nuovi bisogni. La società è in evoluzione, la società ha delle mutazioni, dei cambiamenti, non si può pretendere di dare alle nuove emergenze della società le risposte del passato. Se...e si corre il rischio di dare risposte vecchie ai nuovi bisogni, il risultato è il fallimento, l'inefficacia perché le persone non ascoltano. Sentono che questo linguaggio non corrisponde ai propri bisogni. Ebbene Gesù garantisce la comunità di avere sempre la possibilità di dare nuove risposte ai nuovi bisogni. E qual è il criterio? Il criterio è che l'amore, il bene dell'uomo è un valore talmente importante che va al di sopra di ogni dottrina, di ogni insegnamento.

Abbiamo già visto questo negli incontri. Se al bene dell'uomo aggiungiamo, sovrapponiamo una dottrina, prima o poi, in nome della dottrina, si causerà sofferenza all'uomo. Invece per Gesù il bene più importante è il bene dell'uomo. Sono parole, queste, di grande consolazione, di grande certezza. La presenza dello Spirito all'interno della comunità è garanzia di vita della comunità. È garanzia di ascolto della parola del Signore e, soprattutto, è garanzia di espansione della comunità.

Quando in questa comunità c'è questo Spirito di Dio, questo Spirito non rimane rinchiuso in se stesso, ma spinge verso gli altri. L'immagine di Dio che possiamo avere nei vangeli è quella del classico sasso gettato nello stagno, nel lago. Incomincia una serie di onde che non vanno dove è caduto il sasso, ma vanno verso la sponda. Onde che crescono per arrivare a tutti gli altri.

Questo è quello che ci chiede il Signore. Ora che abbiamo accolto il suo amore e abbiamo il suo Spirito, questo non ci deve racchiudere in noi, nei nostri bisogni, ma ci chiede di andare e comunicarlo agli altri.

**L'incontro con il Signore ci rende ancora più felici di essere nati. Il Signore ci chiede: va e fa che ogni persona che incontri, dopo averti incontrata, sia ancora più felice di essere nata.**

### Introduzione alla preghiera

Che cosa desiderano i genitori per i propri figli se non che siano felici. Quanto più ancora il Padre desidererà questo per ognuno di noi! Abbiamo già detto durante l'incontro che la massima aspirazione degli uomini, la felicità, coincide con la volontà di Dio. Dio desidera che noi siamo felici e coopera affinché raggiungiamo in questa terra, in questa nostra esistenza, la pienezza della felicità. Una felicità talmente traboccante, esuberante da poter essere trasmessa agli altri. La felicità non si può trasmettere con un insegnamento, con una dottrina. Non posso dirvi: siate felici. Ma la felicità si trasmette attraverso il contagio. Una persona felice sarà capace di contagiare della sua felicità gli altri. E Dio desidera questo: che siamo non solo felici, ma talmente felici che questa felicità sia traboccante da poter contagiare le persone che incontriamo.

Il Signore che desidera questa nostra felicità fa in modo che tutto concorra alla sua pienezza e noi ora lo ringraziamo in anticipo delle cose belle che saprà operare nella nostra esistenza e in quella delle persone che ci sono care.